il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

17

Anno XLVI - 28 aprile 2022 - **€ 1,50**

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

Attualità 3

Ucraina: il "miracolo" dell'accoglienza

Oltre il 97% delle presenze accolto fuori dal sistema istituzionale.

Europa 5

Francia: la conferma di Macron

Vinto il ballottaggio con Le Pen. A pesare sul voto il conflitto in Ucraina.

Como 15

Quali conseguenze dopo la siccità?

Alcuni esperti ci spiegano gli effetti delle scarse precipitazioni.

Valtellina 26

Sanità: si attua la riforma

I 22 aprile la visita di Letizia Moratti. Tagli del nastro a Morbegno, Bormio e Livigno.

EDITORIALE

Le due resistenze

di **don Angelo Riva**

Il 25 aprile appena trascorso ci lascia in dote due resistenze, entrambe necessarie. La prima è quella che il popolo ucraino, a nome del mondo libero, sta opponendo all'invasore russo. Molte cose al riguardo risultano opinabili e materia di legittima discussione: per es. se inviare armi a Kiev, e quali; se opporre all'invasore una linea di fermezza (non un centimetro di terra in più rispetto ai confini del 23 febbraio, tenendo conto che siamo già stati remissivi nell'annessione della Crimea), oppure se cercare una linea più morbida di compromesso (concedendogli alcuni territori occupati); se e come ridare fiato alla diplomazia (qui però il primo da convincere è Putin, che, come gli gira, allunga o accorcia il tavolo dei colloqui…); diplomazia miope nel sottovalutare la polveriera del Donbass, e più in generale nell'instaurare con la Russia post-sovietica rapporti solo di business energetico e di allargamento della Nato. Ma attenzione: tutte queste cose e altre, discutibili e opinabili, attengono ai «mezzi», più o meno giusti e opportuni, da mettere in campo. Il «fine» è unico, e deve essere chiarissimo, senza se e senza ma: la difesa del mondo libero da ritornanti logiche novecentesche dittatoriali e imperialistiche («colonialiste», ha detto il presidente Mattarella). La posta in gioco è altissima, e non ammette miopie, torpori o sonnolenze. Dopo il crollo del Muro credevamo fosse arrivata «la fine della storia» (Fukuyama), nel senso che tutto il mondo sarebbe diventato un unico grande Occidente libero, prospero e democratico. Errore madornale. I muri sono tornati su in fretta, e, con loro, questo «scontro di civiltà» (Huntington) tra l'Occidente libero e quella parte del mondo – più della metà, se alla Russia aggiungiamo Cina, India, Pakistan, Paesi arabi…tutti «astenuti» nella risoluzione ONU contro l'invasione ucraina – dove la libertà è sotto tutela e la democrazia è a scartamento ridotto. Con (fra l'altro) l'Islam fondamentalista che medita di approfittarne, e il Sud del mondo candidato alla catastrofe alimentare. Intendiamoci: l'Occidente libero e democratico è tutt'altro che perfetto, le sue manchevolezze etiche (soprattutto il relativismo della verità e dei valori) sono colossali. Ma resta comunque il meno peggiore dei mondi possibili. Quindi sulla posta in gioco, nella resistenza ucraina all'invasore, non possono esserci dubbi.

Ma c'è una seconda resistenza da mettere in campo: quella contro il demone della guerra. La guerra è terrificante, soprattutto quella moderna, dotata di spaventose armi di distruzione, che radono al suolo tutto, e non fanno distinzioni (specie se c'è un Potente che *non vuole* fare distinzioni) fra soldati, vecchi, bambini. La guerra ci trasforma in bestie, animali che si morsicano contendendosi il boccone di quell'«aiuola che ci fa tanto feroci» (*Paradiso*, XX,151). La guerra plasma, risagoma le coscienze, vi instilla dentro l'ethos della distruzione dell'altro, è polvere pirica che, inalata nei polmoni (del vincitore come del vinto), prepara futuri incendi e deflagrazioni. Guai a dimenticarlo. L'alto magistero del Papa, il segno di Irina e Albina che si guardano sotto la croce del Venerdì Santo, i marcianti della pace ad Assisi, sono gli indispensabili anticorpi di resistenza alla contaminazione bellica invasiva della coscienza. La guerra è un mostro che, una volta uscito dalla gabbia, spezza le fragili briglie della ragione, non lo tieni più, e non ritorna dentro senza bottino di sangue e distruzione. A volte necessaria – persino doverosa – ma guai a dimenticarne il volto disumano.

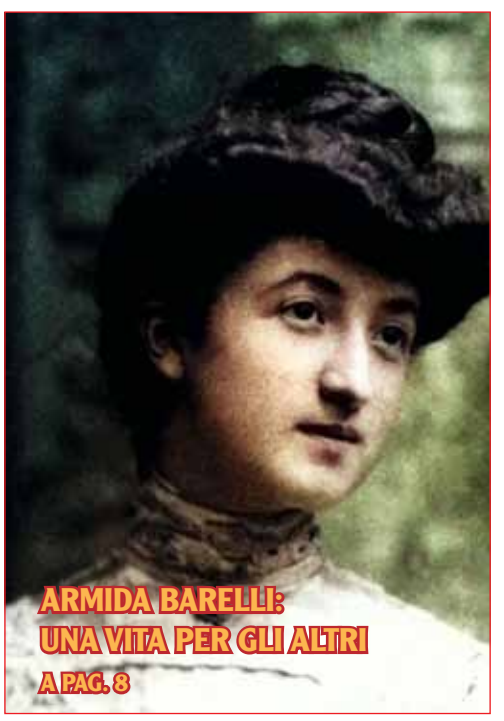
Venerdì 29 aprile, in prossimità della festa del Primo Maggio, la collegiata di S. Lorenzo di Chiavenna ospiterà un momento di preghiera e di riflessione sul tema del lavoro. Sarà presente don Walter Magnoni, professore di etica sociale presso l'Università Cattolica di Milano. Presiederà il vescovo di Como, mons. Oscar Cantoni. Il tema della preghiera, "Pace, lavoro, dignità", unisce le preoccupazioni per la situazione mondiale attuale e quelle per la sicurezza e i diritti nel mondo del lavoro, espresse anche nel recente messaggio dei vescovi per il Primo Maggio e continuamente richiamate da papa Francesco: «La vera ricchezza sono le persone: senza di esse non c'è comunità di lavoro, non c'è impresa, non c'è economia».

Arte Sacra 10
Luoni presenta "I Present. Le voci della Passione"

Chiesa Locale 13
Vocazioni: due proposte per i giovani

Como 19
Lungo le vie dei santi: la beata Chiara Bosatta

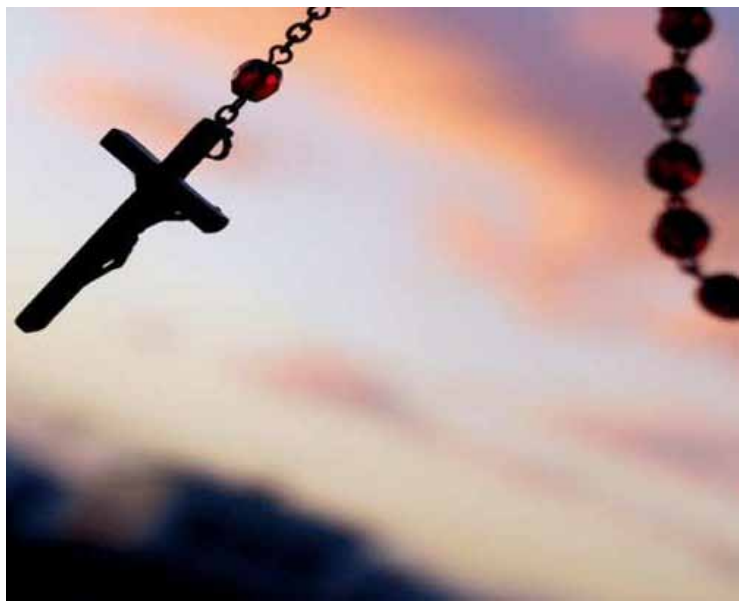
Sondrio 27
Il Servizio Affidi attivo per i bambini ucraini



LA VIGNA DEL SIGNORE | di don Paolo Avinio

Testimoniare i segni della Risurrezione

Il Vangelo di Giovanni (Gv 20,19-31) racconta l'apparizione di Gesù ai discepoli e a Tommaso. Più che sui dubbi di Tommaso occorre riflettere su come i discepoli riconoscono Gesù. Il loro Maestro è risorto, ma il suo corpo di risorto porta ancora su di sé i segni della violenza e della croce: è proprio attraverso quei segni, impressi nelle sue mani e sul suo fianco, che i discepoli lo riconoscono. I Vangeli ci raccontano anche di altre apparizioni di Gesù dopo la sua morte. In nessuno di questi racconti i discepoli riconoscono Gesù dal suo aspetto: non dalle sue sembianze, non dalla sua voce, non dal suo modo di camminare e parlare. Lo riconoscono da altro: dai segni che la croce ha lasciato impressi sul suo corpo, e dal quel segno dello spezzare il pane. È un riconoscersi che presuppone un conoscersi dal di dentro.
C. Jung nell'opera Il Libro Rosso (1930) scrive che il crocifisso rivela la sua verità più profonda e più intimamente umana: quando il dolore non è più ostacolato, quando ci ricordiamo chi siamo veramente, ovvero la vasta, aperta, spaziosa capacità di tutta la vita, quando ci ricordiamo la nostra vera identità, che è la consapevolezza stessa, allora la nostra umanità, con tutta la sua bellezza e la sua confusione e le sue penitenze è vista come inscindibile dal divino, indivisa dalla grazia, e quindi come un qualcosa che possiamo abbracciare, anche quando fa male. Il simbolo della croce, prosegue Jung, punta verso ciò che non può più essere crocifisso. Essa ci ricorda chi siamo veramente prima della storia, del tempo e dello spazio.



In questo luogo di presenza, il tempo e l'assenza di tempo, il vuoto e la forma, la vita e la morte, sono degli opposti immaginari mentali, che fluttuano in un amore, un silenzio ed una totalità, che va al di là della comprensione. La tortura selvaggia della croce risucchia nel suo centro infinitamente calmo. E così per Jung, la crocifissione, intesa nel suo senso spirituale più profondo, va oltre il pensabile, e diventa l'invito definitivo al risveglio; in altre parole, invita a morire a tutto ciò che è falso, ed in mezzo a questa devastazione, a scoprire la vita eterna che si è già. Tutti noi viviamo la nostra crocifissione. Noi tutti a volte affrontiamo la rovina e il ridicolo, la disperazione e la perdita dell'immagine sociale di sé. Nessuno sfugge completamente a queste prove della vita. Nessuno può dividere sé stesso dal fiume dell'umanità. L'unica domanda è qual è il nostro rapporto con questa esistenza? Possiamo "amorevolmente dare noi stessi fino al tormento"? Possiamo essere uniti per sempre a noi stessi, in una pace che vada al di là della comprensione? Possiamo vedere che la morte in sé non è nulla da temere? Possiamo trovare accoglienza interiore in mezzo all'inaccettabile? Quando ci rivolgiamo per affrontare senza paura questa apparente oscurità possiamo scoprire solo luce indivisa, trovare una parte di noi stessi che ha desiderio di amore. Capire che la libertà non sta nella fuga verso l'illimitato, ma nell'affermare la vita così com'è, nel consumare il nostro matrimonio con la nostra umanità, comprese tutte le sue prove e tribolazioni, e conoscere Dio come principio indissolubile presente anche nel nostro dolore, capire che è quello che ci tiene anche quando non riusciamo a tenere noi stessi.
La morte atroce sul patibolo non è stata l'ultima parola pronunciata sul destino di Gesù; questa va assegnata alla fede di Pietro e dei suoi compagni, che non l'hanno rinchiuso nel museo dei ricordi, ma l'hanno creduto e annunciato vivo, hanno testimoniato i segni della resurrezione, il modo in cui Dio stesso si fa presente e operante nella storia, e che solo la fede coglie e può cogliere.
Ma al prodigio di Dio, che ha resuscitato Gesù dal regno dei morti, manca qualcosa: rimangono da sanare quelle piaghe. Gesù è insieme il risorto e il crocifisso, quasi a voler rimanere ostaggio dei crocifissi e delle crocifisse della storia.
Per sanare quelle piaghe è necessario fermarsi davanti al mistero: la nostra mente non è capace di valicare quel confine. Altro non possiamo fare se non affidare le vite delle persone che abbiamo amato e la nostra nelle mani del Signore, il Creatore della vita, sapendo con questo di affidarle in buone mani. La resurrezione finale è il miracolo che tocca a Dio. A noi toccano le piccole grandi resurrezioni, che furono capaci di compiere i discepoli e le discepole di Gesù, seguendo il suo messaggio, portando la speranza dove non c'era speranza e spezzando il pane come Gesù aveva loro insegnato. Lo dobbiamo ai crocifissi e alle crocifisse del nostro pezzo di storia. Testimoniamo i segni della Risurrezione di Cristo, lasciamoci trasformare dalla sua forza, perché attraverso di noi nel mondo i segni di morte lascino il posto ai segni di vita.

Adolescenti: c'è qualcuno con loro?

"Un nuovo evento, anche se tragico e da affrontare con determinazione, come la guerra non deve farci dimenticare i compiti che la crisi pandemica ci ha posto con forza sul piano della sanità, assistenza, cura lavoro formazione, riduzione delle diseguaglianze. Altrimenti perderemo senza accorgercene la sfida con il futuro che abbiamo di fronte". Linda Laura Sabbadini, dirigente centrale dell'Istat, commenta con queste parole il secondo rapporto sul benessere equo e sostenibile (Bes) presentato nei giorni scorsi dall'Istituto Nazionale di Ricerca secondo il quale il 30,6% delle famiglie si sente più povero.
Tra i dati che evidenziano i molti divari nel nostro Paese c'è quello che riguarda le nuove generazioni. Duecentoventimila ragazzi tra i 14 e i 19 anni ammettono di non essere contenti della loro vita e manifestano uno scarso benessere psicologico. Il fenomeno è in peggioramento, nel 2019 la percentuale degli scontenti era del 3,2% nel 2021 ha raggiunto il 6,2%. "I fenomeni di bullismo, di violenza e vandalismo a opera di giovanissimi che negli ultimi mesi hanno occupato le cronache sono manifestazioni estreme di una sofferenza e di una irrequietezza diffuse e forse non transitorie" commenta il presidente dell'Istat, Giancarlo Blangiardo. La generazione degli adolescenti ha subito spesso indifesa la pandemia e ora risente dell'onda lunga e triste della guerra. Troppe volte si è trovata sola nel buio della storia e non sempre ha trovato una guida negli adulti che a loro volta hanno rivelato non poche fragilità e incertezze. Ragazzi e ragazze non si sono sentiti accompagnati nell'attraversare terre pericolose, insidiose, sconosciute. Spesso anche i genitori non hanno retto all'urto dell'incertezza, della paura, dell'isolamento. Presenze educative sono diventate assenze e nel vuoto si sono aperti percorsi distruttivi e autodistruttivi.In questo contesto è venuto un messaggio da papa Francesco quando il Lunedì dell'Angelo ha incontrato 80.000 adolescenti poi intrattenuti dal giovane cantante Blanco. C'è stato un succedersi di messaggi che a qualcuno è parso inopportuno ma che ha fatto intravvedere strade certamente diverse ma non contrapposte per giungere all'incontro tra generazioni. Papa Francesco nel dire "cercate qualcuno che vi accompagni" e "qualcuno che vi dia una mano" ha rivolto un monito agli adulti della comunità cristiana, della società civile e delle istituzioni pubbliche perché siano quel "qualcuno" che gli adolescenti cercano per attraversare insieme il tempo dell'incertezza.

PAOLO BUSTAFFA

Stella polare di don Angelo Riva

"Convinzione" o "responsabilità" nel conflitto ucraino?

È stato il filosofo e sociologo tedesco Max Weber a coniare, all'indomani della Grande Guerra (nel saggio *La politica come professione*, 1919) la distinzione fra «etica della convinzione» ed «etica della responsabilità». Secondo la prima, l'uomo deve farsi guidare da principi assoluti e da regole inderogabili (appunto le «convinzioni»), senza eccezione alcuna; perché, se comincia a chiudere un occhio e a praticare sconti a seconda di situazioni e circostanze, l'etica si sbriciola, ed è il relativismo dove ognuno fa quello che vuole. Per la seconda, invece, avere convinzioni così granitiche è pericoloso, ci porta ad essere inflessibili, e quindi anche incapaci di affrontare con realismo e sana moderazione i grovigli della vita e della storia. Meglio scendere a compromessi, quindi (appunto con «responsabilità»), perché l'«ottimo» è spesso nemico del «meglio».
La morale cattolica ha sempre mostrato una propensione per il primo dei due modelli, quello della «convinzione», soprattutto per quanto riguarda la sfera delle *relazioni personali* (il rispetto della vita, la dignità della sessualità…). Per esempio uccidere una persona innocente – come nel caso dell'aborto – è sempre oggettivamente un male, e non lo si deve fare mai. Tuttavia anche il modello della «responsabilità» ha sempre avuto la sua parte: sia nel valutare la responsabilità soggettiva di azioni intrinsecamente cattive (colui che uccide può non essere capace di intendere o di volere), sia nel valutare contesti particolari che possono modificare sostanzialmente il contenuto intrinseco di un'azione (per esempio l'uccisione di una persona «non innocente» – che cioè «nuoce», aggredendo ingiustamente la mia vita – può a volte diventare lecita, dentro strette e severe condizioni: cfr. S. Tommaso, *Summa Theologiae* II-II, q. 64). Il modello della «responsabilità» ha inoltre trovato applicazione soprattutto nelle *relazioni sociali* (l'economia, la politica…), dove, a motivo della loro complessità, risulta spesso difficile individuare quell'azione che è assolutamente «ottima», e risulta quindi più ragionevole optare per il «meglio» possibile, a prezzo ovviamente di qualche compromesso sulle proprie convinzioni. Questa distinzione – fra «etica della convinzione» per le relazioni personali ed «etica della responsabilità» per le relazioni sociali – è stata spesso per la morale cattolica fonte di squilibri e doppiopesismo (intransigenti sul sesso, di manica larga sul pagamento delle tasse o l'inquinamento ambientale), ma conserva indubbiamente una sua verità e validità.
Di fronte alla guerra russo-ucraina, i due modelli sembrano ripresentarsi. A intestarsi il primo è l'ideologia pacifista: la «convinzione» assoluta è che non si deve uccidere mai, neanche l'aggressore ingiusto e che uccide. A intestarsi il secondo è l'ideologia bellicista: bisogna mostrare i muscoli all'aggressore, con senso di «responsabilità», perché il «meglio» concretamente possibile è preferibile all'«ottimo» utopistico (da lasciare ai sognatori e alle anime belle). Forse, come saggiamente osservava Max Weber, i due modelli, anziché opporsi, dovrebbero comporsi. In un'etica dei contenuti delle azioni, ma non meno attenta alle conseguenze delle stesse. In altri termini, di fronte ad un'aggressione violenta, si sbaglia a diventare di fatto irresponsabili, in nome della purezza delle convinzioni. Ma guai anche a perdere di vista la malvagità intrinseca dell'azione di uccidere un uomo (chiunque esso sia). Tentativo di composizione in verità alquanto «cerchiobottista». Ma trovatemene uno migliore.
In guerra il punto è che le «conseguenze» si possono valutare solo alla fine, quando tacciono i cannoni. Negli anni '30 il temporeggiare degli Alleati non spense sul nascere il dilagare di Hitler in Austria e nella Cecoslovacchia dei Sudeti (Churchill lo rimproverò aspramente al ministro Chamberlain dopo la conferenza di Monaco del 1938). E la guerra si esacerbò, diventando mondiale. Succederà lo stesso anche oggi, se lasciamo campo aperto al violento espansionismo putiniano? Oppure, al contrario, sarà proprio l'opposizione bellica degli ucraini, armata dall'Occidente, a provocare un pericoloso allargamento del conflitto? Purtroppo le «conseguenze» si appaleseranno solo alla fine. Al momento attuale ci è concesso solo un approccio di prudente «responsabilità». Che non prenda troppo a pugni le «convinzioni».

Lombardia. I dati delle Prefetture rivelano come oltre il 97% degli arrivi sia accolto fuori dal sistema istituzionale

Profughi ucraini: il "miracolo" dell'accoglienza volontaria

Quasi il 40% dei profughi ucraini arrivati in Italia è accolto in Lombardia e per la quasi totalità in forma di accoglienza volontaria. Un dato davvero sorprendente se pensiamo alle fatiche e, in alcuni casi, anche alle tensioni che negli anni passati i nostri territori hanno vissuto per l'accoglienza di profughi in arrivo dalla Rotta del Mediterraneo Centrale (Libia e Tunisia) e dalla Rotta Balcanica. Certamente si tratta di flussi migratori profondamente diversi per composizione e per modalità di arrivo: da una parte abbiamo oggi quasi esclusivamente mamme con bambini (in molti casi con parenti che già vivono in Italia), dall'altra per lo più giovani e ragazzi (pensiamo al fenomeno dei minori stranieri non accompagnati), anche se non sono mancate le famiglie, soprattutto di siriani. Diverso è anche il modo in cui viene raggiunto il nostro territorio: quelli a cui stiamo assistendo dal 24 febbraio ad oggi sono veri e propri corridoi umanitari che permettono alle donne e ai loro figli (per gli uomini l'uscita dal Paese è vietata) di lasciare l'Ucraina e di raggiungere qualsiasi Paese d'Europa senza bisogno di richiedere visti e potendo contare su una fitta rete di supporto, sia da parte delle organizzazioni internazionale che dal terzo settore, per gli spostamenti.
I dati ufficiali della Prefettura di Milano sull'accoglienza dei cittadini ucraini nelle dodici province lombarde fotografano bene questo fenomeno davvero sorprendente. Secondo una rilevazione realizzata tra l'11 e il 13 aprile 2022, incrociando i dati a disposizione della Questura e quello delle rispettive ATS, il numero dei cittadini ucraini accolti in Lombardia ammontava a 38.069 e di questi oltre il 97% si trova ospitata in forme di accoglienza volontaria: rientrano in questa categoria quanti sono accolti da privati, all'interno della propria abitazione (in forme di condivisione) o in appartamenti messi a disposizione gratuitamente, così come le persone che si trovano in spazi concessi da parrocchie, comuni o enti del terzo settore.
Non mancano cittadini ucraini, specie tra quanti arrivati nei primi giorni di guerra, che hanno avuto la possibilità di affittare a proprie spese un'abitazione. Per dare un'idea più precisa del fenomeno è importante guardare ai dati delle singole province dove la percentuale, saldamente sopra il 90%, oscilla tra il 93,3% di Lodi (389 accolti di cui 26 nella rete Cas) e il 100% di Lecco dove tutti gli 872 ucraini presenti sul territorio si trovano in accoglienza volontaria. Per quanto riguarda le province su cui insiste la nostra Diocesi oltre a Lecco abbiamo 2.015 presenze in provincia di Como di cui il 98,21% in accoglienza volontaria e solo 36 nei Cas; Sondrio con 485 presenze di cui il 94,35% in accoglienza volontaria e Varese, al terzo posto tra le province di Lombardia per presenze sul territorio (4.713), di cui il 99,13% in accoglienza volontaria.

MICHELE LUPPI

Gli arrivi in Italia

Al 25 aprile erano 100.754 le persone in fuga dal conflitto in Ucraina arrivate in Italia, delle quali 96.072 alla frontiera e 4.682 controllate dal compartimento Polizia ferroviaria del Friuli Venezia Giulia. Di queste, 52.091 sono donne, 12.529 uomini e 36.134 minori. Le città di destinazione dichiarate all'ingresso in Italia continuano ad essere Milano, Roma, Napoli e Bologna. Per avere un paragone i migranti sbarcati in Italia dal 1° gennaio al 15 aprile sono stati 8.441. Gli arrivi nel corso del 2021 sono stati 67 mila.

L'impegno Caritas in provincia di Sondrio

Parrocchie in prima linea

In Provincia di Sondrio la Caritas diocesana sta gestendo direttamente l'accoglienza di oltre 40 persone (di cui 14 nuclei famigliari, 18 donne, 4 uomini e 20 minori), e fornisce anche un supporto a privati ed enti pubblici impegnati in questa difficile emergenza. Ciò sta avvenendo nei vicariati che comprendono Tresivio, Sondrio, Berbenno, Ardenno, Morbegno e Colico. Se vogliamo fare una fotografia in primo piano, si segnala la situazione di Tirano, dove a oggi sono state accolte circa 20 persone, di cui 9 intercettate dal Centro di Ascolto della Caritas. Di ora in ora il quadro tende a cambiare. Anche perché numerose persone (o famiglie) trovano alloggio, ma nel giro di pochi giorni decidono di cambiare, di allontanarsi, perché spesso vengono ospitate da conoscenti o famigliari connazionali, residenti da anni sul territorio valtellinese o in altre realtà. Fortunatamente questa rete è vasta e fitta e permette di aiutare veramente tanti profughi.
A Chiavenna sino a oggi sono circa 150 i profughi accolti in questa comunità pastorale. Su questo fronte sono impegnati i volontari del Centro di Ascolto e numerosi gruppi di accoglienza sul territorio, che si stanno muovendo in modo autonomo e organizzato. Finora oltre 60 unità abitative sono disponibili. In prevalenza alloggi o appartamenti di privati (circa il 60 per cento).
Casa di Lidia di Morbegno, la realtà della Fondazione Caritas che si occupa dal 2011 di ospitare persone o famiglie in difficoltà, ha messo a disposizione 1 appartamento.
Ad oggi sono attive 13 parrocchie: Talamona, Chiuro a Castionetto, Piateda a Busteggia, Chiavenna con la struttura Suor Maria Laura, Novate, Verceia, Aprica, Lovero, Grosio, Ponchiera, Triangia, Torre S. Maria, Caspoggio. Sono coinvolte nell'accoglienza presso i Cas o in gestione autonoma attraverso il supporto di Caritas. Altre parrocchie, come ad esempio Sondrio, Ardenno e Morbegno sostengono l'accoglienza attraverso i loro volontari che coadiuvano i privati o organizzano iniziative rivolte agli ucraini stessi.
Tra le associazioni impegnate, si sono attivate le sedi di Croce Rossa Italiana, la confraternita di San Pietro a Morbegno, il Centro Servizi Volontariato di Sondrio, il Banco Alimentare, Anteas per Sondrio e Tre Valli per Chiavenna e altre ancora entreranno in azione in base alle nuove esigenze. Si mette ovviamente in evidenza la grande mobilitazione dei privati – soprattutto famiglie – che hanno dato grande disponibilità all'accoglienza.
«Stiamo incontrando storie di vita diverse dentro un'unica storia che in questo momento è quella della guerra - è il commento di **Monia Copes**, operatrice Caritas in Valtellina -. Una storia terribile che porta in sé esperienze di persone e di famiglie con il coraggio di riprovare a riconquistare il proprio tempo e il proprio spazio anche attraverso il nostro accompagnamento. Inoltre, riscoprire la bellezza delle nostre comunità, fatta di talenti da esprimere e capacità di farsi prossimo, attraverso vie che non eravamo più capaci di cogliere: si pensi alle numerose accoglienze avvenute grazie alla disponibilità di privati senza che nessuno lo chiedesse. Davvero lo Spirito agisce ovunque! Avere il coraggio di riprendere la riflessione su cosa significa accoglienza, cosa significa "farsi prossimo" come Gesù ci ha insegnato e non come noi pensiamo che sia».

CLAUDIO BERNI

Provincia di Como

La generosità delle famiglie e il lavoro degli operatori Caritas per accompagnare chi accoglie e chi viene accolto

UNA TAVOLA IMBANDITA PER LA PASQUA ORTODOSSA

Per quanto riguarda la provincia di Como le accoglienze direttamente coordinate dalla Caritas diocesana sono state fino ad oggi 49 (in prevalenza di donne e minori). Di queste 25 persone sono state accolte a Casa Nazareth che è diventata un vero e proprio hub di prima accoglienza, sopratutto per i nuclei familiari più vulnerabili e senza sostegni sul territorio, nell'attesa di procedere ad un successivo collocamento dei profughi negli appartamenti messi a disposizione da privati, associazioni e parrocchie. A questi bisogna infatti aggiungere altre 24 persone seguite da Caritas e che sono state accolte in parrocchie e associazioni. È inoltre importante segnalare come il servizio di Porta Aperta abbia attivato uno specifico sportello dedicato proprio all'ascolto e all'orientamento dei profughi arrivati sul territorio e delle famiglie che se ne sono fatti carico. Come mostrano i dati della Prefettura, infatti, anche nel comasco oltre il 98% delle accoglienza avviene al di fuori del sistema istituzionale, ma non sempre chi ha accolto (siano essi italiani o ucriani che ospitano proprio connazionali) ha le conoscenze per districarsi nella burocrazia soprattutto per quanto riguarda i documenti. «Il nostro ruolo come Caritas – spiega l'operatrice **Ilaria De Battisti** – è soprattutto quello di fare da ponte tra le diverse realtà cercando da una parte di accompagnare chi arriva ad inserirsi in un contesto nuovo e dall'altro stando al fianco di chi accoglie perché non si senta solo e venga sostenuto in una sfida bellissima, ma non certo facile». Sono davvero tante le famiglie che hanno contattato la Caritas dando la loro disponibilità all'accoglienza e solo una parte di loro ha, al momento, effettivamente accolto. «Ogni accoglienza – prosegue l'operatrice - è preceduta da un delicato lavoro per cercare di trovare la combinazione giusta tra esigenze di chi viene accolto e di chi accoglie». In questo lavoro si deve ovviamente tenere conto degli spazi a disposizione (in rapporto ai bisogni del nucleo familiare) e del luogo in cui si trovano. Perché un'accoglienza non si improvvisa soprattutto se dovrà durare nel medio e lungo periodo. «È però davvero commovente vedere l'entusiasmo e la disponibilità con cui tante persone si stanno mettendo in gioco. Una vera sorpresa», conclude De Battisti.

M.L.

LA SOCIETÀ CHE CAMBIA | *di* Giuseppe Anzani

La CEDU sull'eutanasia: e l'Italia cosa fa?

La CEDU è la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, e ha sede a Strasburgo. È nata nel 1959, sulla base di un Trattato internazionale (la Convenzione Europea dei Diritti Umani) al quale hanno aderito 46 Paesi dell'Europa geografica, più estesa dell'Unione Europea.
La Cedu giudica i ricorsi dei cittadini contro lo Stato al quale appartengono, quando vengono denunciate decisioni ingiuste; legali, sì, ma perché contrarie alla Convenzione. Se il ricorso viene accolto, lo Stato deve risarcire il cittadino per i danni che gli ha fatto. La grande importanza delle sentenze della Cedu sta qui: nel potere di dire che la giustizia pronunciata in un Paese in modo perfettamente coerente alle proprie leggi interne è in realtà una ingiustizia quando offende i principi supremi della Convenzione.

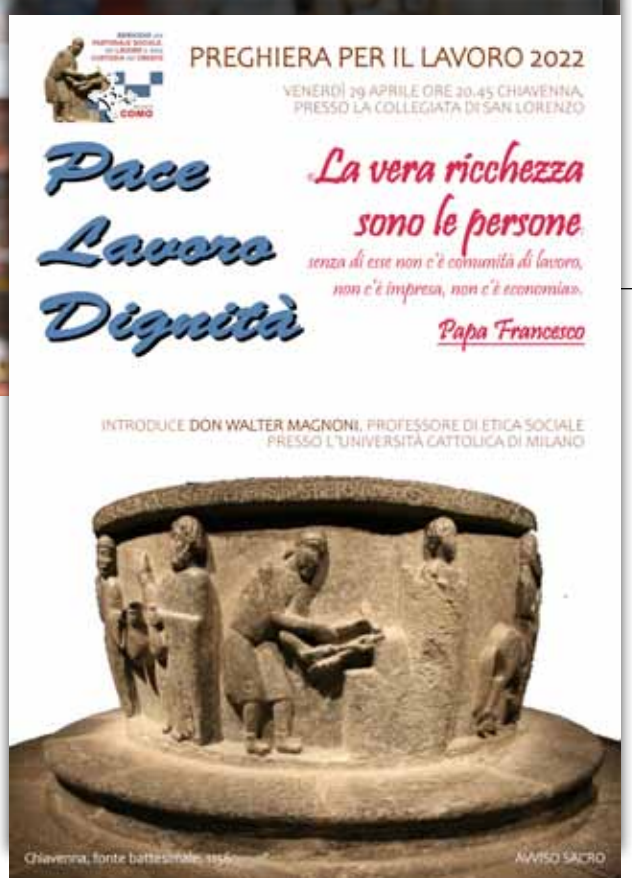
I quali principi supremi sono, sostanzialmente, i diritti umani fondamentali: il diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza, al giusto processo, al rispetto della vita privata e familiare, alla libera manifestazione di pensiero, coscienza, religione, riunione, associazione, al divieto di discriminazione, di tortura, insomma il compendio essenziale e indefettibile che presidia la dignità e il valore della persona umana. Qualcuno penserà che nell'epoca attuale gli Stati non avrebbero bisogno di una Corte superiore, avendo già Costituzioni che proclamano i diritti umani. Eppure anche l'Italia, che vanta una Costituzione che molti chiamano "la più bella del mondo" ha avuto bacchettate brucianti (per esempio, quelle per la condizione carceraria, o quelle per i respingimenti disumani di migranti). Si può capire dunque il valore e il senso delle pronunce della Corte di Strasburgo sul piano concreto della civiltà.
Nei giorni scorsi la Corte è intervenuta su un tema di acuta attualità, che si va dibattendo anche fra noi: il suicidio assistito. Questa la vicenda esaminata a Strasburgo: un medico danese, fondatore di una organizzazione "Physicians in Favor of Euthanasia", condannato per aver dato consulenza e assistenza per il suicidio a persone che si erano tolte la vita, aveva fatto ricorso alla Cedu dicendo che era stato violato il suo "diritto alla libera espressione". La Corte ha respinto il suo ricorso all'unanimità e ha detto che "la Convenzione non stabilisce alcun diritto al suicidio assistito", e che la repressione penale del delitto di aiuto al suicidio rientra nelle competenze legittime degli Stati, le cui autorità "hanno il dovere di proteggere i membri vulnerabili della società".

È una bella lezione di diritto che vale anche per noi. Ci sono fra noi personaggi che vanno predicando la morte come diritto di scegliere come e quando finire la vita. Appena qualche mese fa hanno raccolto firme per un referendum che intendeva far lecito l'omicidio del consenziente, bocciato sul nascere dalla Corte costituzionale. Resta peraltro in sospeso, fra noi, il quesito su come debba trattarsi legalmente la domanda di assistenza al suicidio nei casi singolari in cui si verificano le condizioni eccezionali indicate dalla sentenza della Consulta n. 242 del 2019 sul caso Cappato. Neppure lì, si badi, si è generato un "diritto a prestazione sanitaria" (la sanità mortale è un controsenso) ma una non punibilità. La non punibilità non è la stessa cosa di un giudizio morale: l'etica resta per la vita, per la palliazione, per la cura, per l'accompagnamento, e non per l'abbandono, non per la morte. Ciò restando fermo, la rinuncia a punire in taluni casi è appunto una rinuncia, e non una approvazione.

Purtroppo la proposta di legge unificata sotto il nome di Bazoli, passata alla Camera, invece delle tre righe necessarie a dire la non-punibilità si dedica a farne una specie di istituto che occhieggia all'eutanasia. Va dunque corretta, e fatta coerente. Con attenzione proprio a ciò che la Cedu ha appena detto sui diritti umani, il primo dei quali è la vita. La fragilità va soccorsa, va protetta, va aiutata. Non fatta scivolare, o peggio sospinta, in tentazioni di morte.

VERSO IL 1° MAGGIO

Il nostro Paese è agli ultimi posti nel contesto europeo per la ripresa in ambito occupazionale ai livelli pre pandemia; giovani e mamme sono i più penalizzati



Il paradosso di una crescita senza equità

Anche il recente rapporto Istat sul benessere equo e sostenibile nel 2020-2021 ha confermato il paradosso della crescita senza equità. Intendiamoci, che il Prodotto interno lordo italiano lo scorso anno sia cresciuto del 6,6%, dopo il crollo causato dalla pandemia, è un dato estremamente positivo. Ma quasi tutti gli indicatori documentano come, nonostante il superamento di alcune criticità, il quadro complessivo risulti attualmente molto problematico e segnato dalla conferma di profonde disuguaglianze che in alcuni casi si sono addirittura allargate. Uno dei capitoli in cui si registrano i problemi maggiori è quello del lavoro, che non a caso vede il nostro Paese agli ultimi posti nella Ue. Il faticoso e ancora incompleto recupero dei dati della fase pre-Covid (che peraltro era tutt'altro che soddisfacente, anche se ora si tende a idealizzarla), procede su una traiettoria caratterizzata da un'esuberante quota di occupazione precaria. Giovani e donne con figli piccoli sono le fasce sociali più fortemente penalizzate da questo andamento su cui incombe per giunta l'ombra funesta del moltiplicarsi delle morti sul lavoro. Sarebbe ingeneroso e scorretto non apprezzare i tanti sforzi che si stanno compiendo per alimentare la ripresa che è comunque il presupposto necessario di ogni discorso redistributivo. Piuttosto bisogna tener conto che le previsioni per il futuro non hanno ancora potuto includere in modo pienamente attendibile le conseguenze della guerra, nefaste anche sotto questo profilo. I primi segnali sono molto negativi. E quindi non è affatto scontato che si possa proseguire in maniera lineare nel percorso di attuazione del Pnrr, che è un'impresa esigente e non un'istanza metafisica da evocare in termini quasi scaramantici. A maggior ragione, quindi, bisognerebbe riportare al centro del confronto tra le forze politiche i grandi temi sociali. Il lavoro è certamente uno di questi se non quello preminente, per le sue implicazioni non solo economiche ma anche antropologiche e per il suo radicamento nel cuore della Carta in cui si identifica la nostra Repubblica. Che essa sia fondata sul lavoro, come recita l'articolo 1 della Costituzione, non dovrebbe essere ricordato soltanto in occasione del 1° maggio, come pure doverosamente si è soliti fare. Un grande dibattito sul lavoro, sulle sue forme tradizionali e su quelle più innovative, sulla sua dignità che è anche contrattuale e retributiva, sulla sua distribuzione sociale e geografica, sulla sua sicurezza e sulle sue connessioni con la questione ecologica, qualificherebbe in modo esemplare il ruolo dei partiti in Parlamento e nella società, nel raccordo con tutti i soggetti collettivi che sono parte in causa e interlocutori ineludibili su questo terreno. Un dibattito vero, non cerimoniale, persino spigoloso dato che il tema non è per nulla neutrale, ma che arrivi a conclusioni impegnative per tutti. Purtroppo – duole dirlo e sarebbe bello essere smentiti dai fatti – nella maggior parte dei casi i partiti sembrano orientati in ben altre direzioni, concentrati come sono nella caparbia difesa di rendite e di interessi settoriali o ideologici, percepiti come più redditizi in termini elettorali.

STEFANO DE MARTIS

Scuole paritarie

Un appello dalla diocesi di Como in materia di reclutamento del personale docente

In questi giorni in cui la scuola pubblica, statale e paritaria, sta guardando alla conclusione dell'anno scolastico dedicando tempo ed energie affinché i giovani facciano sintesi di quanto hanno appreso, veniamo a conoscenza che il decreto "riforma PNRR su formazione iniziale e continua e reclutamento degli insegnanti", apprezzabile per quanto riguarda l'impianto complessivo, provoca grande rammarico poiché ancora una volta il Governo dimentica le scuole paritarie che fanno parte del sistema nazionale di Istruzione e dove lavorano, con tanta competenza e passione, circa 15.000 docenti per 200.000 studenti. Il fabbisogno di insegnanti abilitati nelle scuole paritarie è noto e il nuovo decreto, ancora una volta previsto per soli docenti della scuola statale, scavalca nuovamente il concorso abilitante già bandito nel 2020, cui si erano iscritti molti docenti delle paritarie, ma rimasto incompiuto.

Di fronte a queste scelte ci poniamo due domande:
1. perché, ancora una volta, il Governo ignora le scuole paritarie che sono parte integrante del Sistema Nazionale di Istruzione?

2. Perché lo Stato esige l'abilitazione e poi nega la possibilità ai docenti delle paritarie di partecipare ai concorsi abilitanti, lasciandoli in una situazione di precarietà contrattuale?

Rivolgiamo pertanto il nostro appello:
- **ai Politici**, chiedendo che in fase di conversione del citato Decreto, tengano presente le esigenze della scuola paritaria, in particolare per quanto riguarda i corsi abilitanti per i docenti e venga, inoltre, supportata l'inclusione scolastica degli alunni con disabilità fornendo le risorse necessarie per promuovere percorsi personalizzati;
- **al Ministero dell'Istruzione**, chiedendo che entro l'estate 2022 dia seguito al concorso straordinario abilitante (Decreto Dipartimentale 497/2020). Tale percorso interessa particolarmente i docenti che hanno insegnato negli ultimi anni nelle scuole paritarie, che hanno acquisito i CFU previsti, che si sono iscritti al concorso poi rimasto incompiuto.

FABIO MONTI
per il Coordinamento
Scuole Cattoliche-Paritarie in Diocesi di Como

ELEZIONI. Macron vince il ballottaggio con Le Pen e resta all'Eliseo. È la prima riconferma di un presidente in carica dai tempi di Chirac. Sul voto il peso della guerra

LA FRANCIA AL CENTRO

Alla fine tutto è andato secondo le previsioni: **Emmanuel Macron** ha vinto le elezioni presidenziali francesi, confermandosi per un secondo mandato. È la prima volta che accade dai tempi di Jacques Chirac. La vittoria al ballottaggio su Marine Le Pen – alla sua terza (e ultima, secondo quanto dichiarato) corsa per l'Eliseo – è stata solida, anche se con un margine inferiore alle elezioni del 2017: il 58,5% dei voti per il candidato di La République en Marche contro il 41,5% alla leader del Rassemblement National (nel 2017 a Macron andarono il 66,1% dei voti contro il 33,9 a Marine Le Pen). Un distacco di oltre quindici punti che si era iniziato a consolidare già nei giorni immediatamente successivi al primo turno e che è progressivamente apparso incolmabile per Marine Le Pen. A fronte di un'astensione alta, di circa il 28%, a favore di Macron sono andati i voti di gran parte dei candidati esclusi: una fetta importante di quelli di Jean-Luc Mélenchon (esponente dell'estrema sinistra) e la maggior parte degli elettori di Jadot (Verdi), Valérie Pécresse (Repubblicani) e Anne Hidalgo (Socialisti). Un ritorno, anche se in scala ridotta rispetto al passato, del "fronte repubblicano". Le Pen è invece riuscita a primeggiare solo nell'elettorato di Éric Zemmour (Reconquête) e Nicolas Dupont-Aignan (Debout la France), candidati della destra sovranista che al primo turno avevano ottenuto meno del 10% dei voti espressi al primo turno: troppo poco per ribaltare i pronostici. Né l'ultimo dibattito televisivo tra i due contendenti sembra aver spostato l'elettorato. Dibattito in cui Le Pen è apparsa in difficoltà soprattutto sulla Russia, non riuscendo a difendersi in modo convincente dagli attacchi di Macron sui suoi legami con il Cremlino, inclusi i passati finanziamenti russi alla campagna elettorale del 2017.

VITTORIA SULL'ECONOMIA

Uno dei temi centrali di questo appuntamento elettorale è stato indubbiamente l'economia. Già prima dell'invasione russa dell'Ucraina, infatti, la preoccupazione principale dei francesi era legata alla perdita del potere d'acquisto, e il conflitto ha reso questo tema ancora più prioritario. La campagna elettorale si è quindi giocata in larga parte sulla paura dell'inflazione e sulla necessità di proteggere i francesi dai rincari, soprattutto quelli riguardanti energia e carburanti. In realtà, nonostante le forti paure dei cittadini, nel mese di marzo la Francia ha registrato un'inflazione su base annua del 5,1%, ben al di sotto della media del 7,5% dell'eurozona. Anche sul fronte della crescita il quadro è più roseo di quanto probabilmente percepito da ampie fasce dell'opinione pubblica francese: nel 2021 il Pil è aumentato del 7%, seconda performance in Europa dietro solo al Regno Unito.

VINCE IL CENTRO MA CRESCE LA DESTRA

La seconda partecipazione consecutiva, pur nella sconfitta, di Le Pen al ballottaggio indica con chiarezza la crescita della destra in Francia. Un consolidamento di schieramenti nazionalisti estremamente significativo e che si rafforza ormai da oltre un decennio (nel 2012 Le Pen ottenne il 17,9% dei voti al primo turno, nel 2017 il 21,3%). Lo spostamento a destra non riguarda però solo il Rassemblement National, ma anche Reconquête di Zemmour e gli stessi Repubblicani, con Pécresse che rappresentava già un allontanamento dalle posizioni relativamente moderate dei precedenti presidenti gollisti. Le Pen e Zemmour hanno ottenuto al primo turno quasi un voto su tre, mostrando come vi sia anche un crescente supporto per l'estrema destra nella popolazione meno associata tradizionalmente a quello schieramento. Le Pen ha infatti confermato in questo ballottaggio il forte radicamento nelle realtà più povere e meno urbanizzate del Paese: aree spesso dimenticate dalla politica tradizionale e che dopo decenni di voto a sinistra hanno attribuito il proprio sostegno alla candidata del Rassemblement National. Un consenso che però non sfonda nelle periferie delle grandi città, dove il sostengo al RN si limita alle banlieues con ridotta presenza di minoranze etniche o religiose. La conferma di Macron fa così tirare un sospiro di sollievo in molte cancellerie europee e, pur nella difficoltà di un ballottaggio combattuto, sottolinea la vocazione europeista della Francia. Proprio la volontà del presidente uscente di indicare il voto di domenica come un referendum sull'Europa ha contribuito alla sua vittoria. La vittoria di Macron rilancia la leadership francese in campo europeo: dopo un semestre che fino ad ora ha conseguito alcuni risultati importanti (come l'accordo sul Digital Markets Act), il Presidente francese si candida a figura guida dell'Unione nei prossimi anni, complici le difficoltà del governo tedesco di fronte alla guerra in Ucraina, e le elezioni italiane nel 2023. La conferma del leader di En Marche! consolida anche il sostegno europeo all'Ucraina e apre alla possibilità di nuove sanzioni alla Russia in campo energetico, che saranno discusse questa settimana a livello UE.

Fonte Ispi

La fine dei partiti tradizionalisti

Nel 2017 fu la volta dei Socialisti, nel 2022 dei Repubblicani: nelle ultime due tornate elettorali sono praticamente scomparsi i due partiti che si erano divisi tutti i Presidenti della Quinta Repubblica dopo De Gaulle. Un tracollo storico che archivia i due principali attori della politica francese degli ultimi decenni e la cui portata è ancora più evidente guardando ai numeri: nel 2022 la somma delle percentuali di voto ottenute dalla candidata gollista Pécresse e da quella socialista Hidalgo è stata inferiore al 7%, tanto che nessuna delle due ha potuto accedere ai rimborsi elettorali, riservati ai candidati che raggiungono il 5%. Ma chi ha "ucciso" i partiti tradizionali? Il principale indiziato è proprio Macron il quale, fin dall'inizio del suo primo mandato, ha subito iniziato a creare un blocco centrista che assorbisse gli elementi riformisti dei due partiti. Se gli elettori socialisti furono convinti già in occasione delle Presidenziali del 2017, in cui il candidato del partito Benôit Hamon ottenne solo il 6,8%, stavolta Macron ha conquistato anche l'elettorato gollista: su 5900 comuni che nel 2017 diedero il primato a Fillon, nel 2022 solo 32 sono andati a Pécresse, contro gli oltre 3600 per Macron. Un centro "pigliatutto" che ha portato Macron ad ottenere il suo secondo mandato, attirando elettori di diverse apparenze politiche grazie alla mancanza di un'ideologia ben definita e ad un programma poliedrico dove si fondono istanze progressiste ad elementi liberali. Contro questo centro post-ideologico, però, si sono rafforzati anche i due estremi opposti: la sinistra radicale di Mélenchon diventa egemone nel suo schieramento, mentre a destra di Macron ormai vi sono principalmente le forze nazionaliste di Le Pen e Zemmour. In vista delle legislative di giugno la politica francese si polarizza tra estrema destra di Le Pen, il centrismo di Macron e La France Insoumise di Mélenchon che si rafforza egemonizzando il consenso a sinistra e promettendo battaglia al Presidente rieletto.

SPAGNA: APPROVATA LEGGE CONTRO I GRUPPI PRO-LIFE

Il via libera dal senato lo scorso 14 aprile. Previsto il carcere per chi "ostacoli il diritto" all'aborto

Lo scorso 14 aprile è entrata in vigore in Spagna una legge penale – approvata dal Senato con 154 voti favorevoli contro 105 contrari – che prevede il carcere da tre mesi a un anno per chiunque "ostacoli il diritto" all'aborto di una donna "con atti molesti, offensivi, intimidatori o coercitivi che ledano la sua libertà", o intimidisca gli operatori sanitari che prestano servizio nelle strutture dove si pratica l'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg). "La nostra convinzione è che l'obiettivo di questa legge sia solo quello di eliminare il libero esercizio della libertà di manifestazione, di espressione e, ancor più, di credo. Si tratta di una privazione dei diritti e delle libertà, non solo dei gruppi pro-vita, ma anche delle stesse donne, private della possibilità di ricevere informazione e aiuto qualora non fossero del tutto convinte di abortire», spiega al Sir Ana Del Pino, coordinatrice esecutiva della European Federation One of Us. «Nel testo della legge - continua - non vi è alcuna specificazione in merito a queste presunte "molestie" o "intimidazioni", né vi è mai stato alcun caso di denuncia in questo senso. Si tratta semplicemente di un modo per giustificare una legge che penalizza gli attivisti per la vita che si radunano pacificamente davanti ai centri per l'aborto per pregare o aiutare quelle donne che desiderano, ricevere informazioni sulla possibilità di essere aiutate in qualsiasi momento della gravidanza in una situazione difficile».

UCRAINA

Vani gli appelli per un cessate il fuoco durante la Pasqua Ortodossa

La tregua non c'è stata e la guerra punta a sud

La tanto sperata tregua per la Pasqua Ortodossa, chiesta a gran voce da Papa Francesco, non c'è stata. Tutt'altro. La seconda metà di aprile ci ha restituito uno scenario ancora più complesso con l'intensificarsi del conflitto in Donbass e nelle regioni del sud dell'Ucraina, alcuni preoccupanti episodi di esplosioni in Transnistria, e il raffreddamento di ogni possibile canale diplomatico. Perché se da una parte la Russia è tornata ad evocare il rischio dello scoppio di una "Terza Guerra Mondiale" dall'altra i rappresentanti di circa 40 Paesi alleati dell'Ucraina si sono ritrovati il 26 aprile nella base statunitense di Ramstein, nella Germania occidentale, per coordinare gli aiuti militari al governo di Kiev.
La guerra in Ucraina entra nel terzo mese mentre si inaspriscono i toni dello scontro tra Stati Uniti e Russia: il segretario alla Difesa Usa, Lloyd Austin, ha esplicitato la volontà di Washington di vedere Mosca "indebolita" dal conflitto in Ucraina, al punto di non voler più avviare operazioni simili. Affermazioni che, secondo diversi osservatori, segnano una svolta nella linea e negli obiettivi strategici di Washington nel conflitto. Quella che qualcuno ha già ribattezzato 'la dottrina Austin' punterebbe ad armare l'Ucraina e fermare l'avanzata russa sul campo, allo scopo di ridimensionare la macchina da guerra del Cremlino anche negli anni a venire. Alle parole di Austin sono seguite quelle del ministro degli Esteri russo Lavrov, che ha definito "considerevole" il rischio di una terza guerra mondiale, aggiungendo che la consegna di armi da parte della Nato all'Ucraina significa, in sostanza, che "la Nato è in guerra con la Russia".
In questo clima teso si è svolta la visita del segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres a Mosca e Kiev, ma sono in pochi a sperare che possa davvero esserci una svolta nel conflitto in corso. Ancora troppo incerta la situazione sul terreno con l'armata russa che, seppur colpita e con considerevoli perdite, continua ad avanzare sia nelle regioni orientali che a sud. Secondo l'Onu, intanto, sono già più di 5 milioni gli ucraini fuggiti dal paese per cercare riparo da guerra e violenze. Una cifra che, se il conflitto si protrarrà, potrebbe raggiungere quota 8 milioni e 300mila entro l'anno. Il Palazzo di Vetro, che inizialmente aveva previsto fino a 4 milioni di rifugiati, ha sottolineato di aver bisogno di 1,85 miliardi di dollari per sostenere l'afflusso di ucraini nei paesi vicini.

M.L.

Incognita moldava

Il Consiglio di sicurezza della Transnistria in Moldova, ha denunciato "un attacco terroristico" contro un'unità militare vicino alla capitale regionale di Tiraspol. La Transnistria, che confina con l'Ucraina occidentale, è controllata da separatisti filo-russi e ospita permanentemente un contingente di 1.500 soldati russi e un grande deposito di armi. La scorsa settimana, un alto comandante russo aveva affermato che l'obiettivo della nuova offensiva di Mosca era prendere il controllo dell'Ucraina meridionale e ottenere l'accesso alla Transnistria, alimentando il timore che il conflitto in Ucraina possa estendersi al piccolo paese dell'Europa orientale. Oggi due esplosioni hanno danneggiato una torre radio. Entrambi gli incidenti non hanno provocato vittime. Le autorità dell'autoproclamato governo hanno comunque deciso di aumentare le misure di sicurezza alzando l'allerta terrorismo al livello rosso e cancellando la parata prevista per il 9 maggio. Il Cremlino ha fatto sapere che "segue con attenzione" la situazione nella regione i cui ultimi sviluppi destano "preoccupazione".

Proprio la Repubblica Moldova è stata meta la scorsa settimana di un viaggio della redazione de il Settimanale della Diocesi di Como. Un viaggio organizzato per cercare di capire come lo stato più povero d'Europa stia rispondendo alla sfida dell'accoglienza dei profughi in fuga dalla guerra anche grazie alla solidarietà della rete Caritas internazionale. Una missione di cui vi racconteremo sulla prossima edizione del giornale.

Sanità globale. L'impegno del Cuamm, Medici con l'Africa

Malaria, epidemia senza voce

Il 25 aprile scorso si è celebrata la Giornata Mondiale della Malaria una malattia che secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) colpisce ancora molto duramente: nel 2020, infatti, sono stati 241 milioni i nuovi casi di malaria nel mondo, 627.000 le morti. Il 95% dei casi e il 96% delle morti si sono verificati in Africa. Tutto questo nonostante l'approvazione da parte dell'OMS, nell'ottobre 2021, di un primo vaccino contro la malarria.
Ad aggravare la situazione, è stato il Covid-19 che, causando l'interruzione di molti servizi di cura e prevenzione, ha provocato l'ennesimo "effetto indiretto", ovvero un notevole aumento di casi di malaria che, dal 2019 al 2020, sono passati da 213 milioni a 228 milioni; aumentato anche il numero di decessi: da 534.000 a 602.000, solo in Africa.
In Uganda la malaria è endemica. Con il 23,7% dei casi totali registrati, il paese ha la più alta percentuale di casi nell'Africa orientale e meridionale e si colloca all'8° posto nella classifica mondiale dei paesi più colpiti per il numero di decessi. Nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi anni, il 95% della popolazione del paese è considerata a rischio e ci sono distretti come Oyam e Kole, nella sub-regione di Lango, che hanno un'incidenza superiore alla media nazionale, contando 405 casi ogni 1.000 abitanti a Oyam e 346 casi a Kole. (La media nazionale è di 316/1.000 abitanti).

Secondo i dati dell'OMS il Covid-19 e il conseguente blocco di alcuni servizi ha comportato un aumento dei casi di malaria nel mondo

Da qui l'impegno di Medici con l'Africa Cuamm che proprio in Uganda, per la Giornata Mondiale della Malaria, ha organizzato una settimana intera di iniziative in 4 distretti di Lango e Karamoja (Oyam, Otuke, Moroto e Nabilatuk). Dalla distribuzione di zanzariere, alla sensibilizzazione, dalla formazione di attivisti, agli screening nutrizionali, dalle donazioni di sangue fino alle visite prenatali e alle vaccinazioni per il Covid-19, in uno sforzo congiunto per integrare le diverse attività sanitarie.
Ed entra nel pieno delle attività il progetto "Erase. Supporto alla prevenzione, diagnosi e trattamento della malaria nel contesto della pandemia Covid19": un intervento della durata di 2 anni, sostenuto dall'AICS (Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo) e dal Fondo Globale, che punta a migliorare la prevenzione e la cura della malaria attraverso azioni mirate e capillari.
«Nonostante la malaria sia prevenibile e curabile, solo l'88% dei casi di malaria che si verificano in bambini con meno di 5 anni è trattato in modo adeguato – spiega Giovanni Dall'Oglio, medico Cuamm e responsabile dell'intervento in loco –, c'è poca aderenza al controllo e alle pratiche per la prevenzione, in generale, i casi di malaria sono sottostimati e il personale formato per la prevenzione e la cura è insufficiente. Infine abbiamo un grosso problema dal punto di vista di reperibilità dei farmaci e di fragilità nell'organizzazione, nella gestione e nel controllo dei servizi. Per questo motivo, il Cuamm ha deciso di intervenire con un progetto dedicato: è necessario invertire la rotta e aiutare queste aree del paese a migliorare questi parametri, soprattutto per le mamme e i bambini. È in gioco la vita delle persone».

M. L.

In Perù vive il ricordo di Nadia De Munari

Un anno fa, il 24 aprile 2021 moriva a Lima, a seguito di un'aggressione, la missionaria laica dell'Operazione Mato Grosso. In suo ricordo nel deserto nasceranno fiori

Per ricordare Nadia che amava i bambini e i fiori, cose piccole e fragili nella brutalità del deserto di Nuevo Chimbote, in Perù, ad un anno dalla morte, i piccoli dei sei asili che lei coordinava, da volontaria permanente dell'Operazione Mato Grosso (Omg), hanno portato fiori e piantine. Li hanno lasciati davanti al nuovo murales che parla della sua missione, realizzato da un altro volontario italiano, Cesare Marchi, in Perù insieme alla moglie Irene, con i giovani dell'Accademia "Don Bosco" e colorato dagli stessi bambini. La prima scena del murales ritrae Nadia che scende dalle Ande con un grande fiore in mano, come ha fatto sei anni prima di essere aggredita a morte, nella notte tra il 20 e il 21 aprile 2021 nel centro educativo "Mamma mia" dove il dipinto ora la ricorda, da un giovane disperato entrato nella struttura per rubare e che le portò via solo un cellulare da pochi euro. Nata a Schio nel 1970 la volontaria è morta il 24 aprile 2021 all'ospedale di Lima dopo un'operazione e tre giorni di agonia. Durante la scorsa settimana, nelle cinque parrocchie di Nuevo Chimbote guidate da sacerdoti dell'Operazione Mato Grosso, le comunità e le famiglie dei 400 bambini degli asili, e dei 450 studenti delle due scuole elementari volute da padre Ugo De Censi, il salesiano fondatore dell'Omg scomparso nel 2018, hanno ricordato il calvario di Nadia. Con un momento di preghiera al mattino, nel quale sono stati protagonisti i bambini, a gruppi di 150 alla volta, davanti al murales in cinque quadri che si chiude con un prato fiorito che nasce nella sabbia del deserto, dopo la semina iniziata da Nadia. Le piantine di fiori che hanno portato rianimeranno il piccolo giardino che la missionaria cercava di coltivare accanto alla casa delle maestre che lei ha formato, che a Nuevo Chimbote chiamano "profesoras", e dove è stata aggredita. La casa ora è disabitata, trasformata in un luogo di preghiera.

La Fondazione Missione ha realizzato un breve documentario dal titolo "Nadia, che amava i fiori" per ricordare la figura di Nadia De Munari. Il video è disponibile sul Canale Youtube della "Fondazione Missio". Per accedere direttamente utilizza il QrCode

«Questi sono sicuramente giorni molto intensi - ricorda a Vatican News padre padre Samuele Fattini, sacerdote dell'Operazione Mato Grosso parroco a Maria Stella Maris -. Però dietro a queste emozioni, andando più a fondo, il ricordo di Nadia è un ricordo molto dolce, di una persona totalmente dedicata ai bambini, ai poveri, alle loro famiglie. Una ragazza molto schietta, che anche nella relazione personale con me, con gli altri volontari, ha sempre desiderato arrivare al nocciolo delle questioni, alla verità, alle cose più profonde, per aiutarci a prendere la vita molto sul serio. Per non fermarsi solo a ciò che facciamo, al lavoro, all'aiuto, ma chiedersi anche: "Qual è il senso della vita? Come farò nella mia vita, a poter mantenere vivo qualcosa di Dio, come posso trasmettere la fede? Nel ricordare Nadia, soprattutto negli ultimi anni, quelli del Covid, che ci ha dato molto meno tempo di poterci vedere, penso che lei arrivava al nocciolo della questione subito, poche chiacchiere, affrontiamo le cose più vere e più serie della vita».

Per ricordare la missionaria i familiari e gli amici di Nadia De Munari hanno lanciato il progetto "Un pozzo a Carbonera" che darà acqua nella zona di campagna della sua parrocchia a migliaia di case. A coordinare il progetto in loco è proprio padre Fattini. «La Carbonera – racconta - è una zona di campagna, inglobata nella mia parrocchia, che è stata occupata negli ultimi anni da persone provenienti dalle Ande in cerca di migliori condizioni di vita. In quest'aria, che adesso è molto grande, sono nati poi alcuni villaggi, dove vive della gente più umile, che non è proprietaria dei terreni. I proprietari sono grandi imprenditori, e chi li lavora è tutta gente della zona delle Ande che lascia la sierra e viene sulla costa a cercare migliori condizioni di vita. La gente ci ha chiesto di poterli aiutare ad avere l'acqua potabile e c'era il desiderio da tempo di poter fare un pozzo, perché nel sottosuolo c'è l'acqua, e dal pozzo distribuire poi l'acqua a tutto il villaggio. Per cui attraverso alcuni familiari e amici di Nadia sono riusciti a raccogliere i fondi necessari per iniziare i lavori. Abbiamo fatto lo scavo, che è il lavoro più complesso, e abbiamo creato un pozzo di 64 metri circa di profondità e abbiamo già lasciato i tubi. Siamo in attesa che arrivi una pompa solare dall'Italia, che è già in viaggio, perché non c'è l'elettricità in questo villaggio, e l'energia solare è l'unica possibilità. Adesso siamo dell'ultima fase: è stata già fatta tutta la rete di distribuzione nelle case, in ogni casa arriva il tubo che porterà l'acqua. Dovremo installare una cisterna da riempire con l'acqua che viene tirata su dal pozzo e da lì con un'altra pompa distribuirla a tutte le case. Fare il pozzo è stata anche l'occasione di riunire il villaggio, perché la parrocchia aiuterà con la costruzione del pozzo attraverso quello che ci manda la famiglia di Nadia, però poi la gestione del pozzo sarà del villaggio. Il pozzo è regalato al villaggio, non è una cosa che noi teniamo. Per cui la gente si è dovuta organizzare, e si è formato un comitato direttivo che si incaricherà di vegliare sul funzionamento del pozzo e che adesso sta organizzando la gente per lavorare. Perché tutto il lavoro viene fatto insieme alla gente e tutti lavoreranno gratuitamente per poter avere l'acqua».

ALESSANDRO DI BUSSOLO

L'iniziativa di Missio Ragazzi

Nel mese di maggio un'Ave Maria per il mondo

Anche per quest'anno, per il mese di maggio Missio Ragazzi propone l'iniziativa "Un'Ave Maria per...", un modo per far vivere ai bambini cinque settimane in comunione con la Madre di Gesù e i propri coetanei del mondo.

Da qualche anno il Segretariato italiano della Pontificia Opera Infanzia Missionaria invita bambini e adolescenti, insieme ai loro educatori o alle famiglie, ad una preghiera speciale nel mese di maggio per affidare alla Madonna le attese, le speranze e le difficoltà dei ragazzi dei diversi continenti. Quest'anno la proposta, che aiuta a concretizzare l'impegno "i bambini pregano per i bambini", ha un valore aggiunto. Sì, perché "Un'Ave Maria per..." si arricchisce anche della preposizione "con" «affinché le nostre invocazioni alla Vergine non siano solo rivolte ai coetanei di tutto il mondo, ma condivise con loro, perché la preghiera per i "più bisognosi" possa diventare anche lo spunto per riflettere su ciò che manca alla nostra vita e inneschi il senso della reciprocità», spiegano dal segretariato di Missio Ragazzi. Ogni settimana del mese di maggio, quindi, si pregherà per un continente e con quel continente. Come? Coinvolgendo anche i bambini che vivono dall'altra parte del mondo. Tutti i lunedì di maggio, appuntamento alle ore 18.00 in diretta sul canale YouTube di Missio Italia: dopo l'Ave Maria recitata dei ragazzi italiani, seguirà un video di ragazzi stranieri che pregano nella loro lingua (per l'Africa in kiswahili, per l'America in portoghese, per l'Asia in lingua bisaya, per l'Europa in albanese, per l'Oceania in choiseul, idioma locale delle Isole Salomone). Per maggiori informazioni www.missioitalia.it.

Armida Barelli: una vita per gli altri

Sabato 30 aprile, alle 10.00, nel Duomo di Milano, la venerabile Armida Barelli sarà proclamata beata, insieme al sacerdote ambrosiano don Mario Ciceri. A presiedere il rito solenne sarà il cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Fra i concelebranti anche il vescovo monsignor Oscar Cantoni. **L'ormai prossima beata Armida Barelli è molto legata alla nostra diocesi di Como, in particolare al paese di Marzio, nelle Valli Varesine, e allo storico parroco don Luigi Curti**. Proprio don Curti, nella sua biografia, scrisse: «*… la sig.ra Savina Barelli, … nel 1919, venne a passare le vacanze estive. Al termine di queste vacanze scrisse una lettera a sua figlia Armida in cui diceva: "Se proprio non vuoi venire a passare le vacanze, almeno vieni a vedere dove è andata a finire tua mamma"*». Ma con il passare del tempo lo ha amato sempre più e ha vissuto in questo paese esperienze spirituali profondissime. Qui lei ha pregato, ha lavorato intensamente; qui è tornata quando la sua malattia ha fatto capire che si avvicinava il momento di "partire per il cielo". Da qui ha continuato a seguire le opere a cui ha dedicato la vita, a soffrire e offrire per esse. Per Armida Marzio è stato il luogo in cui ha rafforzato il suo legame con la madre riuscendo, a poco a poco, a coinvolgerla nelle sue attività apostoliche; ha sostato per recuperare le energie fisiche minate da diverse malattie anche serie; ha lavorato, instancabile come sempre; ha coltivato rapporti di amicizia profondi e veri; ha vissuto momenti di dolore e di prova legati alle vicende della sua famiglia spirituale, ma anche alle vicende del Paese; ha pregato («la Villa San Francesco – scrive don Luigi Curti – non era solo il laboratorio instancabile che faceva funzionare le Opere di Armida Barelli, era anche il Tabor dove poteva ricuperare i vuoti di preghiera di Milano»); da qui è "partita per il cielo". "Villa San Francesco", restaurata nel 2015, è un luogo in cui poter "incontrare" di più da Armida Barelli. La cameretta in cui ha lavorato ed è morta, la piccola cappella in cui ha pregato e fatto quotidianamente l'Adorazione eucaristica, il silenzio che la avvolge, il verde in cui essa è immersa e i monti che si scorgono in lontananza, quasi naturalmente invitano a sostare in un ascolto intenso e profondo, parlano al cuore di una vita spesa e donata con generosità e in letizia, risvegliano nostalgia di cielo. Sono questi i doni che ancora oggi Armida Barelli fa agli abitanti di Marzio e a tutti coloro che visitano la Villa.

La Barelli nasce il 1° dicembre 1882 a Milano da una famiglia borghese, studia in un collegio svizzero. Tornata a Milano, si dedica ai ragazzi abbandonati e poveri, collaborando con **Rita Tonoli**, che fonderà poi un istituto dedito all'assistenza di tali ragazzi e che la mette in contatto con **padre Agostino Gemelli**, appena convertito. L'incontro con il frate segna per lei l'inizio di una collaborazione che durerà tutta la vita: Azione cattolica,

Istituto Secolare Missionarie della Regalità, Università cattolica del Sacro Cuore, Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo.

Nel 1918 fonda la Gioventù femminile cattolica milanese, chiamata a tale incarico dal card. Ferrari che, dinanzi alla propaganda marxista, vede l'urgenza di una formazione delle giovani, per testimoniare con la vita il battesimo ricevuto. La Barelli si sente inadeguata per tale compito, ma dinanzi all'urgenza che le viene fatta notare, accetta. Diventa la Sorella maggiore di un gruppo di giovani che dalle parrocchie milanesi si ritrovano in vescovado ad approfondire problemi teologici e sociali per controbattere la propaganda marxista.

L'esperienza positiva di Milano spinge il papa Benedetto XV ad affidarle lo stesso compito per tutte le diocesi italiane. Ancora una volta, la Barelli vorrebbe non accettare l'incarico, ma alle sue resistenze e al desiderio di partire come missionaria, il Papa risponde: «La sua missione è l'Italia», e la invia «non come maestra tra allieve, ma come sorella tra sorelle», perché le giovani prendano coscienza del loro essere cristiane e riscoprano la loro dignità di donne.

Siamo nel 1918, e la Barelli inizia il suo primo giro lungo la penisola per chiamare a raccolta le giovani, che rispondono con entusiasmo. Propone loro un cammino esigente e difficile: andare contro corrente, grazie all'impegno personale della formazione e alla vita di gruppo, avendo come fondamento un trinomio: eucaristia, apostolato, eroismo, che segnerà la vita di tante giovani donne.

Nel 1919, insieme a padre Gemelli, fonda l'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo e con lui anche l'Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo per la diffusione della liturgia. Fonda case di spiritualità nei più importanti luoghi francescani e promuove una vasta opera di formazione spirituale e di discernimento vocazionale.

Nel 1921 fa parte del gruppo dei fondatori dell'Università cattolica del Sacro Cuore, fermamente convinta di intitolarla al Sacro Cuore e ne diventa indispensabile responsabile economica. Accompagna con straordinaria efficacia tutte le fasi di sviluppo dell'Ateneo per i primi trent'anni contribuendo, soprattutto con l'annuale Giornata per l'Università cattolica a mobilitare i cattolici italiani. Organizza convegni, pellegrinaggi, settimane della purezza, settimane sociali e attività per le missioni. Partecipa ai congressi internazionali della Gioventù femminile ed è sempre aperta ad accogliere quanto di nuovo può venire dalle esperienze di altri Paesi e può essere trasferito nella realtà italiana, segnata dal regime fascista che lei considera incompatibile con la formazione della Gioventù femminile . Al crollo del regime, continua un'opera preziosa per l'inserimento nella vita politica delle donne chiamate a votare per la prima volta.

La sua apertura al mondo che la circonda, oggi diremmo ai segni dei tempi, è straordinaria, perché nasce dalla sua vita mistica che le fa cogliere le grandi potenzialità della fede e della missione della Chiesa. Fu determinante e concreto il sostegno della Gioventù femminile per l'Istituto Benedetto XV in Cina, da cui nacque una congregazione religiosa femminile cinese, attualmente operante. La sua spiritualità, fondamentalmente francescana, si arricchisce di altri tipi di spiritualità presenti nell'Ac che, come tale, si nutre della spiritualità battesimale comune a tutti i fedeli. Questo spiega come nella Gf siano nate vocazioni religiose di diverso tipo e il matrimonio sia stato vissuto come una autentica vocazione. Dalla radicalità evangelica battesimale vengono le tante testimoni di santità della Gf (alcune già riconosciute ufficialmente come tali dalla Chiesa): giovani donne che hanno seguito eroicamente Cristo sulle strade del mondo. Nel 1946, Armida viene nominata vice presidente generale dell'Azione cattolica da Pio XII. Nel 1949, si ammala di paralisi bulbare, che la porterà alla morte. Scrive: "Accetto la morte, quella qualsiasi che il Signore vorrà, in piena adesione al volere divino".

Muore il 15 agosto 1952 a Marzio (Varese). È sepolta dal 1953 nella cripta della cappella dell'Università cattolica del Sacro Cuore a Milano.

sintesi a cura di
ENRICA LATTANZI

Verso la beatificazione

I miracoli riconosciuti di Armida Barelli e di don Mario Ciceri

Il percorso verso la beatificazione, per Armida Barelli cominciò il 17 luglio 1970. Il miracolo attribuito all'intercessione di Armida Barelli è avvenuto a Prato. **Il 5 maggio 1989, la signora Alice Maggini, di 65 anni, è stata investita da un camion mentre viaggiava in bicicletta riportando una forte commozione cerebrale**. I medici avevano previsto gravi conseguenze di tipo neurologico. È stato allora che la famiglia della signora ha invocato l'intercessione della Serva di Dio: in modo scientificamente inspiegabile, **Alice Maggini si è ripresa completamente e, senza aver riportato conseguenze, ha continuato la sua vita in totale autonomia fino alla morte avvenuta nel 2012**. È legato a **Como** il miracolo che ha portato alla beatificazione di **don Mario Ciceri**. Il fatto riguarda Raffaella Di Grigoli, all'epoca una bambina di sette anni. Il 16 settembre 1975 fu ricoverata all'ospedale Valduce di Como, dove le venne diagnosticato un "dolicosigma", ossia un allungamento fuori norma del colon. Due interventi chirurgici in rapida successione non risolsero la sua situazione, tanto che il 30 ottobre 1975 le fu amministrata la Cresima *in articulo mortis*. Quando neanche un terzo intervento sembrava avere esito positivo, la zia della bambina pensò di ricorrere all'intercessione di don Mario. Informò del caso la sorella del sacerdote, che consegnò alla famiglia un foulard a lui appartenuto. La madre di Raffaella lo posò più volte sul suo corpo, accompagnando il gesto con le sue preghiere, alle quali si unì tutta la famiglia. Il quadro clinico migliorò, tanto che Raffaella fu dimessa il 4 febbraio 1976 e, nel 2005, divenne a sua volta madre di una bambina.

Il ruolo della figura femminile

Conoscere da vicino Armida Barelli consente di riflettere su una "rivoluzione femminile" ancora da portare a compimento. La sua grande "lezione" è racchiusa nella fiducia riposta nel valore che le donne, ragazze e giovani in particolare, rappresentano in un tempo di profondo cambiamento politico, sociale ed ecclesiale, come è anche quello odierno.

«Noi donne siamo una forza»

Nel 1923 Armida scriveva alle donne: «Avanti insieme per Gesù nella bella, grande famiglia cristiana […] tutte insieme, professoresse e analfabete, aristocratiche e contadine, studenti e operaie, maestre e impiegate, casalinghe e artigiane» perché – ribadiva alla vigilia del primo voto femminile – «siamo una forza, in Italia, noi donne». Una convinzione concreta, che portò la Barelli a percorrere in treno l'Italia, fin dal 1919, per promuovere una valorizzazione femminile che incise nel contesto sociale e – dicono i Vescovi italiani nel messaggio per la prossima Giornata dell'Università Cattolica – fu all'origine «di un cattolicesimo inclusivo, accogliente e universale».

Non solo slogan

Il suo metodo di lavoro – di "apostolato" certamente, ma anche di promozione sociale di quella che all'epoca era una "categoria" invisibile, relegata in modo pressoché esclusivo fra le pareti domestiche – non si accontentava di slogan ed esortazioni, per quanto efficaci. Affinché le giovani potessero effettivamente incidere nella Chiesa e nella società, la Barelli di dedicò alla loro formazione e istruzione. «Essere per agire», «istruirsi per istruire», «santificarsi per santificare» erano le parole d'ordine che venivamo proposte alle giovani e che si concretizzavano in iniziative significative.

La formazione sociale

Il primo "corso di propaganda" (il nome che allora avevano i percorsi formativi), che nel 1919 chiamò a raccolta nell'Arcivescovado di Milano le giovani donne cattoliche, ebbe a tema la "questione sociale": non un corso di "economia domestica", come era abituale proporre alle ragazze in età da marito, ma una preparazione

seria sui temi scottanti del tempo. La Barelli insegnava a stare davanti alle autorità, civili e religiose, con dignità, vincendo timidezze e senso di inferiorità, a parlare in pubblico «senza niente leggere e niente imparare a memoria, convinte per convincere». Uno stile incarnato da lei per prima, sempre conciliante ma mai arrendevole.

Un nuovo modo di essere Chiesa

Scriveva Maria Dutto, ripercorrendo nel 2002 la figura della fondatrice della Gioventù Femminile: «Le giovani capiscono e abbracciano con slancio la novità di vita proposta: imparano a leggere per seguire quanto la Barelli scrive loro e per studiare sui testi che l'Associazione propone; scelgono, sull'esempio della Barelli, vocazioni diverse da quelle seguite a quel tempo; partono la domenica, a piedi, in bicicletta, in treno per raggiungere città e paesi, per incontrare altre giovani desiderose di conoscere le nuove prospettive che la GF offriva. Vivono una vita di fede, non più soltanto di devozioni, nutrendosi di letture impegnative e fondanti». E concludeva: «È una rivoluzione pacifica che troverà le donne disposte, nell'immediato dopoguerra, ai compiti sociali e politici a cui verranno chiamate. Per migliaia e migliaia di giovani donne stare a contatto con la Barelli ha rappresentato un nuovo modo di essere Chiesa, una maniera diversa di vivere la vita cristiana, in tutta la sua esigente pienezza, fino all'eroismo, fino alla santità».

Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Il futuro della formazione: investire nei nuovi saperi

Tra le tante sfide che la formazione universitaria dovrà affrontare per proiettarsi nel tempo futuro, trasformato dalla pandemia, la principale è la capacità di rispondere ai profondi mutamenti in atto nei macroscenari economici, negli assetti sociali, nella nuova complessità del lavoro. Dovrà cioè promuovere una pluralità di competenze che consentano di saper "stare nei cambiamenti", interagire con un mondo sempre più interconnesso e globale, cogliere la necessità di intensificare il dialogo con i contesti professionali e con il tessuto socio-culturale.
Ciò significa promuovere un grande investimento sui nuovi saperi, sulla ricerca e sulla formazione permanente dei docenti, a partire dalle competenze disciplinari adeguate alle nuove esigenze, e dalla rapida trasformazione delle tecnologie nei processi produttivi e professionali.
Le nuove competenze richiedono oggi una "contaminazione" tra i saperi, ovvero skills "di confine", trasversali, che non siano la giustapposizione di singoli segmenti di nozioni settoriali, bensì il loro intreccio multidisciplinare.
In particolare, l'Università Cattolica, per la sua storia e la sua identità, deve rafforzare la sua dimensione di comunità educante, offrire competenze per saper affrontare le trasformazioni in modo progettuale, poiché la pandemia ha aumentato l'incertezza e la precarietà, nuove fragilità e una diffusa insecuritas esistenziale.
A tal fine occorrerà affiancare alle competenze tecniche e scientifiche una speciale attenzione alla formazione umana, volta alla centralità della persona, fornire una cornice di senso e di valori per formare cittadini consapevoli, in grado di esercitare un ruolo attivo e partecipativo, assumere responsabilità e impegno comune qualificante per costruire futuro in un tempo di crisi.
L'importanza di una formazione accademica dotata di visione e prospettiva valoriale ispirata ai principi evangelici prende forma fin dalla fondazione dell'Università Cattolica, nell'impegno dei suoi fondatori e nel contributo fattivo e tenace di Armida Barelli che, devota al Sacro Cuore di Gesù, volle che quella ne fosse l'intitolazione, avviando il cammino dell'Ateneo verso l'attuale importante luogo formativo per ragazzi e ragazze. Nell'approssimarci al rito di beatificazione del prossimo 30 aprile, Armida rappresenta un esempio importante per le giovani di oggi, perseguendo le sfide dell'innovazione, l'impegno per una formazione di alto livello e l'affermazione delle competenze femminili.

VANNA IORI
senatrice, membro del Comitato d'indirizzo Istituto Toniolo, ente fondatore Università Cattolica

1 MAGGIO 2022
98ª
GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

CON CUORE DI DONNA

AL SERVIZIO DELLA CULTURA E DELLA SOCIETÀ
www.giornatauniversitacattolica.it

30 APRILE 2022
BEATIFICAZIONE DI ARMIDA BARELLI

PROGETTI FINANZIATI NEL 2021
Con i fondi raccolti in occasione della Giornata universitaria

400
BORSE DI STUDIO E CONTRIBUTI DI SOLIDARIETÀ A STUDENTI MERITEVOLI

380
INSEGNANTI DI TUTTA ITALIA PARTECIPANTI A CORSI DI FORMAZIONE

287
BORSE DI PERFEZIONAMENTO LINGUISTICO E CORSI DI ALTA FORMAZIONE

9
BORSE INTERNAZIONALI DI FORMAZIONE POST LAUREA

9.000
GIOVANI TRA I 18 E I 29 ANNI COINVOLTI NEL "RAPPORTO GIOVANI", L'INDAGINE RICONOSCIUTA COME LA PIÙ AUTOREVOLE IN ITALIA CON APPROFONDIMENTI SULL'IMPATTO DELL'EMERGENZA SANITARIA NELLA VITA DELLE NUOVE GENERAZIONI

10.000
PARTECIPANTI A 30 INCONTRI ONLINE DI PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO GIOVANI E SU TEMI DI ATTUALITÀ

OBIETTIVI 2022

ISTITUIRE BORSE DI STUDIO PER STUDENTI MERITEVOLI
borsepermeritouc.it

INTERVENIRE NEL DIBATTITO PUBBLICO SU TEMI STRATEGICI PER IL PAESE
osservatoriogiovani.it
laboratoriofuturo.it

PROMUOVERE LA FIGURA DI ARMIDA BARELLI NELL'ANNO DELLA BEATIFICAZIONE
giornatauniversitacattolica.it

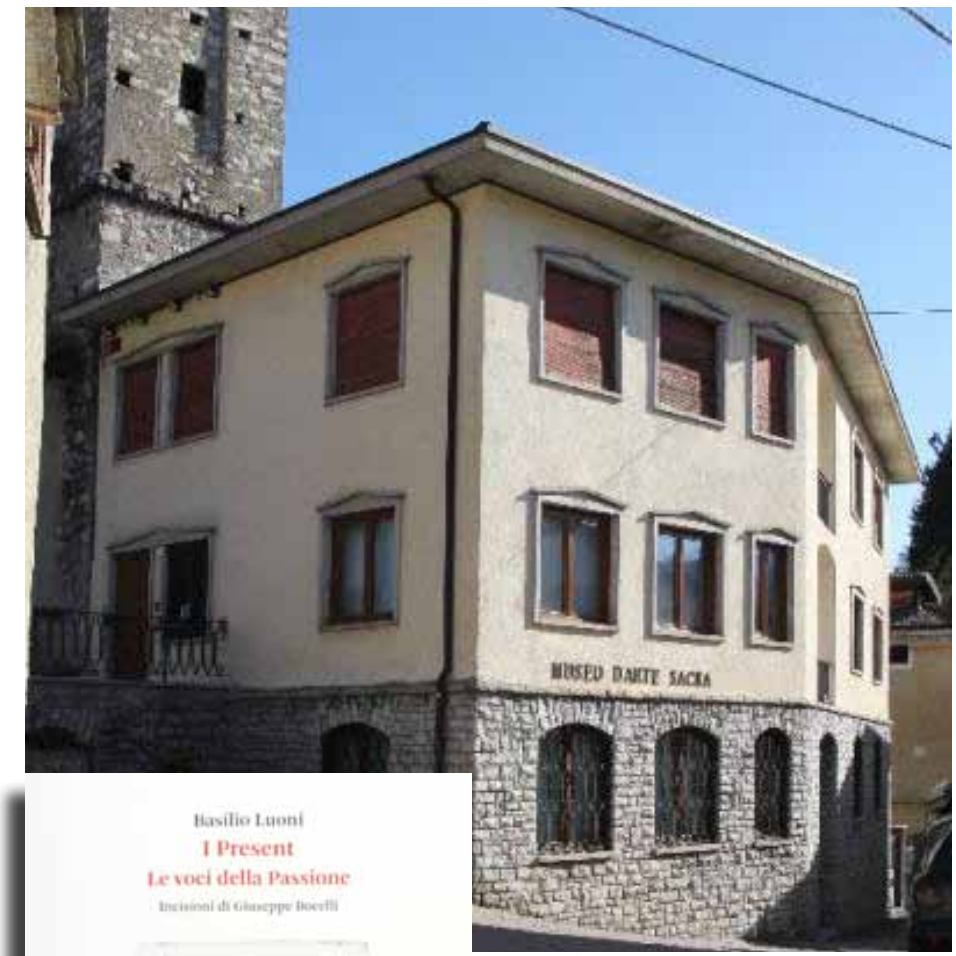
FORNIRE ALLE DIOCESI STRUMENTI UTILI ALLA COMPRENSIONE DEI TEMI CHIAVE DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA
dizionariodottrinasociale.it

1921 2021 UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore
Destina il tuo 5x1000 all'Università Cattolica.
CF 02133120150

ISTITUTO TONIOLO ENTE FONDATORE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
Sostienici con una donazione.
C/C postale n.713206
o Iban IT 89 I 03440 01600 000002672200

A Scaria domenica 8 maggio

Le voci della Passione



Domenica 8 maggio 2022, alle 15.30 al Museo d'Arte Sacra di Scaria si svolgerà la presentazione del volume di Basilio Luoni *"I Present. Le voci della Passione"* (Ronzani Editore, 2022) corredato dalle acqueforti di Giuseppe Bocelli. Il poemetto, la cui prefazione è a firma di Francesco Rognoni, docente di Lingua e letteratura inglese e Antropologia e cultura anglo-americana all'Università Cattolica di Milano, raccoglie 23 liriche in dialetto lezzenese dedicate alla Passione di Cristo. Le liriche danno voce ai testimoni degli eventi. Troviamo, oltre al Nazareno, Giuda, Caifa, Pilato, Pietro, il Cireneo, Barabba e tanti altri che con la loro narrazione ci coinvolgono in una popolaresca e colta Via Crucis, declinata in un sottile equilibrio tra evidenza di sensi e pietà umana, tra crudeltà e dolcezza. Possiamo trovare il volto dei "Present" nelle incisioni di Bocelli, opere compiute che non la loro potenza espressiva richiamano la pittura della realtà lombarda, quella dei "pestanti" e dei sacri monti.

Le incisioni rimarranno esposte fino al 29 maggio negli orari di apertura del museo (*www.museodiscaria.it*).

Quello di Basilio Luoni e di Giuseppe Bocelli è un sodalizio consolidato, i cui esiti si possono ad esempio apprezzare nei volumi *"El ball de la Garìgôla"* (1997), In cerca (2005), *"Amor vitae e amor mortis"* (2011).

Basilio Luoni è nato a Como il 30 maggio 1941 e vive a Lezzeno dove dagli anni Sessanta dirige una compagnia teatrale di 'dilettanti' per la quale ha tradotto in lezzenese commedie di Molière, Aristofane, Plauto, Puškin. Ha scritto, tra le altre cose, "El Natal" (1994) e una rivisitazione dell'Odissea: El Baloss (2022).

Giuseppe Bocelli è nato a Cremona nel 1949 e vive a Como. Magistrato fino al 2016, da sempre si dedica alla grafica e alla scultura e più recentemente alla pittura riscuotendo, tra gli altri, l'apprezzamento di Giovanni Testori. Ha esposto in varie gallerie a Roma, Milano e Como.

Domenica, 8 maggio 2022, ore 15.30
Scaria (Alta Valle Intelvi), Museo d'Arte Sacra

Presentazione del volume di Basilio Luoni
I PRESENT. LE VOCI DELLA PASSIONE
Incisioni di Giuseppe Bocelli
(Ronzani Editore, 2022)

Intervengono
Francesco Rognoni
Docente di Lingua e letteratura inglese e Antropologia e cultura anglo-americana all'Università Cattolica di Milano
Don Andrea Straffi
Direttore dell'Ufficio d'Arte Sacra della Diocesi di Como

Le incisioni di Giuseppe Bocelli saranno esposte in Museo fino al 29 maggio

Ingresso libero (accesso regolamentato dalle norme vigenti in materia di gestione dell'emergenza Covid - 19)

FONDAZIONE COMUNITARIA DEL LECCHESE ONLUS

Associazione di musica e cultura Mikrokosmos
Fondazione Comunitaria del Lecchese
in collaborazione con
Civico Museo Setificio Monti di Abbadia Lariana
Museo della seta di Como
Casa del Cieco Mons.Gilarci ONLUS
Museo di Arte Sacra di Mandello
Associazione Luce nascosta
Comune di Abbadia Lariana - Comune di Malgrate

NOTE AL MUSEO

in cornici d'arte, storia e natura

Primavera 2022

Le vie della seta

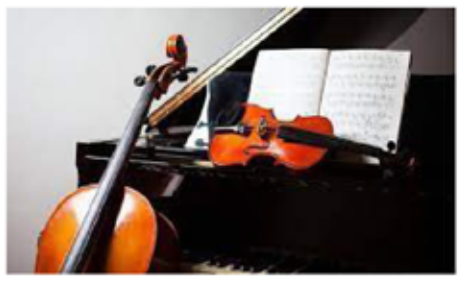
Le vie della storia e delle tradizioni

SABATO 14 MAGGIO

Mandello
Chiesa di San Lorenzo
Museo d'arte Sacra

ore 15.30 concerto
ore 16.30 visita guidata al Museo

Stefan Coles
violino
Marco Ferrari
violoncello
Giorgio Costa
pianoforte



AGENDA DEL VESCOVO

28 APRILE
A **Como**, in Episcopio, al mattino, Consiglio Episcopale. Al pomeriggio, udienze.

29 APRILE
A **Como**, in Episcopio, alle ore 10.00 Consiglio affari economici; alle ore 15.00 Collegio dei Consultori.

30 APRILE
A **Milano**, in Duomo, alle ore 10.00, Beatificazione dei Servi di Dio Armida Barelli e don Mario Ciceri. A **Traona**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica e Sacramento della Confermazione.

1 MAGGIO
A **Livigno** alle ore 9.00 e alle ore 11. 30 Celebrazione Eucaristica e Sacramento della Confermazione.

3 MAGGIO
A **Sondrio**, alle ore 16.00, presso la Comunità salesiana di San Rocco, incontro con il presbiterio dei Vicariati di Sondrio e Berbenno; alle ore 18.00, presso la Collegiata, Celebrazione Eucaristica con i fedeli dei Vicariati; alle ore 21.00, presso l'oratorio di San Rocco, incontro con i Consigli pastorali dei due vicariati.

4 MAGGIO
A **Como**: in Episcopio, udienze; presso il Seminario, alle ore 20,45, Celebrazione Eucaristica e conferimento del ministero del lettorato e dell'accolitato ad alcuni seminaristi.

5 MAGGIO
A **Como**, al mattino, in Episcopio, Consiglio Episcopale.

6 MAGGIO
A **Milano**, in Episcopio, alle ore 15.00, Conferenza Episcopale Lombarda. A **Manera**, alle ore 20.30, Celebrazione Eucaristica e conferimento del lettorato ad alcuni candidati al diaconato permanente.

7 MAGGIO
A **Lenno**, alle ore 16.00, Pellegrinaggio dei giovani al Santuario del Soccorso.

8 MAGGIO
A **Bellagio**, al mattino, Molo 14 e Celebrazione Eucaristica. A **Como**, presso la Basilica di S. Abbondio, alle ore 18.00, Celebrazione Eucaristica e domanda di ammissione agli ordini sacri di alcuni seminaristi.

Affreschi sinodali/13. Dal percorso diocesano a quello nazionale

Camminare insieme, al tempo dell'incertezza

LA SERIETÀ CRISTIANA
Le diocesi italiane, accolto l'invito di papa Francesco, stanno continuando il cammino sinodale, i referenti diocesani si incontreranno una seconda volta a Roma dal 13 al 15 maggio per fare il punto sui passi compiuti e offrire il frutto della loro esperienza che verrà portato ai vescovi riuniti nella prossima assemblea della Cei. Anche la nostra diocesi, che sabato 21 maggio vivrà l'ultima assemblea e sabato 4 giugno (Vigilia di Pentecoste) la chiusura del Sinodo, consegnerà la sintesi della sua esperienza di ascolto e discernimento. Un gruppo di lavoro coordinato dai due referenti diocesani sta definendo un testo grazie ai contributi dei facilitatori dei Circoli territoriali e dei referenti delle Commissioni tematiche. A proposito dell'innestarsi del Sinodo diocesano nel cammino nazionale proponiamo alcuni pensieri tratti dal dossier del primo numero 2022 del trimestrale dell'Azione cattolica "Dialoghi" il cui titolo è "Camminare insieme al tempo dell'incertezza".

RITROVARE L'ESSENZIALE
Questo tempo non è semplicemente lo scenario nel quale si dipana un percorso già precostituito e indipendente rispetto ad esso, ma entra nella comunità ecclesiale, la coinvolge e la interpella ed entra soprattutto nella comprensione del Vangelo che nel tempo "progredisce" e cresce seguendone la sinuosità accogliendone l'incertezza. Il cammino sinodale è un invito ad assumere l'incertezza, a saperla attraversare, per ritrovare in essa, attraverso un ascolto che si fa discernimento, l'essenziale della fede e la forma propria della Chiesa. Per camminare insieme nel tempo dell'incertezza" (*Introduzione al dossier*).

SOLO LO SPIRITO INDICA
Una Chiesa che non ha incertezze non fa sinodi perché non ha bisogno di ascoltare. Una Chiesa che ha la misura di sé stessa e della propria povertà si raduna

continuamente nella consapevolezza che solo lo Spirito può indicarle la via, la verità, la vita (*Simona Segoloni, vicepresidente del Coordinamento delle teologhe italiane*).

METTERSI IN MOTO E IN GIOCO
Il provvisorio è il tempo della grazia, tempo opportuno. E che la "dinamica del provvisorio come ci ha ricordato Frère Roger di Taizé in un libro del 1965 ancora di grande attualità, è apertura all'inedito. Alla novità dello Spirito. È il lasciarsi interrogare dalla storia, disponibilità a mettersi in moto e in gioco. Perché se il cristiano è homo viator tutta la Chiesa è pellegrina. E quelli della via (At 9,2) è il primo nome dei discepoli di Gesù (*Piero Pissarra, giornalista e già docente all'Institut Catholique di Parigi*).

NON È PIÙ TEMPO DI SCHEMI ORGANICI
Vivere ai tempi dell'incertezza significa entrare nella logica della provvisorietà anche sotto il profilo dell'azione pastorale. Servirà assumere l'attitudine a mantenere le prassi pastorali in un carattere di adattamento permanente e la sensibilità pastorale in un atteggiamento di discernimento continuo. Forme adeguate qui e ora ma non necessariamente sempre e ovunque. Non è più tempo di schemi organici per durate stabili. Siamo nell'epoca in cui una grande fermezza profetica per non trasformarsi nel ritiro identitario di una militanza intransigente, non potrà che animare le virtù di una costante duttilità sapienziale (*Giuliano Zanchi Direttore de La Rivista del Clero Italiano*).

IL CUORE PULSANTE
Non ci sarebbe ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa se non si ascoltasse "il Popolo di Dio (il quale) partecipa alla funzione profetica di Cristo" (Lg 12): qui trova il suo fondamento e la sua giustificazione la consultazione del Popolo di Dio. La certezza di aver ascoltato lo Spirito non è data però dalla consultazione in quanto tale, ma dal discernimento dei pastori chiamati a "non spegnere lo Spirito, a non disprezzare le profezie, a discernere ogni cosa, a tenere ciò che è buono" (1Ts 5,19 -21). La stretta relazione tra profezia e discernimento non solo riconosce le rispettive funzioni del Popolo di Dio e dei Pastori ma traduce in atto quella circolarità tra sensus fidei del Popolo di Dio e Magistero che sta al fondamento del dinamismo della Tradizione (cfr. DV 8), Sta qui il cuore pulsante di una Chiesa sinodale che non è tale perché "cammina insieme" ma perché è Popolo di Dio che cammina sotto la guida del Signore, avendo ascoltato e riconosciuto "ciò che lo spirito dice alla Chiesa" (*Dario Vitali docente di ecclesiologia alla Pontificia Università Gregoriana*).

a cura di PAOLO BUSTAFFA

Il Vangelo della domenica: 1 maggio - Terza Domenica di Pasqua (Anno C)

Il Crocifisso-risorto ci svela il senso della nostra storia...

Prima Lettura:
At 5,27b-32.40b-41

Salmo: Sal 29 (30)

Seconda Lettura:
Ap 5,11-14

Vangelo:
Gv 21,1-19

Liturgia delle Ore:
Terza Settimana

Ci soffermiamo sul testo dell'Apocalisse. Nel canto liturgico finale Dio e l'Agnello sono accomunati: «a Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (v. 13). Ma, qual è il senso di questa lode? Per comprenderlo, occorre leggere i versetti che precedono il testo liturgico (5, 1-10): "Vidi nella destra di Colui che sedeva sul trono un libro scritto dentro e fuori sigillato con sette sigilli. E vidi un angelo possente che gridava: Chi è degno di aprire il libro e di scioglierne i sigilli?". Il libro scritto ma sigillato è immagine della storia: chi è in grado di svelare il senso profondo di essa? "Nessuno - afferma il testo - né in cielo né in terra poteva aprire il libro e leggerlo"...

L'immagine è suggestiva e suggerisce una certa angoscia. Ma i quattro vegliardi e i ventiquattro anziani, dopo che è stato presentato l'Agnello ritto e immolato allo stesso tempo, cantano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di rompere i sigilli perché fosti ucciso e con il tuo sangue ci ha riscattati per Dio».

UNA LETTURA IN PROFONDITÀ
È a questo punto che si inserisce il testo odierno. La lode, che ha una prospettiva di universalità, dice riferimento all'Agnello che, solo, può aprire il libro. Ma che significa? L'uomo, da sempre, si è interrogato sul senso del suo esistere che sembra segnato, da una parte, dalla voglia di vivere e, dall'altra, dall'amara constatazione che tutto sembra terminare nell'enigma della morte. Come uscirne? Il nostro testo ci offre un'indicazione: solo Gesù, il Crocifisso è in grado di svelare il senso profondo della storia. E lo può fare perché egli, morto e risorto, è il centro della storia. Non occorre dunque una rivelazione nuova, ma una memoria. Se ricordi la vicenda di Cristo, comprendi che il disegno di Dio è sempre combattuto; che addirittura c'è un tempo in cui le forse del male sembrano prevalere (la Croce), ma comprendi anche che l'ultima parola è la risurrezione. "La via dell'amore, della non violenza coraggiosa e del martirio è crocifissa ma non vinta. Di qui una grande consolazione. Ma prima ancora, un criterio di valutazione. Contrariamente alle apparenze sono i martiri che costruiscono la vera storia, non i potenti e gli oppressori" (*Bruno Maggioni*). Dunque, sono i testimoni dell'Agnello, i martiri che fanno la storia. Viene così offerto al credente il criterio con il quale vivere la propria vita: essere testimoni dell'Agnello vivendo nella stessa logica di vita. La solenne celebrazione attorno all'Agnello è un anticipo di quella realtà verso la quale cammina tutta la storia e, allo stesso tempo, offre ad essa la prospettiva con la quale vivere. Il tempo della Chiesa è sì sotto il segno dell'apparente smentita (la persecuzione) ma la parola ultima è la potenza della risurrezione che in essa opera per la memoria viva della lieta notizia di Gesù. La testimonianza al Crocifisso-risorto offre al credente la memoria viva che sottrae la storia al suo apparente non senso.

ARCANGELO BAGNI

La grazia del sacerdozio, per annunciare il Vangelo

A SINISTRA MONSIGNOR LORENZO CALORI (70 ANNI DI SACERDOZIO), A DESTRA MONSIGNOR CARLO CALORI (60 ANNI DI SACERDOZIO)

Lo scorso giovedì 21 aprile, il vescovo monsignor Oscar Cantoni, al Santuario della Santissima Trinità Misericordia di Maccio, ha presieduto la Santa Messa con i sacerdoti della diocesi che, in questo 2022, ricordano un particolare anniversario di ordinazione. Riportiamo qui di seguito la riflessione del Vescovo Oscar nell'omelia della Santa Messa e pubblichiamo le immagini di chi ha festeggiato il 70esimo, il 60esimo, il 50esimo, il 25esimo e il decimo di presbiterato (lo foto sono di Giancarlo Castiglioni di Maccio).

«Un saluto cordiale e un benvenuto a tutti i confratelli degli anniversari sacerdotali: dai più giovani (10) ai più anziani (70) Sono presenti anche coloro che vivono uno speciale anniversario: il 25,40,50,60, 65 anni di ordinazione presbiterale).
Attraverso di noi oggi è tutto il popolo di Dio che rende lode al Padre attraverso il Cristo nello Spirito per il dono che avete ricevuto e per il servizio che svolgete da più anni a vantaggio del popolo di Dio. Vi ringraziamo per l'impegno profuso nella comunità cristiana, nonostante le difficoltà incontrate e le fragilità personali.
Le vostre Comunità parrocchiali e quelle di origine avranno modo di ricordare questo vostro felice anniversario. Il nostro è espressione sincera di tutta la nostra Chiesa di Como, alla quale appartenete e di cui dovete essere fieri.
Gesù risorto vi accoglie e di nuovo dice a ciascuno: "Pace a voi!" la pace è la sintesi di tutti i beni.
Vorrei che anche voi poteste sperimentare lo stupore e la gioia degli Apostoli quando hanno incontrato il Signore, il loro Maestro. Davanti a Lui, risorto e vivo, traboccante di gioia, si riconciliarono dopo la lacerante delusione della passione. Proprio dalle sue piaghe, che parevano impossibili da rimarginare, attinsero una speranza nuova, una misericordia inaudita, un Amore più grande dei loro sbagli e delle loro miserie, che li avrebbe trasformati in un solo corpo, unito dallo Spirito, nella molteplicità di tante membra diverse.
Vorrei ricordarvi che il giorno della vostra ordinazione sacerdotale, mediante l'unzione col santo Crisma, siete stati trasformati nel profondo, perché lo Spirito santo vi ha penetrato fin nell'intimo, vi ha riempito di gioia- una gioia intima, impressa in modo indelebile nel cuore e sul volto, una gioia che non è mai stata scalfita da nessuna amarezza, tra le tante che potete aver incontrato.
È la gioia di aver seguito il Signore, di essere stati scelti perché amati. È la gioia che vi ha dato la possibilità di riprendervi dopo ogni caduta o difficoltà, vi ha dato la forza di ricominciare sempre, con uno zelo rinnovato. Attraverso l'unzione siete stati resi forti per diffondere ovunque e a tutti la gioia, che va al di là del semplice entusiasmo.
Con l'unzione del Crisma lo Spirito Santo vi ha immesso in una comunione profonda con il Vescovo e con il Presbiterio. In un mondo, anche cristiano, nutrito di individualismo, lo Spirito Santo vi ha donato la grazia di sentirvi proiettati al di fuori di voi stessi, per appartenere ad un unico Corpo ecclesiale. Voi vi siete inseriti in questo Corpo vivente, lo avete amato e servito, anche se a volte avete sperimentato le ferite che questo corpo porta in sé, a causa della fragilità dei suoi membri. Lo avete amato, lo avete curato, giurando una sempre nuova fedeltà alla Sposa che è la Chiesa. Come potremmo annunciare l'amore di Dio se non fossimo uniti tra noi? Che lo Spirito Santo continui a plasmarvi sull'unico modello a cui guardare: la santissima Trinità.
Unti col santo crisma, divenuti come Cristo, siete stati inviati, come Lui, a proclamare ai poveri il lieto annuncio, ai prigionieri la liberazione, la libertà agli oppressi (Lc 4,18), lo Spirito Santo vi ha trasformati in uomini di consolazione. Il servizio al Vangelo vi ha portati a risanare le ferite dell'umanità con l'olio della carità. Quanto sostegno ai più deboli e ai più bisognosi (del corpo e dello Spirito!), attraverso cui è passata l'immagine viva di Gesù misericordioso, ma anche quanta sollecitudine per ricordare ai nostri cristiani di non dimenticare chi soffre, di scuotersi dall'individualismo che uccide, di svegliare i cuori sordi agli appelli del prossimo. Avete ricordato che la fede richiede compassione e misericordia, perché questo è lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza. L'eco della vostra unzione non è sminuita, ma è presente e risuona ancora in voi e attorno a voi ancora oggi. L'olio della vostra consacrazione è ancora fecondo e non cesserà di portare i suoi frutti, se continuerete a sperare in quella speranza che non delude».

+ Oscar CANTONI, Vescovo

DIECI ANNI DI ORDINAZIONE PRESBITERALE

VENTICINQUE ANNI DI ORDINAZIONE PRESBITERALE

QUARANTA ANNI DI ORDINAZIONE PRESBITERALE

CINQUANTA ANNI DI ORDINAZIONE PRESBITERALE

In cammino. Occasioni per pregare e riflettere

Due proposte ai giovani

Con gioia, dopo due anni di interruzione, ritorna in presenza un tradizionale appuntamento per i giovani della nostra diocesi con il Vescovo: il pellegrinaggio alla Madonna del Soccorso in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni. Il prossimo sabato 7 maggio, a partire dalle ore 16.00, presso la prima cappella del viale ci incontreremo per pregare. Saliremo verso il santuario pregando il rosario accompagnati da alcune testimonianze. In chiesa vivremo un tempo di adorazione eucaristica e di ascolto della Parola e del messaggio del Vescovo. Termineremo poi insieme con la cena al sacco in amicizia. La proposta, rivolta agli adolescenti e ai giovani a partire dai 17 anni, sarà attraversata dal tema annuale della Giornata: "Fare la storia". La vocazione non è mai solo "per me" ma sempre "per qualcun altro", a servizio della costruzione di una storia comunitaria che cammini nella realizzazione del regno di Dio. "La volontà del Signore si FA, nel senso transitivo del termine: si va compiendo, è in via di realizzazione, si sta costruendo, cresce, matura. Non da sola, però, non senza di noi, non senza l'apporto di ciascuno con la sua particolare vocazione perché egli stesso non ci ha voluto nella storia come spettatori ma come protagonisti, cooperatori della sua opera perché possiamo dirla anche nostra" (così don Michele Gianola, direttore nazionale dell'Ufficio Vocazioni).

Sempre in ottica vocazione, c'è un'altra proposta che arriva solo una volta nella vita, da prendere o lasciare: gli esercizi dei diciottenni. Per i nati del 2004 (o, comunque, frequentanti il quarto anno di scuola superiore), quattro giorni da trascorrere insieme a nuove amicizie. Cosa si fa? Si cammina e si canta, si prega e si gioca, si parla e si fa silenzio, si ascoltano storie e si incontrano persone. In un anno decisivo per la vita, un'occasione preziosa per farsi qualche domanda e iniziare a cercare qualche risposta.

Per informazioni chiedi al tuo don o all'ufficio di Pastorale Giovanile (segreteriagiovani@diocesidicomo.it) o contatta direttamente don Michele al 340.7325850.

DA GIOVEDÌ 16 A DOMENICA 19 GIUGNO 2022

ESERCIZI DIOCESANI 18ENNI

PER PRENDERE IL LARGO
E ALLENARE GAMBE E CUORE

Centro per la Pastorale Giovanile

Quattro giorni tra
Piona (Lc) e Ossuccio (Co)
per ragazze e ragazzi
nati nel 2004.

Percorrendo, insieme a
nuovi amici, sentieri
di fede, speranza e amore
tra terra e lago.

Per informazioni e iscrizioni chiedi al tuo don o all'ufficio di Pastorale Giovanile
-segreteriagiovani@diocesidicomo.it- o contatta direttamente don Michele al 340.7325850.

DIOCESI DI COMO
CENTRO PER LA PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

Vicariato di Tresivio - La visita del Vescovo lo scorso 21 aprile

Il grido di gioia dell'annuncio del Vangelo

Giovedì 21 aprile il vicariato di Tresivio ha vissuto una giornata gioiosa ed importante. **Il vescovo Oscar accompagnato da monsignor Ivan Salvadori, don Andrea Salandi e don Alberto Pini** ha incontrato la comunità nell'ambito del programma delle visite ai vicariati in corso in tutta la diocesi.
Il vicariato di Tresivio costituisce una comunità abbastanza omogenea, senza nessuna parrocchia prevalente e con la presenza di alcune parrocchie piccole o molto piccole, che sono state incluse in Comunità Pastorali. Dodici parrocchie che nel 2011 avevano 9 parroci e oggi ne contano 6, su un totale di poco più di quattordicimila abitanti. Il vicariato gode della presenza della Comunità Santo Spirito di Colda, punto di attrazione e centro di spiritualità che condivide con la limitrofa città di Sondrio. La visita si è aperta con l'Eucaristia concelebrata da tutti i sacerdoti nel santuario di San Luigi di Sazzo (è possibile rivedere l'intera celebrazione sulla pagina FB della parrocchia di San Luigi) a cui ha fatto seguito l'incontro con il presbiterio quindi, alle ore 20.45 l'incontro con il consiglio pastorale di vicariato. Filo conduttore *"Ascolta il grido", le linee orientative per l'anno pastorale 2021-2022*, consegnate alla diocesi nell'omelia per la festa di Sant'Abbondio (*Lectio divina* Mc 10, 46-52). Con questa serie di incontri (Tresivio è il XXV vicariato visitato), il Vescovo ha voluto mettersi in ascolto delle comunità della diocesi, così come Gesù ha ascoltato il grido del cieco Bartimeo, per cogliere il "grido della nostra gente, delle famiglie, dei giovani, dei poveri, dei sacerdoti".
Una serie di incontri fortemente voluti per ridestare la speranza, incoraggiare la ripartenza dopo due anni difficili, fare sentire la forte vicinanza del Vescovo e dei sui collaboratori alle comunità chiedendo in prima istanza di "raccontare" la propria esperienza, manifestare i propri sentimenti, immaginare insieme il futuro.
Un nuovo inizio che si apre, come ha ben evidenziato monsignor Ivan Salvadori nella locuzione introduttiva ai lavori in consiglio pastorale vicariale, non con delle indicazioni ma con l'ascolto della Parola

di Dio, nella quale ogni nostra iniziativa si deve rispecchiare. La vicenda di Bartimeo è paradigma del "grido" che trasforma il mendicante in discepolo perché "ascoltato" da Gesù al quale è condotto attraverso una comunità costantemente in cammino che, sollecitata dal Maestro si fa collaboratrice della sua missione. Così come nel Vangelo, Gesù ci invita oggi non a zittire ma ad ascoltare chi "grida" nel nostro tempo, nella nostra quotidianità, ad acquisire quella sensibilità che ci fa avvertire quella richiesta di senso alla quale noi cristiani abbiamo il dovere di dare risposta. Quel "grido" presente ma spesso nemmeno manifestato in maniera esplicita tanto che, come sollecitato anche nel confronto in consiglio, è nostro dovere dare voce a chi non ha voce perché non ha più la forza o la capacità di gridare la propria richiesta di aiuto. Questo tema è stato ripreso anche nelle conclusioni dal Vescovo ricordandoci come proprio in questo risieda la missionarietà alla quale ciascuno è chiamato, nella quale si manifesta l'umanità in ciascuno.
Don Andrea Del Giorgio ha sottolineato come l'ascolto passi necessariamente attraverso una Chiesa sempre più "in uscita" e come non a caso *Evangelii Gaudium* sia stato assunto quale testo di riferimento nel tracciare le linee guida del progetto pastorale vicariale che sono state consegnate al Vescovo. È in questo orizzonte operativo che si colloca un'idea di vicariato quale "rete" fra parrocchie che "federate" fra di loro consentono anche alle parrocchie più piccole di conservare le proprie caratteristiche peculiari, supportandosi a vicenda. È in questo ambito che si sviluppa la valorizzazione di laici e ministeri, anche attraverso nuove figure ministeriali ed è sempre in questa ottica che sarà possibile valorizzare e mantenere strutture parrocchiali altrimenti destinate al declino.
Don Andrea ha inoltre sottolineato come l'apertura al mondo, all'ascolto del "grido" e chiesa in uscita significhi anche valorizzazione di tutti coloro che appaiono "lontani", senza preconcetti, ricercando da subito occasioni di condivisione.
Il tema giovani è stato affrontato in vari momenti dell'incontro. Se dalle relazioni è emerso il dato di fatto di una assenza significativa di giovani e giovani adulti nella vita ecclesiale, un messaggio di gioia e speranza e venuto proprio dal Vescovo Oscar che ha vissuto con soddisfazione l'esperienza di settecento giovani della diocesi che hanno partecipato all'incontro con il Papa il lunedì dopo Pasqua. È evidente, come emerso da diversi commenti, che è necessario ricercare modalità che consentano di dare risposta alla domanda di senso dei giovani, che faccia comprendere loro il dono dell'Eucaristia, spesso non compreso nemmeno da quanti ancora sono attratti dall'annuncio evangelico. Tempi e modi che devono essere ricercati, come è stato suggerito anche nel confronto in consiglio di vicariato, negli ambiti più vicini ai giovani, quale può essere l'esperienza di una pastorale dello sport. Il Vescovo, nel pregare con San Luigi per tutti i giovani della diocesi non ha mancato di rinnovare l'auspicio che il santuario diventi punto di riferimento per loro.
Le conclusioni del Vescovo Oscar hanno preso spunto da una domanda emersa in consiglio: "Eccellenza, dopo questi incontri, che cosa avverte, quale "grido di gioia ed il grido di dolore". Il grido di gioia è innanzitutto il grido teologico di annuncio della risurrezione del Signore, nella quale crediamo. Senza la consapevolezza della gioia che nasce da questa certezza, senza questo dono che ci rende fratelli e sorelle di Cristo, senza l'annuncio di Cristo Risorto che ci deve caratterizzare, ogni nostra iniziativa sarà destinata all'insuccesso. Dall'annuncio del Risorto discendono le gioie dell'essere cristiano; la gioia di essere pastore di sacerdoti che hanno reso grazie in questa stessa giornata per il loro ministero, la gioia per avere visto i giovani che erano impazienti di "uscire dalla tana" e incamminarsi verso Roma, la gioia nel vedere un volontariato rivolto alla cura degli ultimi, la gioia di questi incontri nei quali, nonostante tutto si avverte la presenza di un popolo di Dio che cammina con fede, tutto questo testimonia che Dio c'è e cammina con noi. Il dolore è quello che nasce dall'individualismo, delle tante vite giovani dissipate nella mondanità, del grido di una umanità sofferente che ci deve sollecitare a combattere perché non prevalga lo sconforto e venga meno la speranza. Coraggio, ha spronato il Vescovo, perché la Chiesa è la chiesa del Magnficat di Maria ma anche del Magnificat che ciascuno deve custodire nel proprio cuore. La gioia della nostra "differenza cristiana" che ci distingue e che ciascuno di noi deve trasmettere in un vissuto quotidiano che pare conoscere solo tristezza e disperazione. Grazie al Vescovo e ai suoi collaboratori per averci ascoltato e confermato personalmente, una volta di più, la gioia dell'annuncio pasquale, rinnovando la nostra fiducia ed incoraggiandoci per il nostro futuro cammino di Chiesa.

La voce agli esperti. Precipitazioni così ridotte non si registravano da anni

Quale l'impatto per i mesi di siccità?

I primi mesi di quest'anno sono stati caratterizzati da uno dei periodi di siccità più lunghi e pesanti a memoria d'uomo, che hanno allarmato l'opinione pubblica. Abbiamo chiesto ai tecnici di ARPA Lombardia, l'Agenzia regionale per la Protezione dell'Ambiente, di quantificare questo fenomeno e di esaminare le possibili conseguenze a livello ambientale sui corpi d'acqua del nostro territorio.

Quanto è stata marcata la siccità di questi mesi? Risponde **Paola Parravicini**, idrologa del Servizio Idro-Nivo-Meteo e Clima di Arpa Lombardia: «L'ultima precipitazione significativa sulla Lombardia si è verificata ai primi di gennaio; a partire dalla metà di febbraio si sono registrate sporadiche precipitazioni, la più estesa a cavallo tra marzo e aprile. Per quanto riguarda l'entità delle precipitazioni, basti pensare che il valore medio del mese di marzo in regione Lombardia (periodo 2006-2020) è di 72 mm, mentre a marzo 2022 la precipitazione registrata è stata di soli 9 mm, concentrati quasi esclusivamente nell'evento di fine mese. Tale valore è inoltre inferiore al minimo registrato nel periodo di riferimento 2006-2020. Nel mese di aprile sono stati registrati finora 18 mm a fronte di una media del periodo di riferimento di 101 mm. Anche osservando le precipitazioni cumulate da dicembre 2021 a marzo 2022 si rileva che il valore medio a scala regionale è inferiore ai minimi del quindicennio 2006-2020.
Su scala regionale, la riserva idrica complessiva (grandi laghi, invasi, neve) è circa il 65% in meno rispetto alla media del quindicennio 2006-2020; per il bacino del Lario la riserva idrica complessiva è inferiore alla media del 69%».

Questa situazione dunque ha conseguenze sul livello dei laghi, quello di Como e i laghi minori.
«Il livello del lago di Como è diminuito costantemente a partire dalla fine di gennaio, mentre si è mantenuto all'incirca costante nell'ultimo mese, con valori che oscillano attorno a -0.30 metri rispetto allo zero idrometrico di riferimento di Malgrate. Pur non rappresentando il minimo assoluto della serie sul periodo di riferimento, solo il 2% dei dati registrati presenta valori inferiori. Il volume invasato nel lago di Como, al 17 aprile 2022, era di circa 14.5 milioni di metri cubi, pari a circa il 6% del volume di regolazione disponibile. Il volume invasato è inferiore sia alla media (-86%) sia al minimo (-51%) del periodo di riferimento. Tra i laghi minori, si riportano i dati del lago di Pusiano che è monitorato costantemente da ARPA Lombardia con strumentazione automatica: il suo livello ha registrato una costante diminuzione dai primi di dicembre ai primi di aprile. Nelle ultime due settimane il livello si è mantenuto all'incirca costante attorno a -0.06 rispetto allo zero idrometrico di Bosisio Parini. Nel periodo di monitoraggio (2012-2022) sono stati registrati valori inferiori nel 10% dei casi circa».

Qual è l'impatto di questo prolungato e marcato periodo di siccità sugli ecosistemi lacustri e fluviali della Provincia di Como?
Spiega **Pietro Genoni**, responsabile del Centro regionale laghi e monitoraggio biologico acque superficiali di Arpa Lombardia: «Gli effetti diretti che la siccità può provocare nei laghi sono legati all'abbassamento del loro livello. Le comunità di macrofite (piante acquatiche) e di invertebrati bentonici della zona litorale potrebbero subire un impatto negativo dovuto al prosciugamento di queste aree. Anche le specie ittiche che depongono le uova a riva potrebbero subire un danno nei periodi siccitosi. In alcuni periodi particolarmente caldi la materia organica in decomposizione della zona litorale in asciutta può provocare la formazione di odori sgradevoli. Tuttavia, considerata la situazione attuale, non si ravvisano al momento problemi di questo tipo per il lago di Como.
Nei laghi invece molto piccoli, con profondità limitata, come quello di Sartirana, caratterizzati da elevati tempi di ricambio ed elevati livelli trofici, e dipendenti dalle precipitazioni in maniera decisiva, periodi prolungati di siccità, soprattutto nei mesi estivi, potrebbero determinare condizioni di criticità in relazione all'ossigeno disciolto.
Per quanto riguarda il fiume Adda, potrebbero esserci effetti negativi in primo luogo sulla fauna ittica a seguito della riduzione degli habitat idonei disponibili. In particolare, è necessario monitorare la situazione delle specie di pregio, come la trota marmorata. Minori portate in alveo potrebbero anche determinare l'aumento della concentrazione degli inquinanti a seguito di una minore diluizione degli stessi, nonché modificare le caratteristiche chimico-fisiche nei tratti con acque più lente, con effetti ad esempio sulla temperatura delle acque, sull'ossigeno disciolto, sul pH, l'indicatore di acidità delle acque».
ARPA Lombardia ha dato la propria disponibilità ad eseguire monitoraggi integrativi sulle comunità biologiche acquatiche (invertebrati bentonici e Diatomee, particolari alghe del fitoplancton) al fine di evidenziare gli eventuali impatti negativi.

Per avere l'aggiornamento settimanale dei dati, si possono consultare i bollettini idrologici di ARPA Lombardia alla pagina:
https://www.arpalombardia.it/Pages/Acque-Superficiali/Quantita/Bollettini-e-rapporti.aspx?firstlevel=Quantit%C3%A0

SILVIA FASANA

BASILICA SAN GIORGIO SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE DI GESÙ. LUNEDÌ 2 MAGGIO FIACCOLATA MARIANA

I fedeli delle parrocchie della città di Como sono invitati a condividere la suggestiva celebrazione per l'inizio del mese mariano, sospesa negli ultimi due anni a motivo della pandemia. La processione "aux flambeaux" avrà inizio alle ore 20.45 presso la chiesa del S. Salvatore e si concluderà nella basilica di San Giorgio, dopo aver percorso la passeggiata a lago.
Nel Santuario cittadino di Nostra Signora del S. Cuore ogni terzo sabato del mese viene proposto anche il pellegrinaggio per la preghiera vocazionale, animato a turno dalle diverse Comunità parrocchiali.

Oltre 20 mila persone presenti, tra cui anche una delegazione comasca

Ad Assisi la marcia per la pace

"Fermatevi! La guerra è una follia" è stato lo slogan scelto per l'edizione straordinaria della Marcia della Pace Perugia-Assisi che si è tenuta domenica 24 aprile, giorno della Pasqua ortodossa, e che ha visto la partecipazione stimata di oltre ventimila persone. Centinaia le adesioni di associazioni, comuni, enti pubblici e privati assieme al mondo della stampa e dei mass media in generale. Rai Tre l'ha seguita con collegamenti in diretta. Per Francesco Lorusso, segretario della FNSI, «l'invio delle armi aumenta i danni e le vittime. Vanno invece moltiplicati gli sforzi diplomatici. Ci sono gli invasori e gli invasi, non c'è dubbio, ma vedo molti invasati che esaltano operazioni militari letali anche per i civili». Era un'iniziativa che voleva anche solidarizzare con i media ucraini, i giornalisti russi che, rischiando, si oppongono alla propaganda bellica, e con i movimenti pacifisti ucraini e russi, minacciati o arrestati per le loro attività antimilitariste. Anche da Como non sono mancati i partecipanti, a partire dalla quarantina di persone che hanno aderito alla proposta dal Coordinamento comasco per la pace, mediamente giovani, fra cui alcuni universitari. Il viaggio è iniziato alle 24 di sabato per essere di buon mattino presso il parco del Frontone a Perugia, da cui partiva la Marcia, accanto alla basilica di San Pietro. Qui, dopo un momento di sosta ai bar appena aperti per cappuccio e brioche, è stata celebrata una messa per la pace. Alle 9 l'introduzione alla Marcia da parte di Flavio Lotti, coordinatore del comitato promotore, con le motivazioni di fondo, l'esposizione di una bandiera ucraina e la foto delle due infermiere (ucraina e russa) che hanno portato la croce durante la Via Crucis del Venerdì Santo al Colosseo. Poi, dopo i saluti da parte delle istituzioni locali e altri, è partito il cammino di circa 25 km verso Assisi. Contemporaneamente a questa storica iniziativa, ideata da Aldo Capitini, molte altre città si sono unite nel nome della pace. Alla partenza i partecipanti non sembravano tanti, ma lungo il cammino se ne sono aggregati tantissimi, in quanto si potevano fare anche solo alcuni chilometri. Partendo dalla coda del corteo, con gli stemmi dei Comuni che avevano aderito, con passo cadenzato e sorpassi da Speedy Gonzales si poteva raggiungere la testa dello stesso, con il pulmino che accompagnava i passi con musiche ad hoc, e lo striscione con lo slogan della marcia sorretto lungo tutto il percorso dai ragazzi delle scuole tra i 13 e i 16 anni. Progressivamente la massa della gente allungava sempre più la fila chilometrica. Una folla variegata per età, ma soprattutto tanti giovani, con cartelli vari, con molteplicità di slogan, tante bandiere della pace o di gruppi organizzati, un'autentica esplosione di colori. Molte foto scattate in punti suggestivi, come a Collestrada o all'inizio della salita verso la basilica di San Francesco, ove si coglieva tutto lo spettacolo di colori dei cercatori di pace. Confusi tra la folla dei marciatori c'erano sindaci con la fascia tricolore, personaggi pubblici come don Luigi Ciotti con la sua scorta, e l'onorevole Fratoianni. Famiglie intere con bambini piccoli, come Alessio e Vittorio, le «mascotte» del nostro gruppo. Forte ed evidente la presenza delle forze dell'ordine e della protezione civile volte a garantire un ordinato svolgimento, tantissimi i curiosi lungo le strade ad osservare, fotografare ed applaudire. Il cammino è poi terminato ad Assisi sul piazzale della Basilica Inferiore di san Francesco, con l'accesso forse un po' irregimentato, che ha creato qualche malumore fra i partecipanti. Sulla piazza era stato allestito il palco da dove si sono susseguiti diversi oratori, disturbati da un breve ma violento acquazzone che poneva fine ad una giornata ben soleggiata dopo un inizio incerto. Gli interventi, pur con diversi toni e accentuazioni, hanno ribadito tre cose; la sparizione delle parole «pace» e «trattative» dalle notizie che vengono passate, con l'aspettativa di un loro ritorno; la poca attenzione mediatica verso altri focolai di guerre e tensioni, ovvero i tanti conflitti ignorati che mietono comunque molte vittime; la più totale solidarietà per tutte le vittime, i profughi, i feriti nel corpo e nell'anima dalla folle corsa alle armi, a partire da quelli del conflitto tra Russia ed Ucraina. Poi i grazie e i saluti finali! Lasciata la piazza francescana, una veloce discesa verso Santa Maria degli Angeli per riprendere il pullman per il ritorno a casa verso mezzanotte. Una «24 ore» per la pace. Tra i tanti cartelli visti uno così recitava: «non ci sono crimini di guerra, la guerra è un crimine».

ROBERTO RIGHI

Un'opportunità anche per il Comasco

AMBIENTE

Tra gli obiettivi inseriti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza anche la piantumazione di 6,6 milioni di alberi entro il 2024 in 1.268 comuni italiani

Più alberi contro l'inquinamento

Alberi da piantare per aumentare il green al posto del cemento. Nel 2022 il verde non è più un aspetto secondario ma prioritario nelle città italiane. Ed ecco che a dare una mano alle amministrazioni cittadine su questo punto di vista ci pensa il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che, in un suo obiettivo, ha posto come risultato da raggiungere quello di piantare 6,6 milioni di alberi entro il 2024 in ben 1.268 comuni italiani in cui vivono più di 21 milioni di abitanti per contrastare l'inquinamento atmosferico, i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità. Del resto Como, rispetto ad altre realtà, è circondata dalla natura: si pensi al parco della Spina Verde da una parte e dalle Prealpi dall'altra, ma il centro ogni anno deve affrontare le conseguenze dell'inquinamento per la particolare conformazione della città. Ed il bisogno di verde da usufruire è ben testimoniato anche dalla campagna elettorale per le elezioni amministrative in corso in città che ha evidenziato come uno dei "sogni" dei cittadini comaschi sia quello di poter disporre di un parco urbano immerso nel verde a San Martino.
L'obiettivo di aumentare la piantumazione viene giudicato di buon grado dalla Coldiretti di Como e Lecco: "Si tratta di una misura utile e richiesta da Coldiretti, che va nella direzione di combattere i cambiamenti climatici e creare opportunità per le aziende florovivaistiche" ha commentato il presidente Fortunato Trezzi. Sul fronte dell'inquinamento, infatti, non dobbiamo dimenticare che gli alberi hanno la capacità di purificare l'aria delle nostre città attraverso il fogliame e la propria chioma e sono, quindi, perfetti alleati nella lotta alle polveri sottili. In particolare sono efficaci contro il particolato fine e ultrafine come il PM10, il PM2,5 e inferiori, diventando indispensabili nelle città fortemente inquinate e lungo le strade trafficate perché hanno la capacità di fissare e neutralizzare i gas inquinanti provenienti dalle emissioni ad esempio delle auto, diventando quindi un beneficio per la nostra salute. Del resto uno stesso studio promosso da Coldiretti, e presentato lo scorso anno al Forum internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione a Cernobbio, ha evidenziato che alcuni tipi di alberi sono in grado di catturare quasi 4.000 chilogrammi di anidride carbonica nell'arco di vent'anni di vita, bloccando le polveri sottili ed abbassando la temperatura dell'ambiente circostante durante le estati calde e afose. In particolare sono particolarmente indicati a questo scopo alberi come l'acero riccio, la betulla verrucosa, il frassino comune, l'ontano nero, il tiglio selvatico e l'olmo. Non dobbiamo dimenticarci che, secondo l'Agenzia europea dell'Ambiente, le polveri sottili causano ogni anno in Italia la morte prematura di 80.000 persone!
Lo stanziamento complessivo del PNRR è pari a 330 milioni di euro ed il relativo avviso è stato pubblicato qualche settimana fa sul sito internet del Ministero della Transizione Ecologica–Mite. Per Coldiretti si tratta inoltre "di un'opportunità anche per rilanciare il mercato interno delle piante ornamentali in un momento di difficoltà dettata dall'aumento dei costi di produzione" ha sottolineato Trezzi. Nel bando sono definiti i criteri, le modalità e il riparto delle risorse finanziarie per la creazione di boschi da parte delle Città. Gli obiettivi, come già accennato, sono di mettere a dimora 1.650.000 alberi entro il 31 dicembre 2022 e completare la messa a dimora di 6,6 milioni di alberi entro il 2024. Il criterio ispiratore del lavoro è "piantare l'albero giusto al posto giusto", tenendo conto delle specificità territoriali e con 5 anni di cure colturali e sostituzione delle fallanze. (L.Cl.)

Dal WWF svizzero il riconoscimento "Fossil Free 2002"

Lago Ceresio prima destinazione green della Lombardia

Il Lago Ceresio è prima destinazione green della Lombardia. Dal WWF della Svizzera italiana arriva la certificazione "Fossil Free 2002". La mobilità sostenibile si conferma protagonista nella proposta turistica del territorio. Regno delle piste ciclabili, del trekking, degli sport d'acqua e di un turismo culturale, il Ceresio riparte e lo fa con tante idee da proporre ai turisti. Obiettivo della nuova campagna è quello di creare un sistema green per comunicare un'identità culturale del territorio attraverso la promozione di itinerari attenti alla qualità della vita e alla sostenibilità e tutto ciò anche forte del nuovo brand: Lago Ceresio – Un mondo tutto da scoprire. A confermare la forza del territorio anche i numeri diffusi dalla Camera di Commercio di Varese secondo i quali, a fine 2021, gli arrivi sul Ceresio hanno superato le 8mila presenze, pari a un incremento del 13,6% rispetto al 2020 e i pernottamenti hanno superato le 26mila giornate, con un +27,1% rispetto al 2019. Negli ultimi due anni la presenza media è passata dal 2 a 3 giorni.
Tra le curiosità da scoprire e vivere in queste giornate di primavera, Valsolda il "Piccolo Mondo Antico del Ceresio". Da visitare, appunto, Villa Fogazzaro Roi, bene appartenente al circuito del FAI. Il paese si trova in una posizione privilegiata con un microclima unico. Lungo le sue stradine è possibile ripercorrere i luoghi narrati nei romanzi di Antonio Fogazzaro. Dal Santuario della Caravina a Cressogno, meta di pellegrinaggi fin dal '600, si giunge a San Mamete con la sua pittoresca piazzetta con i portici, la chiesa dei Santi Mamete e Agapito, con il suo campanile romanico. Passeggiando sulla riva del lago si raggiunge Albogasio inferiore, da dove inizia un percorso tematico che rievoca i luoghi di "Piccolo mondo antico" e culmina con la visita di Villa Fogazzaro Roi ad Oria. Ad Albogasio si raggiunge il borgo medievale di Castello con la chiesa di San Martino, la piccola Cappelle Sistina del Lago Ceresio e, in più, il museo di Casa Pagani. Per gli amanti della natura immancabili gli itinerari escursionistici della Foresta Demaniale di Valsolda con il suo patrimonio faunistico e botanico.

Notizie in breve

Parcheggi

A Como: la sosta sulle strisce blu si paga con l'app "Telepass pay"

Il servizio di pagamento delle soste nelle aree gestite con parcometro tramite l'app Telepass Pay è da qualche giorno attivo anche nel comune di Como. Grazie alla collaborazione con Como Servizi Urbani SRL, la società di gestione del servizio di sosta, è pertanto possibile pagare la sosta sulle strisce blu con il proprio smartphone, anche senza avere il Telepass in auto. Comodo, intuitivo e cashless: il servizio, riservato ai clienti Telepass Pay, permette il pagamento dei soli minuti di sosta effettivi, sulla base delle tariffe indicate dal Comune, senza alcun costo aggiuntivo sulla tariffa della sosta. Grazie alla piattaforma non sarà pertanto più necessario cercare parcometri, ricorrere a carte di credito, ricariche o monetine ma basta scaricare l'app Telepass Pay o Telepass Pay X, confermare la propria posizione e impostare la durata della sosta. Al resto ci pensa l'app che avvisa l'utente quando la sosta sta per scadere e calcola direttamente l'importo complessivo che sarà successivamente addebitato. Inoltre, è possibile modificare il termine della sosta, anticipandolo o posticipandolo, anche a distanza in modo da pagare l'effettiva durata della sosta ed evitare le multe. La regolarità del pagamento della sosta con Telepass Pay è verificata dagli ausiliari del traffico tramite consultazione di un palmare, inserendo la targa del veicolo in sosta. Per poter ulteriormente segnalare agli ausiliari il metodo di pagamento (facoltativo nel comune di Como), è necessario esporre il tagliando Telepass Pay disponibile sul sito telepass.com o nell' app. Quest'ultima segnalerà all'utente se nel comune in cui sta effettuando la sosta l'esposizione del tagliando è obbligatoria.
È possibile, inoltre, fare la propria nota spese accedendo all'archivio delle soste presente nell'app Telepass Pay.
"Con l'avvio del servizio Strisce blu a Como, diventa più semplice ed economico parcheggiare in città, con un vantaggio sia per le persone che per la mobilità urbana. - ha dichiarato Aldo Agostinelli, Chief Consumer and Marketing Officer di Telepass. - Grazie alla proficua collaborazione con Como Servizi Urbani SRL, la città si aggiunge alle oltre 170 località su tutto il territorio italiano dove il servizio è già attivo. Nello scenario attuale, la sfida di Telepass è offrire una rete di servizi che diano alle persone la possibilità di muoversi in libertà, in modo integrato, sicuro e sostenibile".

I dati. Lo scorso 24 aprile si è celebrata la Giornata nazionale

Donazione organi: la generosità comasca

Lo scorso 24 aprile è stata celebrata la 25° edizione della Giornata nazionale per la donazione e il trapianto di organi e tessuti. L'evento è stato l'occasione per fare il punto sulle donazioni in Italia. Se Vizzola Ticino, in provincia di Varese, è il comune più generoso della Lombardia per quanto riguarda la donazione di organi, la provincia di Como risulta decima a livello nazionale e il comune di Como si posiziona al terzo posto nella classifica nazionale dei comuni medio grandi (30-100mila abitanti). I dati sono stati rilevati utilizzando l'Indice del Dono, il rapporto elaborato dal Centro Nazionale Trapianti che mette in relazione alcuni parametri rilevati attraverso l'analisi delle dichiarazioni di volontà alla donazione di organi e tessuti registrate nel 2021 all'atto dell'emissione della carta d'identità elettronica nelle anagrafi dei 6845 comuni italiani in cui il servizio è attivo. L'indice è espresso in centesimi ed è elaborato tenendo conto di alcuni indicatori come la percentuale delle dichiarazioni e dei consensi alla donazione. Vizzola Ticino, come detto, ha raggiunto un indice di 84,76/100, grazie a un tasso di consensi del 93,2%, con un'astensione del 21,1%: numeri che sono valsi anche il nono posto assoluto nella classifica nazionale dei piccoli comuni (meno di 5mila abitanti). Al secondo posto regionale c'è Marzio (Va), mentre in terza posizione troviamo Piuro (So). Da segnalare il terzo posto di Como nella classifica nazionale dei comuni medio-grandi e il terzo posto di Livigno (SO) in quella dei comuni medio-piccoli (5-30mila abitanti). Tra le province, Sondrio è la migliore della regione, 5° su 107 a livello nazionale, seguono Como (10°), Lecco (17°), Monza e Brianza (34°), Varese (36°), Brescia (37°), Bergamo (41°), Cremona (43°), Milano (48°), Mantova (50°), Lodi (65°) e Pavia (66°). Complessivamente la Lombardia è risultata 9° tra le regioni italiane, con un indice del dono di 61,2/100 (consensi alla donazione: 71,1%), sopra la media nazionale che nel 2021 si è attestata a quota 59,23/100 (consensi 68,9%).
In provincia di Como è Asst Lariana ad avere il compito di coordinare l'attività di prelievo e trapianto di organi e tessuti. A tale scopo fin dal 2002 è stato attivato il Coordinamento prelievo d'organi. Scopo del Coordinamento - la cui responsabile è la dottoressa **Susanna Peverelli** - è organizzare l'attività di prelievo e trapianto di organi e tessuti in tutte le strutture sanitarie; diffondere la "cultura della donazione" tra il personale sanitario e la popolazione.

"Il 2022 vede una piena ripresa delle attività - osserva la dottoressa Peverelli - Dall'inizio dell'anno ad oggi abbiamo già avuto 5 donatori di organi. In tre casi la donazione è stata eseguita a cuore fermo, con la tecnica denominata perfusione regionale normotermica attraverso l'utilizzo dell'ECMO (Extracorporeal membrane oxygenation), un sistema di circolazione extracorporea che preserva e mantiene idonei al trapianto gli organi addominali. Si tratta di una procedura complessa che viene effettuata in pochi centri di eccellenza e richiede elevata competenza, tecnologia adeguata ed un perfetto lavoro di squadra con personale qualificato all'interno della Terapia intensiva con la collaborazione del personale della Radiologia interventistica, dell'Emodinamica e della sala operatoria". Per quanto riguarda il sangue del cordone ombelicale, il 2021 ha visto la donazione di 90 sacche, un risultato che ha collocato Como al secondo posto in Lombardia dopo Bergamo.
«Nel corso di quest'anno - prosegue la dottoressa - avvieremo due nuovi progetti quello della donazione multitessuto e quello della donazione dei polmoni a cuore fermo. Dal 1° giugno avremo un'infermiera dedicata alle attività del Coordinamento prelievo d'organi che oltre a consentirci di implementare ulteriormente le donazioni, ci permetterà di sviluppare i nuovi progetti. Doveroso - conclude Peverelli - il ringraziamento ai cittadini comaschi per la loro generosità rispetto alla donazione degli organi e a tutto il personale per l'impegno e la collaborazione che hanno reso possibile l'attività di donazione anche in questi anni difficili».

Mercatino primaverile Gruppi di Volontariato Vincenziano, a Como il 4-5-6-7 maggio

La fiera di maggio più discreta è senza dubbio quella che si svolgerà da mercoledì 4 a sabato 7 maggio 2022 in via Primo Tatti 7, a Como, dove i Gruppi di volontariato vincenziano rinnoveranno una loro benefica tradizione. Infatti in ciascuno dei quattro giorni, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18, gli orari di apertura, gli acquisti effettuati alla fiera contribuiranno ad alimentare le risorse che i volontari vincenziani destinano espressamente a famiglie in difficoltà.
L'azione svolta dai volontari vincenziani ha la duplice finalità di lottare contro le povertà morali e materiali, e le cause che le determinano, e favorire la promozione umana delle persone. I servizi si rivolgono quindi a differenti categorie - famiglie, giovani, anziani e stranieri - dove si è verificata una condizione di disagio o di povertà, con attività specifiche strutturate e disponibili presso i diversi centri.
L'appuntamento perciò è un'occasione da non perdere perchè acquistare in questa fiera significa trovare tante belle cose realizzate dalle volontarie con le loro mani, ma anche pensare a chi in questo momento si trova a dover affrontare una crisi economica dovuta anche alla pandemia e che purtroppo ha allargato le fasce di povertà ad una popolazione che prima viveva dignitosamente. E la fiera di maggio 2022 di via Tatti, nel suo piccolo, aiuta a provvedere.

FRANCA RONCHETTI

OLTRE LA CRONACA *di* Marco Guggiari

Spinta alla cittadella sanitaria Le incognite dell'ex Sant'Anna

Vale la pena fare un po' di chiarezza sullo stato di fatto e sulle prospettive del vecchio ospedale Sant'Anna, un luogo potenzialmente decisivo per la salute dei cittadini comaschi. Da quando, nel 2010, è stato inaugurato il nuovo nosocomio a San Fermo della Battaglia, si parla di una *cittadella sanitaria* in via Napoleona. Si tratta di un'aspirazione mai pienamente compiuta, ma cresciuta lentamente nel tempo grazie all'apertura di alcuni ambulatori nell'edificio centrale a tutti noto come monoblocco.
Poco prima della pandemia è stato inoltre deciso di trasferire lì la Medicina dello Sport, in precedenza ubicata negli spazi dell'ex Ospedale psichiatrico. Più di recente, com'è noto, una parte dei vecchi padiglioni di via Napoleona ha eccezionalmente ospitato il centro vaccinale per la lotta al Covid.
Proprio gli immobili più datati, quelli dell'ospedale inaugurato nel 1932 dopo il lascito dei terreni da parte della benefattrice comasca Teresa Rimoldi, costituiscono tuttora la grande incognita sul futuro del compendio.
L'intenzione di vendere gli edifici non adibiti a uso sanitario (vale a dire tutti, tranne il monoblocco) per recuperare risorse e far vivere nel medesimo complesso, accanto a servizi sanitari, anche residenze, spazi commerciali e terziario, si è sempre scontrata con la realtà. Tutti i tentativi di alienare in blocco l'area (60mila metri quadrati) sono infatti andati a vuoto. Le quattro perizie via, via eseguite dall'Agenzia del Territorio hanno abbassato il costo base da 69 fino a 22,5 milioni di euro, ma ogni asta è risultata deserta. L'ultimo orientamento noto è quello di tentare la vendita a lotti distinti, ma allo stato attuale il dossier resta incompiuto e l'identità dell'ipotetico *quartiere ex Sant'Anna* rimane monca. Si parla quindi di una possibile modifica dell'accordo di programma siglato nel 2003, ampliando le destinazioni d'uso per includere residenze per anziani, spazi per la formazione superiore collegata al settore sociosanitario e residenze per il personale sanitario.
Nel frattempo dà una mano la recente riforma regionale che ha concepito le *Case di Comunità*, una delle quali è stata inaugurata lo scorso 24 marzo proprio nel monoblocco del vecchio ospedale Sant'Anna. Nelle intenzioni, a pieno regime, si tratterà di un ambulatorio polispecialistico operativo anche di notte e costituito da medici di famiglia, pediatri, specialisti e infermieri di comunità. Dovrà garantire la medicina territoriale per pazienti cronici, fragili e disabili, evitando che questi finiscano al pronto soccorso. Per ora è in funzione solo l'ambulatorio degli infermieri di famiglia che ha preso in carico i pazienti seguiti dalla Vulnologia (specialità dermatologica che cura le lesioni cutanee a lenta guarigione). In più è attivo un nuovo punto di accesso per servizi e prestazioni necessari a cronici, fragili e disabili.
Da ultimo, la riforma regionale della sanità prevede nell'ex Sant'Anna anche un *Ospedale di Comunità*, uno dei quattro programmati nel Comasco. Metterà a disposizione da venti a quaranta posti letto per ricoveri brevi e gestioni post-operatorie a partire della seconda metà del 2023.
La prospettiva a breve, dunque, non manca e in un certo senso la cittadella sanitaria è stata un'intuizione che ha precorso i tempi e che ora può finalmente compiersi. È una grande scommessa che non può però prescindere da un capitale umano prezioso e sempre più raro formato da medici e infermieri.

A Rebbio, una serata giovane per parlare di giovani

L'iniziativa, tenutasi lo scorso 21 aprile, promossa dal CSV Insubria - sede di Como, si è sviluppata attraverso una mostra, la proiezione del film "Futura" e un dibattito finale

Giovedì 21 aprile dalle ore 20.00 il Teatro Nuovo di Rebbio ha aperto le porte per ospitare una serata rivolta alla cittadinanza con lo scopo di aprire un dialogo sul ruolo dei giovani nella città di Como, attraverso una mostra, la proiezione del film "Futura" e un dibattito finale. L'incontro è stato organizzato dal CSV Insubria - sede di Como rappresentato da **Martino Villani** e **Alice Millefanti** e dal gruppo di Sinergie, rappresentato da **Daniele Molteni** e **Giulia Tringali**.
Sinergie è un insieme di persone, associazioni e gruppi informali che dall'estate del 2021 ha cominciato a ragionare sul perché "Como non è una città per giovani". Prima della proiezione del film, infatti, i rappresentanti hanno tenuto un breve discorso per raccontare il lavoro."
Dopo un lungo confronto con le realtà giovanili del territorio sono emerse diverse problematiche legate alla scarsa presenza di opportunità di protagonismo per i giovani sul territorio; alla mancanza di spazi dove esprimersi e continuare le proprie attività di coinvolgimento cittadino; alla mancanza di ascolto e di un dialogo costruttivo con la cittadinanza per portare a livello istituzionale istanze e questioni rilevanti che stanno a cuore ai giovani; ad un diffuso senso di disorientamento circa le opportunità presenti sul territorio in cui i giovani possono portare un contributo, correlato alla mancanza di riferimenti e una comunicazione inadeguata delle opportunità sul territorio". L'obiettivo dichiarato del gruppo è quello di accelerare la creazione di opportunità per e con i giovani attraverso lo sviluppo di sinergie tra le realtà socio-culturali del territorio comasco e l'organizzazione dell'incontro di giovedì 21 voleva essere proprio un punto di partenza. La serata è cominciata con la mostra fotografica di FuoriFuoco dal titolo "Giovani e Spazi. Una ricerca continua tra passato e presente". Questa ripercorre il rapporto tra i giovani e gli spazi collettivi culturali partendo dagli anni '60 con Cento Fiori, attraversando il periodo del Rock Club 52, fino al Chiostrino di Sant'Eufemia e i progetti dell'ex Tintostamperia in Via dei Mulini. "Giovani e spazi", per i ragazzi di FuoriFuoco, vuole far comprendere il legame viscerale che c'è tra i due soggetti della mostra. I giovani nel periodo dell'adolescenza e della prima età adulta, quando iniziano a definire la propria identità e il proprio ruolo sociale, trovano negli spazi in cui vivono una funzione fondamentale che modella il loro processo di crescita. Gli spazi diventano così luoghi di aggregazione, incontro, creazione e scambio di idee; gli spazi sono un'arena creativa in cui i giovani possono sperimentarsi e crescere insieme. "La pandemia di Covid ha accentuato questo fondamentale bisogno e la mancanza di una risposta crea rabbia e senso di impotenza, incentiva l'abbandono e il cercare uno spazio per sé altrove" recita il totem di apertura. La mostra rimarrà fino a giovedì 28 aprile compreso, giorno in cui dalle 20.45 vi sarà l'incontro "Volontari e sindaco: facciamo un patto", sempre al Teatro Nuovo di Rebbio, che vedrà dialogare i candidati sindaci e il mondo del volontariato.
Alle 21.00, dopo il discorso di apertura e i ringraziamenti, è iniziata la proiezione del film "Futura" di Alice Rohrwatcher, Francesco Munzi e Pietro Marcello. Futura è un'inchiesta collettiva svolta dai registi che ha lo scopo di esplorare l'idea di futuro di ragazze e ragazzi tra i 15 e 20 anni incontrati nel corso di un lungo viaggio attraverso l'Italia. Un ritratto del "Bel Paese" osservato attraverso gli occhi di adolescenti che raccontano i luoghi in cui abitano, i propri sogni e le proprie aspettative tra desideri e paure. Il docu-film girato prima e dopo la pandemia riesce a cogliere anche il grande peso che ha avuto per i giovani il distacco e l'isolamento dovuto al Covid-19.
Da questo ritratto della giovane Italia si è poi aperto il dialogo con i presenti, circa un centinaio di persone di varie generazioni, con delle riflessioni sul documentario visto insieme. Da un senso di incertezza e inadeguatezza verso il domani espresso da alcuni giovani, ad un senso di responsabilità richiamato da alcuni adulti presenti, il dialogo sulle politiche giovanili, le mancanze e i possibili sviluppi è continuato anche tra cittadini e candidati, invitati e presenti in buona parte in sala.
Questa serata d'incontro voleva, infatti, essere un primo momento per portare consapevolezza di ciò che sentono i giovani oggi rispetto al proprio spazio e ruolo nella città di Como. Il confronto, poi, continuerà con la serata di giovedì 28, alla quale i presenti arriveranno più preparati. Tuttavia, questo dialogo è necessario che continui, anche dopo il 28 e dopo le elezioni, in modo che metta radici profonde e funga concretamente da base per sviluppare una nuova visione di città.

GT

LA FIRMA. A Villa del Grumello

Made in Italy: protocollo per la legalità

Un protocollo d'intesa, a Como, per rafforzare la cultura della legalità. A sottoscriverlo, nella storica Villa del Grumello, sede della Fondazione Alessandro Volta, l'Agenzia delle Accise, Dogane e Monopoli, rappresenta dal direttore generale **Marcello Minenna**; la Camera di Commercio di Como- Lecco, rappresentata dal presidente **Marco Galimberti**, e Fondazione Alessandro Volta nella persona del presidente **Luca Levrini**. Scopo dell'accordo rafforzare la sinergia nella diffusione della cultura della legalità e dei rischi derivanti dai prodotti contraffatti, oltre che per diffondere, tra gli operatori del settore, la più ampia conoscenza degli strumenti di tutela dei diritti di proprietà intellettuale. I firmatari hanno evidenziato come l'artigianato italiano nell'ambito tessile sia parte fondante del made in Italy e come il brand made in Italy, essendo sinonimo di un'altissima aspettativa in termini di qualità, creatività e innovazione, debba essere considerato come un patrimonio culturale, oltre che una risorsa economica e produttiva, fondamentale per il Paese. L'Agenzia delle Accise, Dogane e Monopoli ha, tra l'altro, evidenziato che una crescita sostenibile, locale e nazionale, passa anche attraverso un mercato trasparente e sicuro, che premia la qualità e la buona impresa e sensibilizza i consumatori ad

acquisti sicuri e consapevoli.
Fondazione Volta e Camera di Commercio di Como-Lecco hanno sottolineato che il Protocollo d'Intesa segna un passo importante per promuovere i valori di Como città Creativa UNESCO e al contempo per posizionare il Distretto di Como come luogo-presidio, ossia un luogo in cui attivare una serie di buone pratiche e progetti pilota che possano fungere da modelli a livello nazionale e internazionale. Alla presentazione del Protocollo d'Intesa, dedicato alla tutela del settore tessile made in Italy, alla formazione e alla corretta informazione in materia, siglato nell'ambito delle manifestazioni di settore, tra cui la nota Fiera "Proposte", ha partecipato anche Sistema Moda Italia, organizzazione mondiale di rappresentanza degli industriali del tessile e della moda.

Lungo le vie dei santi. Continuano gli itinerari tematici sulle orme di uomini e donne elevati agli altari che hanno vissuto tra noi, in collaborazione con l'associazione lubilantes. Un viaggio tra fede, natura, cultura e arte nel nostro territorio.

La beata Chiara Bosatta

Mercoledì 20 aprile (quest'anno però è stata celebrata il 26 aprile, al di fuori dall'Ottava di Pasqua) ricorre la festa liturgica della Beata suor Chiara Bosatta, fedele discepola di don Luigi Guanella, morta centotrentacinque anni fa, nel 1887, a ventinove anni, dopo una vita spesa a servizio dei poveri, nell'umiltà e nella preghiera. Suor Chiara (al secolo Dina) era nata nel 1858 a Pianello del Lario e qui ha trascorso gran parte della sua vita, ad eccezione di piccole parentesi a Gravedona, a Dongo, ad Ardenno e a Como.

Siamo partiti proprio dal piccolo paese altolariano, dove il ricordo e la venerazione per suor Chiara sono ancora molto vivi, alla ricerca dei luoghi particolarmente significativi dell'avventura terrena di questa giovane donna, beatificata il 21 aprile 1991 da Giovanni Paolo II e presentata al mondo come «segno della carità di Dio».

La prima tappa del nostro percorso è la R.S.A. "**Casa Sacro Cuore**" in frazione Calozzo, che incorpora in sé l'antica **Casa Bosatta**. Qui Dina nacque il 27 maggio 1858, undicesima figlia

LA BEATA CHIARA BOSATTA

LA CASA NATALE DI SUOR CHIARA A PIANELLO DEL LARIO, ORA CASA SACRO CUORE DELLE FIGLIE DI SANTA MARIA DELLA PROVVIDENZA (FOTO D'ARCHIVIO)

di Alessandro e Rosa Mazzucchi. Ne è rimasta la stanza principale, dove si respira ancora una particolare atmosfera calda e famigliare. In questo locale, con il soffitto in legno e travi a vista, troneggia un gran camino sormontato dallo stemma di famiglia (un'aquila coronata e sotto ad essa un cinghiale, con la data 1768). Qui la famiglia Bosatta si riuniva attorno ad un certo Monzù, primo cantore della chiesa, invitato da papà Alessandro a parlare di Vangelo, di vite di Santi e di storia sacra. Nel locale attiguo sono state allestite alcune vetrine in cui sono conservati oggetti appartenuti alle sorelle Bosatta e a don Guanella.

A sud di Casa Bosatta si può vedere la Val Grande, dove sorgeva il Mulinet, una filanda con incannatoio per la lavorazione della seta, di proprietà della famiglia, nel quale la piccola Dina fu impegnata dal 1866 circa al 1871, quando si trasferì a lavorare e studiare presso le madri Canossiane di Gravedona. Ora l'edificio è stato restaurato ed adibito ad abitazioni private.

Si prosegue salendo verso la frazione **Camlago**, seguendo nell'ultimo tratto un sentiero realizzato nell'ambito del progetto "Sui passi di don Luigi Guanella" (www.suipassididonguanella.org), scandito da pannelli con frasi del santo sul tema: «Come i gigli del campo» - La Provvidenza. Nel piccolo nucleo di case, in posizione panoramica, sorge un solido fabbricato in pietra locale che ha ospitato il vecchio **Ospizio** per orfanelle povere e anche qualche anziano, fondato nel 1873 dal predecessore di don Guanella, don Carlo Coppini, con un gruppo di religiose della "Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata sotto la protezione di Sant'Orsola e Sant'Angela Merici" guidate da Marcellina Bosatta (che poi diverranno le Figlie di Santa Maria della Provvidenza). Nel 1878 Dina, triste e confusa dopo la decisione delle Canossiane di non ammetterla al noviziato, raggiunse qui la sorella e si aggregò alla piccola comunità, dandosi subito da fare per gli ospiti. Don Guanella, dopo il suo arrivo a Pianello del Lario nel 1883, ne assumerà la direzione, dandogli grande impulso ed ebbe modo di conoscere e apprezzare la fede e la profonda spiritualità della giovane religiosa.

Dopo una breve esperienza tra il 1885 e il 1886 ad Ardenno, in aiuto del parroco don Lorenzo Guanella (fratello di don Luigi), è proprio dall'Ospizio di Camlago, nel maggio 1886 che suor Chiara parte, con la benedizione di don Guanella, per recarsi a Como a guidare la piccola comunità che si stava costituendo nella "Piccola Casa della Divina Provvidenza" nell'attuale via Tommaso Grossi. Ma poco più di sei mesi dopo, ritorna a Pianello, gravemente malata e, secondo la versione più accreditata, viene ospitata nella antica **Casa Coadiutoriale**, piccola costruzione a tre piani accanto alla canonica, sulle rive del lago. In questo edificio (o secondo alcuni addirittura nella stessa casa parrocchiale), suor Chiara avrebbe trascorso i suoi ultimi mesi di vita, tra intense sofferenze fisiche e spirituali. Al piano superiore è stata ricostruita la camera in cui sarebbe morta il 20 aprile 1887, con un letto in ferro battuto, un cassettone e l'originale bauletto della sua biancheria. Nei locali adiacenti è ospitata una mostra illustrativa sulla vita e spiritualità della giovane religiosa, allestita in occasione della beatificazione.

L'EX OSPIZIO DI CAMLAGO, CULLA DELL'OPERA GUANELLIANA

Non si può tralasciare una sosta alla vicina chiesa parrocchiale dedicata a San Martino, di origini altomedioevali ma più volte rimaneggiata. Qui la religiosa trascorreva lunghe ore in preghiera davanti all'Eucaristia e al Crocifisso. Il portale in bronzo (1994), opera dello scultore Gianluigi Giudici, ne racconta la vita. Entrando nella chiesa, sulla sinistra, si nota il fonte battesimale cinquecentesco in cui era stata battezzata la piccola Dina. Sul lato destro invece si apre la cappella dedicata nel 1970 all'allora Beato (ora Santo) Luigi Guanella. La pala d'altare raffigura il sacerdote che invita i fedeli a ricorrere a San Giuseppe nel momento della morte: ben visibile, accanto a don Luigi, anche suor Chiara. A fianco dell'altare, in basso a sinistra, dal 1981 (centenario della sua morte) sono tumulate le spoglie di don Carlo Coppini. Un epigrafe lo ricorda.

A destra del presbiterio si può accedere all'Oratorio della Confraternita del SS. Sacramento, dove avevano emesso la loro professione le prime ascritte alla Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata, tra cui nel 1878 anche Dina, prendendo il nome di suor Chiara.

Nel vicino **cimitero**, accanto al luogo della sua prima sepoltura, si può osservare una lapide posta a ricordo di suor Chiara e delle altre prime religiose dell'Ospizio.

Per informazioni e visite dei luoghi legati alla Beata a Pianello del Lario, ci si può rivolgere alla Casa Sacro Cuore delle suore Guanelliane, tel. 0344.87137.

Il nostro itinerario si conclude idealmente a Como, nel **Santuario del Sacro Cuore** di via Tommaso Grossi, voluto e fondato da don Luigi Guanella. Qui, nella cappella sinistra del transetto, una semplice urna di cristallo accoglie le spoglie di suor Chiara, accanto a quelle del suo padre spirituale. La Beata è ricordata pure nell'attiguo museo "Don Luigi Guanella", presso la Casa Divina Provvidenza, di cui nel 1886 fu prima vice superiora e maestra delle novizie. Segnaliamo anche che presso la **Casa Madre** delle suore Guanelliane a Lora, in via Statale per Lecco è **stata** allestita, in occasione della beatificazione, una raccolta museale dedicata alla suor Chiara, in cui sono custoditi alcuni ricordi e cimeli a lei appartenuti (per informazioni e visite rivolgersi alla Provincia "San Luigi Guanella" delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, tel. 031.281416 dalle ore 8.30 alle ore 12.30).

SILVIA FASANA

LA CASA DIVINA PROVVIDENZA A COMO (FOTO D'ARCHIVIO)

La beatificazione

21 aprile '91

Le parole di papa Giovanni Paolo II

"Segno della carità di Dio fu la Beata Chiara Bosatta, discepola di don Luigi Guanella, e con lui partecipe del carisma della dedizione agli ultimi, nella piena e incrollabile fiducia nella Provvidenza divina. [...] L'attualità del messaggio di questa Beata sta nel fatto che ha compiuto con amore le semplici azioni di ogni giorno, stando in continua sintonia con Dio e santificando così il quotidiano. Nella sua vita non ci sono stati fenomeni o gesti straordinari; straordinario, invece, è stato il suo modo di porsi in relazione con Dio, lasciando spazio a Lui in tutto il suo essere.

L'umanità di suor Chiara era affascinata dalla carità di Cristo, così da renderla solidale con la sofferenza dei poveri, nei quali vedeva splendere il volto di Cristo.

In un mondo secolarizzato come il nostro, così povero di speranza, ella ci dice con la sua vita che Dio è Padre, il quale ci ama e permette ogni cosa per il nostro bene.

A chi rischia di naufragare nel mare dell'egoismo, propone l'ideale della carità, della solidarietà e della condivisione; là dove non di rado viene a mancare il senso della vita, dono di Dio, suor Chiara ricorda la necessità del rispetto per la vita e la cura di essa, anche nelle situazioni di grande povertà umana.

La Beata, infine, dice che la santità è possibile, è accessibile a tutti, purché si resti fedeli a Dio e fedeli all'uomo"

Giovanni Paolo II, 21 aprile 1991
Beatificazione di suor Chiara Bosatta

29 aprile. Ad esibirsi l'Orchestra Filarmonica del Conservatorio "G. Verdi" di Como

STEFANIA PANIGHINI

Al Sociale va in scena "La Belle Hélène"

Un'interessante parodia del mondo omerico, "disegnata" dalla regista Stefania Panighini, che ci spiega il senso di questo lavoro

L'Orchestra Filarmonica del Conservatorio "G. Verdi" di Como, diretta dal maestro **Bruno Dal Bon**, si esibirà venerdì 29 aprile (ore 20.30) al Teatro Sociale di Como in "La Belle Hélène", operetta francese in tre atti di Jacques Offenbach, libretto di Henri Meilhac e Ludovic Halévy. Realizzazione in forma scenica a cura di **Stefania Panighini**. Il Coro del Conservatorio è preparato dal M° Francesco Miotti. Maestri collaboratori Shin Ae Jin, Gaia Gervasini e Davide Dell'Oca. Interpreti sono Yi Tang ((Paride), Sungwoo Chung (Menelao), Zhou Yue Di (Agamennone), Shuaho Zhang (Calcante), Haolin Yang (Achille), Teng Ye (Aiace primo), Dong Xie (Aiace secondo), Hanqi Gao (Elena), Marta Masola (Oreste), Tian Zhou (Bacchide), Elisa Amadei (Leena) e Claudia Riso (Partenide). Questa rappresentazione è il frutto di un cambiamento degli ultimi due anni del Conservatorio, che si è evoluto in progetti didattici sempre più articolati che hanno coinvolto più Dipartimenti, con uno spirito di collaborazione corale dell'Istituto per giungere a proporre produzioni di prestigio. Un'altra testimonianza è data dalla nascita della terza orchestra, quella barocca. Tutto è nato dalla collaborazione, oltre ovviamente ai benefici didattici e di produzione di cui è responsabile il Direttore del Conservatorio, M° Vittorio Zago.
"La Belle Hélène" (1864) è la parodia del mondo omerico e, più ancora, del classicismo di maniera e della palese satira politica del Secondo Impero. L'opera, con la sua verve, conquistò il pubblico parigino, raggiungendo in breve tempo ben settecento rappresentazioni. L'azione si svolge a Sparta e a Nauplia. La satira di costume e la parodia del teatro meyerbeeriano erano scoperte e facevano parlare, ridere, discutere; non mancava tuttavia chi strepitasse offeso della dissacrazione dell'Ellade omerica. In realtà l'opera è da alcuni considerata il capolavoro di Offenbach: "Una mirabile perfezione di forma e di contenuto" (Della Corte-Pannain).
Per approfondire questo argomento abbiamo dialogato con la regista **Stefania Panighini**, docente di "Teoria e tecnica dell'interpretazione scenica" al Conservatorio di Como.
Stefania, a cosa è dovuta la proposta di "La Belle Hélène"?
"La scelta di questo titolo racconta, in primis, il desiderio del Conservatorio di Como di esplorare ambiti del teatro musicale meno comuni. Come già avvenuto l'anno scorso con "Procedura Penale" di Luciano Chailly, anche la scelta di quest'anno verte su un titolo poco rappresentato. Si tratta di un'operetta, ma nel caso di Offenbach risulta davvero difficile ridurre la sua musica a mera composizione da ballo. Offenbach, come Rossini e Mozart, trova nel comico infatti lo specchio profondo del sublime, ci fa ridere, o meglio sorridere, davanti all'immagine di noi stessi, di una risata però che è già svanita e lascia il gusto amaro di una realtà corrotta, depravata, moralista che, a ben guardare, non è quello che avremmo voluto per noi stessi".
Oltre alla motivazione artistica c'è qualche altra spiegazione?
"Oltre alla motivazione artistica vi è una non meno importante motivazione didattica. Si tratta infatti di un'opera corale, che permette il coinvolgimento di tutti gli allievi del dipartimento, dalla lunga schiera di solisti, sino a un nutritissimo coro, vero protagonista dell'opera, inteso da Offenbach nella più vera accezione greca.
Non sarebbe difficile rendere attuale Offenbach, legarlo alla nostra quotidianità, al nostro lavoro, alla velocità con cui mastichiamo la vita e poi la risputiamo fuori, sbriciolata, frammentata, morta. Ma questa operazione sarebbe utile? Lo sappiamo già come siamo, il teatro non è più lo specchio di cui abbiamo bisogno, perché quello lo sono i social media, la televisione, le serie TV".
Allora a cosa serve il teatro?
"Serve a raccontare i sensi, a sentire l'odore della pelle, l'aria che vibra e diventa suono, lo sguardo che brilla sotto la luce, serve a ritrovare il corpo, in un momento in cui viviamo di lockdown, avatar, metaverso e anime smaterializzate. C'è proprio bisogno di quel corpo, di una mano che affonda nella carne dell'altro, di accarezzare, stringere, buttare, stropicciare, c'è bisogno di correre a perdifiato e di palpitare".
Su cosa è incentrato il lavoro?
"Proprio sul corpo scenico è incentrato il lavoro in palcoscenico, dove l'umano diventa scenografia in movimento, quadro vivente e caleidoscopico racconto delle emozioni. Come fosse un'estrusione delle emozioni dei personaggi, il coro narra lo scontro/incontro tra i sessi, il passaggio attraverso la foschia delle passioni e la ricerca di una soluzione al senso di perdita che esse producono".
Cosa emerge dunque nella storia di "La Belle Hélène"?
"E' la storia di un popolo che ha perso il senso del proprio cammino, di uomini e di donne imbrigliati in una rete di rapporti stereotipati, rigidi e infrangibili. Davanti a tutti una donna, Elena, che cammina in equilibrio sul filo della vita, traballa, torna sui suoi passi, ricomincia, rischia e vince. Offenbach rilegge la storia del rapimento di Elena, raccontando la difficoltà di essere se stessi, di seguire i propri sentimenti, senza sentire il senso di colpa che la società imprime, di essere liberi di sorridere, anche se la vita non è andata proprio come volevamo. La fatalità, gli dei, il destino: non esiste nulla, se non la piccolezza degli uomini, la loro buffa meschinità, lo smarcarsi perenne dalle responsabilità dell'esistenza che accomuna ogni epoca, dall'antica Grecia, all'Europa di fine '800, sino alla società globalizzata di oggi. Offenbach non mostra la via di redenzione, ma offre un angolo di struggente dolcezza, dove contemplarsi e sorridere".

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

Venerdì 29 aprile alle ore 20.45, al Cinema Teatro di Caronno Pertusella

Torna "In arte Liala" in un nuovo riallestimento

Venerdì 29 aprile alle ore 20.45, al Cinema Teatro di Caronno Pertusella, debutterà in un nuovissimo riallestimento, "In arte Liala. Una storia vera da Gabriele D'Annunzio ad Aldo Busi". Interpreti **Laura Negretti, Alessandro Baito, Giusy Colaci, Sacha Oliviero e Gustavo La Volpe**. Regia e drammaturgia di Marco Filatori. Supervisione artistica Luca Ligato. Scenografie e progetto luci Armando Vairo. Assistente alla regia Manuela Maffina. Direttore tecnico Donato Rella. Produzione Teatro in Mostra.
Amalia Liana Cambiasi Negretti Odescalchi è nata nel 1897 a Carate Urio. Giovanissima sposa il Marchese Pompeo Cambiasi, più vecchio di 17 anni, ma il vero amore travolge per la prima volta la vita di Liana quando incontra Vittorio Centurione Scotto, ufficiale della Regia Aeronautica. Lo stesso amore la trascina pochi anni dopo alla disperazione quando l'adorato Vittorio muore tragicamente precipitando con il suo idrovolante nel Lago di Varese. Da quell'avvenimento nacque "Signorsì", celebre romanzo di Liala che riscosse un enorme successo.
Pochi lo sanno, ma fra Laura Negretti e Liala (nome d'arte) vi è un certo legame di cui abbiamo parlato in questa intervista. "Fin da bambina – ci dice Laura – mi apparivano strani e fuori contesto le decine di libri di una tal Liala allineati sullo scaffale della bottega di mio nonno, falegname di professione. Fin da allora trovavo singolare quella strana convivenza tra le bellissime donne dallo sguardo languido, raffigurate sulle copertine della suddetta Liala, e gli scalpelli di mio nonno".
Quando hai avuto la conoscenza di questo legame?
"Il mistero venne svelato il giorno in cui, essendo mio nonno in vena di rivelazioni, rese noto alla nipotina che lei poteva vantare di avere lo stesso sangue di una famosissima scrittrice. E narrò così la vicenda di questa sua bella e lontana cugina che da una tragedia d'amore seppe passare al successo editoriale, divenendo nel giro di pochi anni la più grande scrittrice rosa di tutti i tempi e, mentre me lo diceva, indicava i misteriosi libri della ancor più misteriosa Liala".
Ti raccontò altri dettagli?
"Svariati in realtà e ogni volta la versione si arricchiva di nuovi ed esotici dettagli. Reali o verosimili che fossero questi racconti hanno accompagnato tutta la mia infanzia e Liala, a un certo punto, ha soppiantato nei miei sogni di bambina le varie Biancaneve e Cenerentola. Gli ingredienti c'erano tutti: bellezza, ricchezza, un amore infelice e soprattutto un principe azzurro, che aveva le fattezze di un biondo aviatore.
Come ti vedi in questa situazione?
"Se è vero che buon sangue non mente, divenuta io stessa un'artista, sebbene non della pagina scritta ma del palcoscenico, mi è parso naturale rivolgere il mio ardore interpretativo verso l'icona della mia infanzia a cui pare, qualcuno dice, io somigli anche in modo evidente".
Ti ritrovi in questa somiglianza?
"In effetti non la vedo, ma è certo che a questa lontanissima parente mi lega la passione per la realtà che si fonde con il sogno e la fantasia. Dove, se non in teatro, ci si sente fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni? Il sogno è diventato uno spettacolo che vuole rendere omaggio a una donna che ebbe la forza e l'intelligenza di trasformare il nero di una tragedia d'amore nella più rosa delle carriere letterarie. Quella donna era Amalia Liana Cambiasi Negretti Odescalchi, in arte Liala".

Grande volontà e importanti traguardi per l'atleta lomazzese

Luana De Grandis e la sfida alla sclerosi multipla

Da anni combatte contro la sclerosi multipla. Nonostante la diagnosi, le cure, gli esami e i continui controlli, di fronte alla malattia Luana De Grandis, di Lomazzo, non si è arresa. Anzi, ha cercato di combattere con tutte le forze e di vivere una vita degna di chiamarsi tale. Ne è dimostrazione il fatto che di recente ha partecipato ai campionati italiani paralimpici di atletica indoor ad Ancona. La sua forza e la sua determinazione l'hanno portata dritta al podio. È diventata campionessa italiana, con tanto di record italiano, sulla distanza dei 60 metri piani aggiudicandosi la medaglia d'oro. Ma non ha finito qui: nei 200 metri piani si è classificata al secondo posto conquistando la medaglia argento. «Ho la sclerosi multipla dal 2014 - racconta con la dolcezza che la caratterizza -. Non ho mai praticato sport a livello agonistico e soprattutto non ero appassionata di corsa». Tutto è cambiato nel 2016. «Alcuni ragazzi affetti come me dalla sclerosi multipla mi hanno coinvolta nel progetto "correre oltre" che mi ha portato a partecipare alla mia prima maratona, a New York. Due anni dopo, nel 2018, ho partecipato a quella di Valencia. Nel 2019 invece ho preso parte di nuovo a quella newyorkese. Per noi le maratone sono importanti per trasmettere un messaggio: che la regolare pratica sportiva, e in particolare la corsa, può contrastare il progredire della sclerosi multipla. E io sono l'esempio vivente. Da circa tre anni ho cambiato terapia. Grazie al mantenimento fisico che è una terapia naturale, non ho più avuto ricadute». La corsa e il cammino sono diventate la sua passione. Da qualche mese ha dirottato il suo impegno verso le distanze più brevi. Da gennaio 2022 indossa la maglia del team Icaro di Brescia. «Sono seguita da un preparatore specializzato che allena persone con disabilità, ad esempio atleti con amputazioni, ipovedenti o con problematiche cerebrali - spiega - A lui va il mio ringraziamento con tutto il cuore per avermi dato la possibilità di misurarmi sulle distanze che più mi si addicono, un po' per l'età che avanza, un po' per la fatica della malattia che è sempre presente». Ora si è aggiudicata il titolo di campionessa italiana. È senza dubbio un traguardo gratificante, ma Luana non ha intenzione di fermarsi qui. Pur con tanti sacrifici a metà maggio gareggerà a Gravellona Toce agli assoluti, e a metà maggio sarà a Brescia per la finale degli italiani. Viste le premesse, i risultati di certo non mancheranno. (l.o.)

Il personaggio

Marco Continanza, da Bregnano: professione: attore

MARCO CONTINANZA, A DESTRA, CON NICOLA SAVINO

È salito sui palcoscenici più importanti d'Italia. Da qualche giorno **Marco Continanza**, di Bregnano, si può vedere in una veste insolita: il giovane ha infatti girato la pubblicità di una nota agenzia che fornisce gas ed energia elettrica e lo si vede in tv, con la sua solita allegria e il suo coinvolgente sorriso. Con lui anche Nicola Savino, conduttore radiofonico e televisivo, autore, regista, attore, produttore discografico e anche imitatore. Il giovane, che svolge il suo lavoro principalmente tra Bregnano, dove ha ancora amici e parenti, e Como, da ventitré anni è un attore professionista. Da lì alla pubblicità il passo è stato breve. «Sono iscritto ad un'agenzia pubblicitaria di Milano - spiega -. Ti chiamano per il casting. Se sei la figura che cercano ti convocano per un provino». Proprio in questo modo è stato scelto per la pubblicità televisiva in onda in questi giorni. «Abbiamo girato in un parco di Milano – ricorda –. Savino è una persona a modo e molto simpatico. Per dirla con una frase comune, è un uomo "di strada". Le registrazioni sono state fatte nel quartiere dove lui è cresciuto. Tante le persone che si sono avvicinate a salutarlo». La registrazione l'ha tenuto impegnato per quattro ore: sono state girate più scene per poi scegliere quella che si adatta meglio alla pubblicità. Marco di recente ha registrato anche un video che sta facendo il giro dell'Europa ed è visibile nel grande mondo dell'on line. «È interamente dedicato alla sensibilizzazione della sindrome di down», precisa. Il giovane attore ha recitato nei teatri di tutta Italia e dispone di un curriculum di tutto rispetto. Ha lavorato in teatro con tante compagnie ed ora è impegnato con il teatro Città Murata di Como. Insegna recitazione cinematografica nella scuola del teatro Sociale di Como ed è stato docente di direzione dell'attore nella scuola Cine-video Dreamers e per la Cineteca di Milano. E ora è arrivata anche la pubblicità. (l.o.)

Curiosità

Quando a Binago le trivelle cercavano il gas per l'approvvigionamento

La ricerca di fonti alternative per l'approvvigionamento di gas dopo l'invasione russa dell'Ucraina riporta alla mente i tentativi fatti oltre trent'anni fa in provincia di Como per verificare la presenza di metano a Binago, Comune comasco che fa parte però della Diocesi di Milano. L'iniziativa venne presa dall'Agip che iniziò le ricerche di idrocarburi con un pozzo esplorativo nella zona denominata Cappelletta. Proprio lì si presumeva che esistesse un giacimento di gas. Le perforazioni iniziarono nel 1989 e furono abbandonate dieci anni più tardi, nel 1999, anche in seguito ai contrasti sorti per i timori del Comune e della popolazione locale di un eventuale inquinamento della falda acquifera. Prima che la società estrattrice decidesse di scrivere la parola fine, quel decennio fu quindi caratterizzato da diversi ricorsi e controricorsi e da conseguenti sospensioni dei lavori. L'obiettivo delle perforazioni era quotato fino a 6.500 metri di profondità.

M. G.

CERMENATE

Un aiuto per anziani in difficoltà

Un aiuto alle persone anziane e in difficoltà nella prenotazione di visite ed esami. "Prenota facile" è il nuovo servizio attivato dal sindaco di Cermenate Luciano Pizzuto, dalla sua Giunta e dai servizi sociali. Gestito in collaborazione con i volontari civici che mettono a disposizione il loro tempo per i cermenatesi che non hanno dimestichezza ad addentrarsi nel variegato mondo di internet, è rivolto alle persone con più di 75 anni, sole o in difficoltà. Viene offerto un supporto nelle procedure on line, ad esempio per la prenotazione di appuntamenti per usufruire di servizi pubblici e per prestazioni e visite sanitarie. Il servizio è gratuito. I cittadini possono raggiungere il palazzo municipale, recandosi al piano terra dell'edificio di via Scalabrini. Il servizio viene erogato tutti i lunedì dalle 14.30 alle 17; non è richiesta la prenotazione. Con questo nuovo supporto i cermenatesi possono prenotare esami e pratiche senza incontrare nessuna difficoltà. (l.o.)

ROVELLASCA

Pasto offerto ai bambini ucraini

Un pasto "sospeso", a Rovellasca, per i bambini ucraini che arrivano in paese. In bassa Comasca è stato pensato all'arrivo a Rovellasca per i profughi dell'Ucraina che scappano dalla guerra. Attualmente sono una decina, tutti ospiti di famiglie ucraine da tempo residente in paese. Alcuni di loro sono bambini. L'idea dell'assessorato alla Pubblica istruzione e della direzione è nata «per dare sostegno ai bambini che frequentano la scuola e usufruiscono della servizio di refezione – spiega l'assessore Daniela Cattaneo –. Si può pagare in anticipo un pasto che viene offerto ai bambini che frequentano la scuola e si fermano in mensa». Chiunque può fare una donazione, anche anonima, sia presso la cartoleria di via Roma sia on line attraverso il link https://www3.eticasoluzioni.com/rovellascaportalegen (codice utente 2019 e password Sodexo2011+). Tutte le informazioni sul progetto possono essere richieste all'ufficio comunale. (l.o.)

Il rito d'ingresso lo scorso 23 aprile. Festoso l'abbraccio della comunità

Albiolo accoglie don Cristiani

"Ho esaltato uno scelto dal popolo, l'ho unto col mio santo olio, perché la mia mano sia sempre con lui e il mio braccio lo fortifichi".
Lasciata la pioggia di aprile, peraltro tanto attesa, fuori dal portone di ingresso, con questo canto della corale, **don Giorgio Cristiani** lo scorso 23 aprile è stato accolto nella comunità di Albiolo, ricevendo simbolicamente le chiavi della Casa di Dio. Un momento di intensa commozione, che ha visto la partecipazione di molti fedeli, parrocchiani attuali e parrocchiani precedenti che hanno voluto accompagnarlo in questo nuovo cammino.
Accompagnato da una banda festosa don Giorgio ha attraversato il paese ricevendo il saluto dei bambini della Scuola Materna e della Giunta comunale fino ad arrivare davanti alla chiesa parrocchiale Beata Vergine Annunciata di Albiolo.
Gremita la chiesa di fedeli, gremito l'altare di sacerdoti testimoni della "Chiesa viva" e amici fraterni di don Giorgio venuti a vivere con lui questo suo nuovo inizio. Presenti anche tutti i sacerdoti a cui va la gratitudine della comunità che, nel periodo di sede vacante, hanno assicurato la celebrazione feriale e festiva della Santa Messa, di tutte le funzioni sacre e dei riti della Quaresima. Presente sua eccellenza il nostro vescovo **mons. Oscar Cantoni** che ha presentato don Giorgio alla comunità e, letto il decreto di nomina, in un rito solenne e commovente, gli ha chiesto di rinnovare le promesse sacerdotali fatte nel giorno della sua ordinazione. «Considerate don Giorgio un dono del Signore. Lui non è un funzionario, ma un pastore».
Con queste parole il vescovo Oscar ha voluto sottolineare la missione del parroco nella comunità. Davvero un pastore, di un gregge che aveva un po' smarrito la sua guida e rischiava di disperdersi, di sbandarsi. «Un pastore – ha proseguito il vescovo Oscar - è un condiscepolo del Signore ed è preposto per aiutare il popolo ad esprimere un'esperienza comunitaria in un cammino di carità. Don Giorgio non farà che riprendere, sviluppare e approfondire l'esperienza ecclesiale già iniziata con l'opera di don Alberto Fasola, che ricordiamo con affetto e gratitudine». Concludendo con la preghiera di San Gregorio, il vescovo ha completato il suo augurio di stabilire una bella sintonia con la comunità così da scrivere «una consolante pagina di Vangelo».
«Ho promesso di parlare poco»... Così ha esordito don Giorgio nel suo saluto alla comunità. Poche parole, ma di grande forza emotiva perché focalizzate sulla Chiesa della gioia, così come i discepoli gioirono nel vedere il Signore, dopo che aveva vinto la morte, e sui doni del Signore: la pace, la salvezza, la carità di Dio, la gioia del cuore e il dono dello Spirito che è «la vita di Dio dentro di noi». Il nuovo parroco ha quindi riposto fiducia nella comunità di Albiolo e promesso la sua amicizia, «come Gesù, fratello universale. Ci auguriamo insieme, buon cammino".
Durante la celebrazione della Santa Messa la corale parrocchiale ha accompagnato con canti di gioia i momenti più significativi della cerimonia contribuendo in questo modo a sottolineare l'atmosfera festosa.
Al termine della cerimonia i fedeli hanno manifestato la loro gioia per l'arrivo del nuovo pastore con fragorosi applausi.

LA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI ALBIOLO

IL SALUTO DEI BAMBINI DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA "MARIA NESSI" E DELL'ASILO NIDO "PICCOLE ORME":

Con grande gioia i bambini e il personale della Scuola dell'Infanzia e del Nido, sabato 23 aprile hanno accolto don Giorgio. I piccoli, appena saputa la bellissima notizia, si sono preparati imparando una simpatica poesia e colorando bandierine. "Con voce squillante e tanta energia, don Giorgio ci terrà compagnia"

Una tempesta di gioia

L'ingresso di don Giorgio Cristiani nella parrocchia della Beata Vergine Annunciata di Albiolo, il giorno 23 aprile, ha sollevato nei cuori degli albiolesi una tempesta di gioia e di speranza. Il corteo di ingresso, accompagnato da una moltitudine di fedeli, iniziato presso la chiesa di Sant'Anna e poi proseguito lungo le strade del paese fino alla chiesa parrocchiale, ha dato ancora una volta testimonianza dell'attaccamento degli albiolesi alle tradizioni ed istituzioni religiose, mostrando vicinanza al nuovo parroco.
Tra i vari incontri che don Giorgio ha fissato per conoscere la comunità, il primo è stato con i giovani che vivono l'oratorio, di questo i ragazzi sono molto riconoscenti, poiché hanno molta voglia di fare e di partecipare alle diverse attività, segno tangibile che la fede nei giovani è ancora viva.
Don Giorgio può contare su molte persone, credenti e non, con le quali la parrocchia da sempre collabora per lo sviluppo sociale, morale e culturale del paese.
Possa don Giorgio guidare da buon pastore la comunità in un cammino di Fede e possa essere per tutti un punto di riferimento.

Presso il salone della comunità, il 30 aprile, 1 e 7 maggio

Dopo tre anni di assenza torna sul palco la compagnia "Noi d'Albate"

Dopo tre anni di assenza, ritorna sul palcoscenico la "nuova compagnia teatrale NOI D'ALBATE" con una commedia di Valerio Di Piramo intitolata "Ladro d'amore". Albate ha sempre avuto il piacere di avere un gruppo di persone con la voglia di mettersi in gioco su un palcoscenico, con passione e in modo del tutto amatoriale. A partire dagli anni '70, il gruppo teatrale investe carattere di ufficialità e comincia a presentare spettacoli sotto il nome di "Noi d'Albate". Da allora, per diversi anni, la compagnia ha sempre portato in scena commedie brillanti, a volte dialettali, a volte in lingua italiana. La compagnia oggi è giunta alla quarta generazione, ed è composta principalmente da attori giovani e da esordienti anche meno giovani, condotta dal regista Vittorio Della Monica. Ha preso il nome di "Nuova compagnia teatrale Noi d'Albate", anche se ormai, dalla nuova costituzione, sono già passati 10 anni! Il ricavato delle offerte per questo ultimo spettacolo, come tradizione vuole, sono sempre finalizzate alle opere caritative della parrocchia di Albate che in questi anni difficili di emergenze Covid e altro, ha visto moltiplicare i progetti di aiuto alle persone in difficoltà, tra questi ricordiamo gli ultimi nati: Progetto Betlemme per l'ospitalità notturna di 4 persone senza fissa dimora nel periodo invernale in una struttura parrocchiale; raccolta e distribuzione generi di prima necessità (pacchi alimentari e altro) alle famiglie in difficoltà; apertura di un centro di ascolto in collaborazione con Caritas. Vi invitiamo quindi tutti ad Albate presso il salone della comunità di Albate (a fianco della chiesa parrocchiale) in via Sant'Antonino Como: sabato 30 aprile ore 21.00; domenica 1° maggio ore 15.00; sabato 7 maggio ore 21.00. I posti sono limitati quindi occorre prenotare il posto chiamando il nr. 339.7263711 dalle 19.00 alle 20.30; ricordiamo che per l'ingresso verranno osservate le normative di legge antiCovid vigenti.

Como

"Como, le impronte della posta nella storia" con il Club Esperia

Il Club Esperia 1919 ha organizzato una conferenza per venerdì 6 maggio 2022 per la presentazione del volume: "Como, le impronte della posta nella storia. Dal Ducato di Milano all'Unità d'Italia - 1395-1859". Il volume è stato curato da Carlo Arrighi - Giovanni Carlo Colombo - Lorenzo Gilardi - Alberto Mingione.
La conferenza, che sarà tenuta dal co-autore Alberto Mingione, avrà luogo alle ore 21 presso la sede del Club Esperia 1919 al Centro Cardinal Ferrari di viale Cesare Battisti n° 8 a Como. Oltre ai Soci, sono invitati anche tutti gli interessati di storia locale e di filatelia.

Nesso, Careno, Erno, Veleso e Zelbio accolgono don Salvioni

FOTO FAUSTO ZAMBRA

Il sacerdote, che guiderà questa comunità interparrocchiale, ha fatto il suo ingresso lo scorso 24 aprile. L'abbraccio delle comunità sul sagrato della chiesa arcipretale di Nesso

Domenica 24 aprile alle ore 14.30 la comunità interparrocchiale di Careno, Nesso, Erno, Veleso e Zelbio con gioia, uniti nella preghiera, ha accolto sul sagrato della chiesa arcipretale dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Nesso il nuovo parroco **don Maurizio Salvioni**. Ad attenderlo, nel festoso ingresso sulle note del Corpo Bandistico Musicale, oltre alle autorità civili, i sindaci di Nesso, Veleso e Zelbio, l'autorità militare nella persona del comandante della Stazione Carabinieri di Pognana Lario e i presidenti delle varie associazioni presenti sul territorio, anche **mons. Oscar Canton**i vescovo di Como.

Il rappresentate del Consiglio Interparrocchiale ha rivolto il benvenuto cordiale e caloroso a don Maurizio ringraziandolo per aver accettato di essere la guida spirituale di queste comunità, condividendone il cammino «Siamo disponibili, anche se consapevoli di vivere in un tempo difficile ed indecifrabile, a proseguire insieme a lei un cammino proficuo, sorretti da una fede che non ci ha mai abbandonato, ma che ha bisogno di essere coltivata e rivitalizzata tra le nostre famiglie e i nostri giovani. Sia la sua missione ricca di tante soddisfazioni e l'operare che si appresta a svolgere in mezzo a noi fecondo. Il seme che da oggi getterà siamo certi che produrrà frutti copiosi e tanto bene». «Il cambio di pastore nelle nostre Comunità - sono state le parole del sindaco di Nesso **Massimo Morini** a nome anche delle Amministrazioni di Veleso e Zelbio - rappresenta un nuovo inizio, qualcosa che si rinnova, una ripartenza e, in quanto tale, si accompagna a sentimenti di fiducia e di speranza per il futuro, anche quando capita in un periodo non facile come questo. Da parte nostra, le assicuriamo la più ampia collaborazione. Noi tutti siamo certi che sapremo guardare insieme nella stessa direzione, in un percorso che sarà condiviso e che porrà la persona al centro delle intenzioni comuni. Benvenuto nella nostra famiglia. Benvenuto a casa». Ha quindi avuto inizio il rito di ammissione. Il vescovo ha presentato don Maurizio all'Assemblea alla quale ha rivolto il suo accorato pensiero spirituale. «Vengo, nel nome del Signore e della Chiesa, sua sposa, a presentarvi il vostro nuovo Pastore, nella persona di don Maurizio Salvioni, proveniente dalla città di Como, dalla Comunità pastorale dei Santi della Carità, e residente a Garzola, dove ha custodito con cura il Santuario Mariano Sacrario degli sport nautici. Ringrazio don Maurizio per aver accettato questa nuova, impegnativa missione, che gli permetterà di vivere una nuova

esperienza di fede e di comunione in un ambiente con una storica tradizione ecclesiale. È sufficiente considerare il numero significativo di sacerdoti, religiosi e religiose, che nel tempo sono maturate e fiorite». «È importante, e te lo raccomando vivamente don Maurizio, che tu prosegua l'orientamento pastorale di chi ti ha preceduto (il presule ha ricordato con piacere e gratitudine don Claudio Monti, ora parroco di Lanzo, *ndr*) perché è compito del pastore mettersi in costante ricerca delle pecore, con ogni premura, così che nessuno si senta abbandonato, ma che tutti possano constatare di essere oggetto della tenerezza di Dio, della sua compassione e della sua misericordia, manifestata per mezzo dei pastori della Chiesa». Mons. Oscar ha quindi concluso: «Il Signore Gesù, mite pastore, custodisca don Maurizio e tutti voi nel suo amore, così da essere un segno vivo della tenerezza di Dio, a vantaggio di tutta la popolazione di questo territorio». Terminata la cerimonia ha avuto inizio la Santa Messa solenne concelebrata da tutti i sacerdoti del vicariato e animata dalla Corale interparrocchiale. «Da oggi sono con voi e per voi – ha dichiarato don Maurizio nell'omelia - ma qual è il mio compito specifico oltre a tessere rapporti cordiali e sinceri con Voi? Lascio rispondere a Gesù. La sera dell'ultima cena disse ai discepoli "Io sto in mezzo a Voi come colui che serve". Ecco sono qui per servire, e servire secondo lo stile di Gesù cioè amare non con la logica capricciosa ed egoista del mondo ma con la misura del Vangelo! Poniamo la nostra attenzione al brano evangelico ora ascoltato. Il Signore risorto nel 2° incontro con i discepoli si rivolge a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani, tendi la tua mano e mettila nel mio fianco e non essere incredulo ma credente". È un passo evangelico meraviglioso perché traspare tutta la misericordia di Gesù, l'affetto e la comprensione di Tommaso che ci rappresenta. Ecco il servizio principale che debbo svolgere, con la mia debolezza, fragilità e povertà di uomo ma con la certezza di essere vivificato e sostenuto dallo Spirito di Cristo risorto: portare le vostre mani al cuore di Cristo fonte di gioia e perdono, portare il vostro cuore al Cuore di Cristo per trovare pace e consolazione, portare tutti a quel cuore, mai stanco di amarci, affinchè dopo la morte possiamo vivere per sempre nella luce gloriosa del Paradiso. La Beata Vergine Maria, Madre dei sacerdoti e sede della Sapienza, i nostri Santi Patroni e la Vostra preghiera mi sostengano nel servizio ad maiorem Dei gloriam». Al termine presso la palestra polifunzionale, coordinato dalla Pro Loco di Nesso, si è tenuto un momento di festa comunitaria con un brindisi di benvenuto.

COMUNITÀ INTERPARROCCHIALE DI NESSO, CARENO, ERNO, VELESO E ZELBIO

Notizie flash

Como

Il 1° maggio S. Messa di inizio anno per Iubilantes con il Coro Polifonico "Pieve d'Isola" della Tremezzina

Domenica 1 maggio, alle ore 16.00, presso la Basilica di San Carpoforo a Como, mons. Saverio Xeres celebrerà la S. Messa di inizio anno per l'associazione comasca Iubilantes, animata dal Coro Polifonico "Pieve d'Isola" (Tremezzina). La celebrazione si chiuderà con la solenne tradizionale benedizione dei pellegrini; Iubilantes invita tutti coloro che intendono mettersi in cammino nel 2022 a partecipare, in un gesto di condivisione.
La S. Messa sarà preceduta, alle ore 15.00, da una visita guidata gratuita "Prime pietre: viaggio nella storia della Basilica", con letture e approfondimenti a cura dei volontari Iubilantes.
Per informazioni e iscrizioni: Iubilantes, via Giuseppe Ferrari 2, Como; tel. 337.1092147; oppure 347.7418614; e-mail iubilantes@iubilantes.it; sito internet: www.iubilantes.it.

LA RIVISTA

Più di venti i contributi sull'ultima edizione

Nuova edizione del bollettino della Società Storica Altolariana

Più di venti sono i contributi che in questo nuovo numero del bollettino curato dal vivace e attivo sodalizio altolariano danno voce alla storia della ricca terra delle Tre Pievi.
Tra i saggi di carattere prettamente storico, che spaziano dal Seicento al Novecento, si segnalano in ordine cronologico: **M. LONGATTI**, *Conventi maschili nelle Tre Pievi a metà Seicento. Relazioni inedite dagli archivi romani*; **P. ALBONICO COMALINI**, *L'emigrazione da Pianello del Lario nel Seicento*; **V. COMALINI**, *Qualche documento sull'emigrazione altolariana Oltralpe tra Sei e Settecento)*; **A. CURTI GIARDINA**, *Un inedito inventario secentesco della chiesa S. Carlo della Comunità di Naro nella Pieve di Gravedona*; **P. ALBONICO COMALINI**, *La ricostruzione settecentesca del presbiterio della parrocchiale di S. Vincenzo a Gravedona*; **P. MASTALLI**, *"Quando fatale arresto di potenti in fuga...": gli ultimi convulsi giorni della Repubblica Sociale Italiana (Prima parte)*.
Continuano gli studi sulle principali famiglie locali operose sia in loco che fuori, come quella gravedonese degli Stampa (**P. ALBONICO COMALINI**, *La famiglia degli Stampa patroni della cappella dei SS. Guglielmo e Francesco (con affresco di Bartolomeo De Benzi), poi di S. Rocco (con pala di Filippo Abbiati) in S. Maria delle Grazie a Gravedona (Seconda parte)*; **M. SAMPIETRO**, *"Homo et Natura". Un epitaffio metrico per Lelio Stampa in S. Maria delle Grazie a Gravedona)* e quella pianellese dei Perpenti a Vicenza (**T. LONEDO**, *Note documentarie sull'attività della famiglia pianellese dei Perpenti a Vicenza tra Sei e Settecento e un ex-voto Cattaneo della bottega dei Maganza)*, nonché sui proprietari delle abitazioni ubicate nella parte bassa di Gravedona (la cosiddetta Riva) a metà Settecento (**N. SPELZINI**, *Abitazioni in Gravedona e loro proprietari a metà Settecento - Seconda parte)*. Ben cinque sono i contributi dedicati ad altrettanti personaggi, che nel corso dei secoli hanno dato lustro all'Alto Lario eccellendo nell'arte della pittura, della scultura, della medicina, della musica, della storia, della letteratura, del diritto e delle opere pie, o che passarono alla storia per brillanti carriere politiche, militari, ecclesiastiche, o per santità di vita: **P. ALBONICO COMALINI**, *Il gravedonese Benedetto Curti Basso, prima mercante e poi gesuita, sepolto presso l'altare di S. Agostino in S. Maria delle Grazie*; **P. ALBONICO COMALINI, J. STAMPA**, *Il gravedonese Gabriele Maria Bacile, mercante in Germania nel Settecento e benefattore della comunità*; **M. SAMPIETRO**, *"G. M.": Gaetano Medici di Domaso, medico condotto a Gravedona*; **M. COSSI**, *Un antifascista con la tonaca. Monsignor Carlo Artusi tra il ministero a Dosso del Liro, l'esilio e il servizio alla diocesi di Como*.
Due sono i saggi che riguardano la storia dell'arte: **S. COPPA**, *Carlo Innocenzo Carloni a Gravedona (con un antefatto di Michelangelo Bellotti)* e **F. CHIARA**, *Lo stendardo delle confraternite della Madonna del Rosario e del Ss. Sacramento di Dosso del Liro*.
Non mancano, come di consueto, le relazioni di recenti restauri: **M.C. FOIS**, *Il restauro dell'apparato decorativo cinquecentesco della chiesa di S. Maria delle Grazie a Gravedona e la scoperta di un nuovo affresco*; **A. BROGGI**, *Il restauro della statua lignea della Madonna col Bambino e del baldacchino processionale nella chiesa della Ss. Trinità ad Argegno*; e uno studio bibliologico: **M. SAMPIETRO**, *Le Memorie di suor Luisa Serafina Pellizzari di Morbegno. Studio bibliologico e bibliografico di un'edizione Agnelli 'difettosa'*.
Concludono questo già ricco e variegato numero i consueti "Appunti d'archivio", brevi, curiose e inedite notizie emerse dagli affondi archivistici: **P. ALBONICO COMALINI**, **N. BARUTTI**, *La cappella nella "Pongia de Caijsago" nel comune di Naro (oggi di Gravedona)*; **P. ALBONICO COMALINI**, *Convocazione del vicinato di Gravedona del 22 gennaio 1608 per il giuramento di fedeltà al Conte e Duca Tolomeo Gallio*; **N. BARUTTI**, *Il testamento di Pietro Martire Curti Basso e il lascito alla figlia naturale Daria*.

MARCO SAMPIETRO

SAN CARLO DI GRAVEDONA, CHIESA DI S. CARLO, TELA CON LA MADONNA DEL ROSARIO E SANTI UBICATA NEL 1664 NELLA CAPPELLA BARUTTA

GRAVEDONA, CHIESA DI S. VINCENZO. CARLO INNOCENZO CARLONI, LA CARITÀ.

ANNIVERSARIO

Una ricca serie di appuntamenti in programma nel fine settimana per celebrare la nascita della sezione locale delle Penne Nere

UN MOMENTO DELLA CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DELLE INIZIATIVE. DA SINISTRA: L'ADDETTO STAMPA GIOVANNI ZUCCHI, CLAUDIO BIANCHI, CAPOGRUPPO E ERMES GADDI VICECAPOGRUPPO

I 95 anni del Gruppo Alpini di Mandello

2022, un anno di anniversari per gli Alpini. Da Mandello a Lecco un tripudio di Penne Nere a ricordare le loro origini e il passato con l'impegno e la determinazione di trasmettere ai posteri, con particolare attenzione al mondo giovanile, ricordi, valori e impegno civile. "Il colonnello Galdino Pini, con una schiera di buoni amici, compone il gruppo in uno con Abbadia Lariana" evinciamo da uno scritto dell'epoca datato 1927, anno di fondazione dell'insieme di militari ed ex andati a convergere in questo sodalizio. Nel libro "Storie di alpini e artiglieri della nostra terra" frutto di una ricerca storica a firma Luigi Conato i nomi dei presenti all'atto costitutivo: Comini, Gaddi, Mainetti, Stropeni, Rompeni, Valsecchi, Venini, Poletti, Faggi, Fasoli, Micheli, Marcelli, Balatti, Brambilla, Bottazi, Boschi, Cameroni, Lafranconi, Gatti, Invernizzi, Landi, Lombardini, Manzini, Pini, Muttoni, Ongania, Orisio, Panizza, Perego, Trincavelli, Valassi, Viganò, Greppi, Zucchi e altri. Questo il passato, consegnato nelle mani di un presente e futuro che guarda avanti, come esternato dal capogruppo Claudio Bianchi nel corso della conferenza stampa indetta per comunicare i programmi legati ai festeggiamenti programmati per venerdì 29 aprile con lo spettacolo teatrale "Ritorneranno", rievocazione storica della campagna di Russia degli alpini durante la Seconda Guerra Mondiale. Spettacolo ispirato agli scritti del prete alpino don Carlo Gnocchi che verrà portato sul palco del De Andrè alle ore 10 per le scuole e alle 21 per le famiglie. Il lavoro teatrale si avvale del progetto, della regia e dell'interpretazione di Andrea Carabelli con Matteo Tageste. Si proseguirà sabato 30 aprile, alle 17 con il raduno in piazza Leonardo da Vinci dei gruppi alpini intervenuti e dei gonfaloni delle associazioni d'arma invitate. Alle 17.20 il via alla sfilata con il Corpo Musicale mandellese. Alle 18 la celebrazione della S.Messa presso l'arcipretale di S. Lorenzo. Quindi alle 19 la deposizione della corona presso il monumento dei caduti di piazza Garibaldi. Alle 20 il rinfresco presso la sede del Gruppo alpini Mandello e alle 21 il concerto del Corpo Musicale mandellese. Sugli eventi messi in campo questa la dichiarazione del capogruppo Claudio Bianchi: «Tra gli alpini c'è la consuetudine di festeggiare gli anniversari di fondazione, anche ogni lustro a livello di Gruppo. Forse, in un'altra situazione, avremmo potuto anche attendere il centenario nel 2027, ma, visto tutto quello che abbiamo trascorso e vissuto negli ultimi 2 anni causa pandemia, non potevamo non festeggiare. Gli alpini mandellesi e abbadiensi devono lanciare un messaggio di speranza a tutte le persone che vivono in questo splendido territorio. La vita deve tornare lentamente a riprendere. Oltretutto, abbiamo scelto il periodo della primavera anche per questo motivo. Basta tenere la testa sottoterra. È giunta l'ora di ricominciare». E su questo le Penne Nere hanno mantenuto la parola data, impegnati in molteplici attività: dall'istituzione dei campi scuola per studenti, all'impiego nei compiti di coordinamento nei centri vaccinali. Un vero esercito placido, sereno, definito "Gli angeli della pace".

ALBERTO BOTTANI

Verso la beatificazione. Villa San Francesco fu a lungo rifugio per la fondatrice della Cattolica

Armida Barelli e il legame con la "sua" Marzio

Un legame profondo ha sempre unito Armida Barelli al paese di Marzio: situato fra la Valganna e la Valceresio, in cima al Passo dell'Alpe Tedesca, sorge su un soleggiato balcone morenico affacciato sul lago Ceresio e sulle terre svizzere. Questo amore per Marzio è testimoniato dalle biografie di colei che, per migliaia di donne e di giovani, è stata la Sorella Maggiore; ancora oggi il suo ricordo è custodito nel cuore degli abitanti più anziani. Per Armida Barelli Marzio non è stato un amore a prima vista, come testimoniato nella biografia di don Luigi Curti, che fu il parroco del paese: «... la Sig.ra Savina Barelli, ... nel 1919, venne a passare le vacanze estive. Al termine di queste vacanze scrisse una lettera a sua figlia Armida in cui diceva: "Se proprio non vuoi venire a passare le vacanze, almeno vieni a vedere dove è andata a finire tua mamma"». Ma con il passare del tempo lo ha amato sempre più e ha vissuto in questo paese esperienze spirituali profondissime. Qui lei ha pregato, ha lavorato intensamente; qui è tornata quando la sua malattia ha fatto capire che si avvicinava il momento di "partire per il cielo". Da qui ha continuato a seguire le opere a cui ha dedicato la vita, a soffrire e offrire per esse. I luoghi non sono semplicemente "palcoscenici" su cui si svolge la vicenda umana delle persone; essi sono parte integrante di essa, la accolgono e la nutrono, ne influenzano lo svolgimento, le offrono il grembo in cui crescere, la educano. Per Armida Marzio è stato il luogo in cui ha rafforzato il suo legame con la madre riuscendo, a poco a poco, a coinvolgerla nelle sue attività apostoliche; ha sostato per recuperare le energie fisiche minate da diverse malattie anche serie; ha lavorato, instancabile come sempre; ha coltivato rapporti di amicizia profondi e veri; ha vissuto momenti di dolore e di prova legati alle vicende della sua famiglia spirituale, ma anche alle vicende del Paese; ha pregato («la Villa San Francesco – scrive don Luigi Curti – non era solo il laboratorio instancabile che faceva funzionare le Opere di Armida Barelli, era anche il Tabor dove poteva ricuperare i vuoti di preghiera di Milano»); da qui è "partita per il cielo".
Un segno tangibile della sua presenza rimane la "Villa San Francesco", restaurata nel 2015, il luogo in cui poter "incontrare" più da vicino la Sorella Maggiore. La cameretta in cui ha lavorato ed è morta, la piccola cappella in cui ha pregato e fatto quotidianamente l'Adorazione eucaristica, il silenzio che la avvolge, il verde in cui essa è immersa e i monti che si scorgono in lontananza, quasi naturalmente invitano a sostare in un ascolto intenso e profondo, parlano al cuore di una vita spesa e donata con generosità e in letizia, risvegliano nostalgia di cielo. Sono questi i doni che ancora oggi Armida Barelli fa agli abitanti di Marzio e a tutti coloro che visitano la Villa.

MADDALENA COLLI
da Chiesadimilano.it

Caravate

Scout dai Passionisti

"C'è una lunga lunga traccia..." che si perde nel cielo, che scavalca il tempo e approda all'eterno: sono le parole di un canto scout, che ben rappresentano la spiritualità del cammino di uno scout. Cammino che per un gruppo di scout di Buguggiate e di Somma Lombardo, due paesi del Varesotto, ha avuto una tappa fondamentale presso la "Casa di Esercizi Spirituali" dei Padri Passionisti di Caravate, felice di ospitare questi ragazzi dai sedici ai venti anni, più alcuni dei loro capi, per approfondire la loro fede attraverso l'esperienza di una route stanziale. La parola "route" è fondamentale per uno scout e resterà un simbolo ben radicato anche nella loro vita futura perché li ha aiutati ad apprendere uno stile di vita particolare: la capacità di essere autonomi, di raggiungere una meta, segno dell'incontro profondo con l'altro e della scoperta di sé. La scommessa, se vinta, di una strada verso la felicità.
Nella Casa di Esercizi di Caravate si è verificato un reciproco scambio di doni che ha lasciato entusiasti tanto gli scout quanto i Padri Passionisti. Momento focale è stato il racconto della conversione del diacono passionista Davide Costalunga e della chiamata dei quattro novizi passionisti perché l'educazione alla fede parte anche dalle esperienza di vita altrui e dalla capacità di leggere dentro i racconti di vita. Tutte le testimonianze hanno riscosso un vivo interesse e acceso numerose domande, in modo particolare quella di Davide: storia di coraggio e di stupore per il ribaltamento che il Signore ha operato nella sua esistenza, che non ha mancato di suscitare qualche lacrima di commozione e che ha spinto i ragazzi a confidarsi e ad aprire i loro cuori nel sacramento della riconciliazione. Scout e novizi passionisti hanno mangiato insieme la sera del Venerdì Santo, con grande letizia di tutti: giovani ragazzi, uno accanto all'altro che idealmente si erano presi per mano per incontrarsi, conoscersi e condividere qualcosa della loro vita. I padri sono rimasti stupiti della grande maturità di questi giovani. Le immagini di questa esperienza che forse rimarranno più vivide nei cuori di questi ragazzi saranno la Via Crucis per la pace celebrata nel parco del santuario al chiaro di luna e la condivisione delle riflessioni e testimonianze fatte intorno al fuoco la notte del Venerdì Santo. Questa esperienza ci ha lasciato la certezza che questi semi di impegno, di condivisione e di fratellanza diventeranno fecondi, aprendo una prospettiva grande per questi ragazzi e per la chiesa nel mondo di oggi. Non è importante tanto cosa fare, ma essere.

CESI COLLI

Appuntamenti

Esercizi spirituali dall'8 al 14 maggio:

Dopo le difficoltà incontrate gli anni scorsi per via della pandemia, la Casa di Esercizi dei Padri Passionisti di Caravate, annessa al Santuario di S. Maria del Sasso ha ricominciato ad accogliere fedeli e pellegrini alla ricerca di un'oasi di pace in cui riflettere, pregare e avere la possibilità di una guida spirituale. In particolare dall'8 al 14 maggio 2022 è programmato un corso di esercizi spirituali sul tema: "Crocifisso con Cristo", guidati da don Mario Torcivia.

8 maggio: ritiro per coppie di sposi

Guardano alle coppie e alle problematiche che possono capitare durante la vita matrimoniale per offrire una giornata che possa essere di aiuto agli sposi nei momenti più difficili. Per questo hanno organizzato una giornata di incontro dal titolo: "I due saranno una carne sola - Dalla separazione alla scoperta del Sacramento del Matrimonio" che si terrà presso il Convento Passionista di S. Maria del Sasso a Caravate domenica 8 maggio dalle ore 9.30 alle ore 17.00. Durante la giornata interverranno Alfonso e Betti Ricucci con una testimonianza di vita reale per scoprire insieme come affrontare i momenti di prova. Per info sulla giornata e per prenotazione pranzo in convento (facoltativo): P. Marco 3483785432.

Comunità Montana Valli del Verbano

Ecco il nuovo bando "Dopo di noi"

La Comunità Montana Valli del Verbano (CMVV) ha pubblicizzato sul proprio sito istituzionale (http://www.vallidelverbano.va.it) la documentazione utile a conoscere e a partecipare al "Bando "Dopo di Noi" per l'attivazione ed il finanziamento di progetti e percorsi volti a sostenere persone disabili gravi prive del sostegno familiare", in attuazione della DGR 4749/2021 col quale la Regione Lombardia ha finanziato l'analogo progetto su tutto il territorio regionale e ha definito il programma operativo regionale per la realizzazione degli interventi legati alla problematica dei disabili soli. L'iniziativa della CMVV discende dai contenuti delle Linee Operative Locali approvate definitivamente dall'Assemblea dei Sindaci dei 26 Comuni dell'ambito distrettuale di Cittiglio lo scorso 7 marzo. Al bando "Dopo di Noi" possono accedere le persone residenti in uno dei Comuni dell'Ambito Distrettuale di Cittiglio con

un'età compresa tra i 18 e i 64 anni e in condizione di grave disabilità accertata ai sensi dell'art. 3, comma 3, della Legge 104/1992. Inoltre è necessario essere privi del sostegno familiare, in quanto mancanti di entrambi i genitori oppure gli stessi non sono più in grado di fornire l'adeguato sostegno genitoriale. A completamento di ciò il bando specifica che i potenziali beneficiari che presentano condizioni di natura clinica o disturbi del comportamento ad elevata o elevatissima intensità di sostegno, saranno sottoposti a puntuali e specifiche verifiche in sede di valutazione. La valutazione di priorità e la conseguente definizione della graduatoria per l'accesso alle misure sarà effettuata dall'Ufficio di Piano. Sono previsti due filoni di possibile finanziamento: il primo riguarda gli interventi infrastrutturali, cioè contributi per la realizzazione di soluzioni alloggiative innovative per persone con disabilità (gruppo appartamento, housing e cohousing). In secondo prevede contributi per integrazione del canone di locazione e/o alle spese condominiali o il contribuito per il sostegno alla retta delle strtutture residenziali di ricovero. Le domande compilate su apposito modulo (allegato al bando), devono essere presentate all'Ufficio di Piano sito a Cuveglio (VA) esclusivamente con invio informatico agli indirizzi indicati sul sito, entro il prossimo 31 dicembre.

A.C.

Notizie in breve

Cittiglio

«L'arte di comunicare con i nostri figli»

"Stai sciallo! L'arte di comunicare con i nostri figli: una sfida di tutti i giorni" è il titolo di un incontro formativo che si svolgerà dalle ore 20.00 alle 22.00 di venerdì 29 aprile presso la sala consigliare del Comune di Cittiglio (via Provinciale 46), proposto dall'assessorato ai servizi sociali del Comune di Cittiglio ed indirizzato soprattutto a genitori ed educatori, ma aperto anche a tutti gli interessati all'argomento. Relatore della serata sarà il dott. Piercarlo Citerio, psicologo, consulente familiare, educatore professionale presso il centro Gulliver di Varese. L'ingresso alla sala avverrà con controllo del Green Pass e con prenotazione a ilaria.biotti@coopeureka.it.

Notizie in breve

Sondrio
Si cerca il nuovo Garante della persona disabile

Fino a domenica 8 maggio sono aperti, a Sondrio, i termini per la presentazione delle candidature per la nomina del ***Garante della persona disabile***. Secondo quanto previsto nell'apposito regolamento comunale, il ruolo di questa figura è a supporto dell'Amministrazione comunale e si sostanzia nella promozione delle iniziative opportune per garantire la tutela delle persone disabili, con particolare attenzione all'integrazione e all'inclusione sociale. Il garante, che opera a titolo gratuito, viene eletto dal Consiglio comunale a scrutinio segreto con la maggioranza dei due terzi dei consiglieri. Rimane in carica tre anni ed è rinnovabile una sola volta. Gli interessati possono candidarsi solo se in possesso dei requisiti richiesti nell'avviso, a cominciare da un'esperienza almeno triennale nello svolgimento di attività a tutela delle persone con disabilità e per la loro inclusione sociale.
La candidatura può essere presentata inoltrando lo schema di domanda pubblicato sulla homepage del sito web del Comune, nella sezione "Ultime notizie", unitamente al curriculum, per posta elettronica ordinaria (*segreteria@comune.sondrio.it*) o certificata (*protocollo@cert.comune.sondrio.it*). Eventualmente anche con consegna presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico, dopo aver fissato un appuntamento attraverso il sistema di prenotazione on line. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere all'Ufficio Segreteria (0342.526215, *segreteria@comune.sondrio.it*).

Sondrio
Fondazione Credito Valtellinese: nuovi vertici

Il Consiglio di amministrazione della Fondazione Credito Valtellinese - Gruppo Crédit Agricole Italia si è riunito nelle scorse settimane nella nuova composizione per il triennio 2022 - 2024, deliberata dal Consiglio di amministrazione del Credito Valtellinese lo scorso 17 marzo, a ha nominato **Filippo Zabban** (*nella foto*) presidente, **Umberto Colli** e **Franco Duc** vice presidenti.
Il Consiglio ha espresso un sentito ringraziamento a tutti i componenti della precedente gestione per il lavoro svolto nel corso del mandato ed ha definito la composizione di tutti gli organi sociali per il prossimo triennio. Oltre ai già citati presidente e vice presidenti, consiglieri saranno **Tiziana Camozzi**, **Daniele Pietro Giudici** e **Simona Orietti**. Il collegio dei revisori avrà per presidente **Marco Bormetti** e sarà composto da **Maria Cristina Noberini** e **Fabrizio Sala**.
Valeria Caterina Duico proseguirà nell'impegno di direttore della Fondazione, che promuove e cura iniziative meritevoli nell'ambito della formazione e dell'orientamento scolastico e professionale, opera in campo sociale, culturale e artistico per il sostegno alle comunità dei territori dove il gruppo bancario è presente.

Venerdì 22 aprile la visita in Valtellina di Letizia Moratti

A Morbegno inaugurati Ospedale di Comunità e l'Hospice ampliato

A Bormio e a Livigno taglio del nastro per le Case di comunità

Sanità: si attua la riforma

Tre tappe per altrettante inaugurazioni che danno attuazione, sul territorio valtellinese, alla riforma della sanità lombarda varata lo scorso mese di dicembre. Venerdì 22 aprile, la vice presidente e assessore regionale al Welfare, **Letizia Moratti**, ha tagliato il nastro di tre strutture immediatamente operative: l'Ospedale di comunità di Morbegno e le Case di comunità di Bormio e Livigno.
Nell'ambito dell'Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario, quello inaugurato a Morbegno è il primo dei cinque Ospedali di Comunità previsti anche a Tirano, Sondrio – dove saranno due – e a Dongo, in provincia di Como. Si tratta di strutture sanitarie per cure intermedie, destinate a ricoveri brevi per pazienti che hanno bisogno di interventi sanitari a bassa intensità clinica, contribuendo così a fornire cure più appropriate e riducendo, ad esempio, gli accessi impropri al Pronto soccorso o ad altri servizi sanitari. Nello specifico, a Morbegno, la struttura ha 15 posti letto tecnici distribuiti in sette camere di degenza doppie con bagno e una camera di degenza singola con bagno. Il personale è formato da 17 unità tra medico, infermieri, fisioterapista e operatori socio sanitari.
Sempre nella città del Bitto, Letizia Moratti ha presenziato anche all'inaugurazione dei nuovi posti letto dell'Hospice, realizzati grazie al contributo dell'Associazione Cancro Primo Aiuto Onlus. «La giornata di oggi – ha affermato la vice presidente della Regione – ha un significato davvero importante perché ci troviamo a inaugurare una serie di strutture attese dal territorio, che vanno a rafforzare e a rendere ancora più qualificato un servizio in un'area geografica particolare e importante come la Valtellina. Morbegno è sempre più un concreto punto di riferimento sanitario per la Bassa Valle che, grazie all'Ospedale di comunità e all'Hospice, che inauguriamo oggi, offre servizi ancora più mirati». L'unità di Cure palliative con l'Hospice – non riservata solo ai malati oncologici ma anche a chi soffre di una malattia degenerativa in fase terminale di tipo neurologico, polmonare, renale o cardiaco – disponeva di sette camere di degenza singole con bagno annesso ed è stata ampliata, grazie al contributo di Cancro Primo Aiuto, con ulteriori sette camere. Accanto alle cure palliative per il sollievo del dolore e degli altri sintomi, sono integrati gli aspetti psicologici, sociali e spirituali dell'assistenza, offrendo un sistema di supporto per aiutare la famiglia durante la malattia. Questo anche nel servizio domiciliare, che garantisce alle persone con malattia in fase avanzata la possibilità di essere seguite a casa. Per l'attivazione del servizio è indispensabile che al domicilio

sia presente una persona in grado di seguire l'ammalato (caregiver), alla quale l'équipe (25 unità tra medici, infermieri e operatori socio sanitari) possa fare riferimento. L'assistenza è assicurata tutti i giorni dell'anno, 24 ore su 24.
La seconda tappa della vice presidente Moratti è stata a Bormio, per l'inaugurazione della Casa di comunità, una delle nove che andranno a trovarsi sul territorio dell'Asst della Valtellina e dell'Alto Lario. Le altre saranno a Livigno, Tirano, Sondrio, Chiavenna, Morbegno, Dongo, Berbenno di Valtellina e Chiesa in Valmalenco.
«Oggi a Bormio – ha affermato Moratti – confermiamo come la filosofia di Regione Lombardia sia quella di valorizzare sempre più la medicina del territorio. Questa Casa di comunità e quella di Livigno assumono un valore particolarmente significativo perché guardano innanzitutto alla popolazione che vive in quest'area geografica, ma anche per i moltissimi turisti che trascorrono periodi di vacanza tra queste bellissime montagne».
Con 53 unità di personale assegnato, la Casa di comunità di Bormio eroga diversi servizi, a partire dal consultorio familiare con possibilità di effettuare screening per il carcinoma della cervice uterina (pap test, test hpv), all'Assistenza domiciliare integrata. Sono attivi il centro unico di prenotazione, il servizio di medicina specialistica e diagnostica ambulatoriale, il punto prelievi, medicina generale, l'ambulatorio infermieristico, il medico di continuità assistenziale e l'area vaccinazioni. Presenti anche il centro psico - sociale (Cps) e il servizio tossicodipendenze (Sert).
I servizi offerti dalla Casa di comunità a Bormio sono simili a quelli dell'analoga struttura di Livigno, ultima tappa di Letizia Moratti, che è stata interpellata anche sul futuro dell'Ospedale Morelli di Sondalo. «La Valtellina e la sanità della Valtellina sono per noi un'assoluta priorità – ha affermato –. Per la sanità di Sondalo abbiamo, per esempio, già stanziato 40 milioni di euro, quasi il doppio dei 26 milioni di investimento previsti per le Olimpiadi 2026. Abbiamo incrementato i posti letto e abbiamo riportato le specialità. Nei primi 100 giorni del 2022 abbiamo registrato un incremento sia delle prestazioni ambulatoriali sia dei ricoveri, che va dal 130% al 179%».
Nel complesso, secondo quanto esposto da Moratti, tra il 2019 e il 2021, la Regione ha stanziato 160 milioni di euro per la sanità in provincia di Sondrio.
«Di questa cifra – ha poi spiegato –, 25 milioni sono stati già impegnati, il restante lo sarà tra Sondrio, a cui sono destinati un'ottantina di milioni, Sondalo a cui ne andranno una quarantina e Chiavenna con circa 10 milioni. A questi si aggiungono 25 milioni per le case e gli ospedali di comunità, altri 6 milioni per le grandi apparecchiature di ultima generazione come Tac, Risonanza magnetica e acceleratori lineari e, inoltre, altri 6 milioni di euro per la digitalizzazione che in queste aree è estremamente importante»
Al termine dell'intensa giornata di venerdì scorso, il direttore generale dell'Asst, **Tommaso Saporito**, si è detto grato alla vice presidente Moratti «per il tempo e l'attenzione che dedica alla sanità di montagna». E ha riferito di aver avuto modo di «esporre le problematiche, di fare il punto sui finanziamenti di Regione Lombardia per i nostri ospedali e sulle prossime realizzazioni». In questo senso, secondo Saporito, «i bisogni più urgenti sono legati alla carenza di medici e infermieri. Nonostante i ripetuti concorsi, infatti, risulta sempre più difficile reclutare personale: una criticità purtroppo comune a tutta Italia che in zone periferiche come la provincia di Sondrio assume dimensioni ancora maggiori. Dobbiamo rendere merito ai nostri dipendenti che si sono resi disponibili ad aumentare il loro impegno per garantire l'efficienza dei servizi resi ai cittadini. Ci stiamo attivando in ogni modo, avvalendoci anche della collaborazione di cooperative, per coprire i posti e attivare nel più breve tempo possibile i nuovi servizi al Presidio di Morbegno, sia per l'Hospice, sia per l'Ospedale di comunità».

ALBERTO GIANOLI

Sondrio. Tempo di formazione per le famiglie candidate ad accogliere minori non accompagnati

Il Servizio Affidi attivo per i bambini ucraini

L'impegno della cooperative Forme Impresa Sociale per conto degli Uffici di Piano della provincia: tutti possono accogliere tramite la forma dell'affido

La guerra scoppiata sul territorio ucraino sta comportando gravi conseguenze umanitarie, tra le quali l'ingente numero di persone fuggite dal proprio paese per mettersi in salvo. Decine di migliaia di profughi infatti stanno cercando la salvezza oltre i confini nazionali, in Europa e anche in Italia: si rileva quindi la necessità di affrontare il tema dell'accoglienza su più fronti, tra i quali la gestione dell'arrivo di minori stranieri non accompagnati nel nostro territorio.
A occuparsi di questa emergenza è il Servizio Affidi Provinciale, gestito dalla cooperativa Forme Impresa Sociale per conto degli Uffici di Piano della provincia di Sondrio, che garantisce la sua disponibilità alla conoscenza di famiglie, coppie o persone singole che si rendono disponibili ad accogliere i profughi ucraini. Il nuovo servizio è dedicato ai minori stranieri non accompagnati, ovvero bambini e ragazzi cittadini di Paesi esterni all'Unione Europea, in fuga da zone di guerra e aree ad alto rischio, che arrivano in Italia senza i genitori o altri adulti legalmente responsabili.
Tutti possono accogliere nella propria casa uno di questi bambini o ragazzi attraverso la formula dell'affido familiare: single, coppie, famiglie, senza particolari vincoli di età.
In questo modo sono garantiti tutela legale, copertura assicurativa e il sostegno economico per il mantenimento del minore.
Per candidarsi è necessario compilare il form online presente sulla pagina della cooperativa Forme Impresa Sociale dedicata al progetto. Proprio in queste settimane si stanno svolgendo i percorsi di conoscenza e di formazione dedicati alle famiglie candidate, che hanno l'obiettivo di conoscere le risorse delle famiglie e ragionare con loro sulle forme di affido familiare, l'accoglienza in situazione di emergenza, gli effetti psicologici ed emotivi nell'accogliere persone in fuga dalla guerra.
In questi casi, davanti a un'emergenza così grave, lo slancio di chi si offre per accogliere nasce spontaneamente, con numerose richieste che arrivano da parte delle famiglie pronte ad aprire le porte delle loro case a famiglie e bambini. Data la numerosità della richiesta di poter essere d'aiuto alle persone che stanno arrivando sul nostro territorio è importante anzitutto capire la disponibilità di queste persone.
Emerge, infatti, che a scappare dalla guerra in corso in Ucraina siano, in particolare, nuclei famigliari spesso composti da madri e bambini, persone fragili (anziani, malati, disabili...) e, in minor parte, minori non accompagnati.
È importante quindi comprendere quali situazioni d'emergenza questi volontari siano disponibili ad accogliere e in quale modalità: potrebbero, ad esempio, offrirsi per ospitare solo minori non accompagnati o coppie madre-bambino o persone anziane o interi nuclei familiari, ed è questo il motivo per cui è previsto un breve percorso di conoscenza insieme agli operatori del Servizio Affidi Provinciale.
Bisogna, inoltre, indagare in quale alloggio abitativo potrebbero accogliere i profughi: se hanno alcune stanze che possono mettere a disposizione all'interno della casa in cui vivono oppure se hanno locazioni staccate dalla propria che possono mettere a disposizione per delle famiglie. Per questo motivo le famiglie interessate possono candidarsi sul form online dove sono richieste, oltre ai dati anagrafici, una serie di informazioni relative alle disponibilità di spazi, tempi e ad eventuali esperienze passate di accoglienza. Questo permette di generare una prima raccolta di dati sulla famiglia e sollecita un'autovalutazione della propria disponibilità alla famiglia che la compila, rendendo più veloce la raccolta delle disponibilità.
Vengono in seguito proposti dei colloqui conoscitivi al termine dei quali, dopo l'abbinamento con il minore, alla famiglia accogliente viene assegnato un tutor, facilmente contattabile al bisogno, che garantisce momenti di supporto e monitoraggio; viene inoltre assegnata una mediatrice culturale che possa sostenere la famiglia sia nella parte di traduzione sia in quella di mediazione culturale; infine viene garantito supporto per le pratiche amministrative relative al rilascio del permesso di soggiorno e degli altri documenti.

SARA POZZI

BORMIO. Sabato 7 maggio all'auditorium dell'Istituto Alberti

Un convegno dedicato a don Remo Bracchi

A tre anni dalla morte del sacerdote salesiano, il convegno su linguistica e dialettologia

Si svolgerà a Bormio sabato 7 maggio, all'auditorium dell'Istituto superiore Alberti, un convegno di linguistica e di dialettologia in memoria del professor don Remo Bracchi scomparso il 5 maggio 2019.
Il convegno è stato promosso ed organizzato in collaborazione tra le associazioni culturali della provincia di Sondrio ossia l'Idevv (Istituto di dialettologia ed etnografia valtellinese e valchiavennasco), la Società storica valtellinese, il Centro studi storici Alta Valtellina e il Centro studi storici valchiavennaschi. Di tutte le associazioni citate don Remo è stato per anni prezioso promotore e collaboratore creando attorno a sé un folto gruppo di persone appassionate della ricerca sia nel settore della storia locale sia in quella dei dialetti. A questo proposito basta solo citare i numerosi e corposi dizionari sui dialetti della Valtellina e della Valchiavenna che hanno interessato i comuni di Grosio, Livigno, la Val Tartano, Chiuro, Samolaco, Villa di Chiavenna, eccetera.
Accanto alla raccolta del lessico, ossia della varie parole dialettali, effettuata dai ricercatori locali, ogni dizionario contiene un ricco approfondimento linguistico che riconduce, attraverso una indagine comparata, all'origine delle varie parole. Questo lavoro è sempre stato svolto con grande competenza da don Remo.
Don Remo Bracchi, nato a Bormio nel 1943, è diventato sacerdote della congregazione salesiana e, dopo aver conseguita la laurea in lettere antiche, è stato per anni docente di linguistica classica e glottologia presso la Pontificia Università Salesiana di Roma. Molti sono gli studi e le pubblicazioni fatte da don Remo nel campo della ricerca linguistica, storica e religiosa.
Al convegno hanno aderito come relatori molti docenti universitari provenienti da diverse parti d'Italia e dall'estero legati a don Remo da rapporti di collaborazione scientifica ma anche da vincoli di stima e di amicizia. Coordinatore scientifico della manifestazione è il professor **Michele Prandi**, valtellinese originario di Poggiridenti e docente di Linguistica generale all'Università di Genova.
Il convegno ha ottenuto il patrocinio di diversi enti pubblici ed istituzioni tra le quali appare rilevante il contributo offerto dalla Banca Popolare di Sondrio, lo storico istituto di credito che, pur in fase di trasformazione societaria, ha sempre dimostrato grande attenzione per la cultura a tutti i livelli, partendo dalla giornata dedicata a Dante (1 ottobre scorso), al ciclo di conferenze, agli incontri con i Nobel della Letteratura fino alle pubblicazioni incentrate sul patrimonio ambientale e sulla storia della Valtellina e della Valchiavenna, senza dimenticare, naturalmente, il *Notiziario*, la prestigiosa rivista quadrimestrale nata nel 1973.

SIMON PIETRO PICCENI

Notizie in breve

Grosotto

Grande successo per la Lotteria di primavera

Si è svolta con successo, domenica 24 aprile, l'estrazione della "Lotteria di Primavera - Ricordando Irma" nel salone dell'Oratorio San Giovanni Paolo II di Grosotto.
La lotteria avrebbe dovuto svolgersi tradizionalmente in gennaio, nel giorno di Sant'Antonio, che è il compatrono del paese, ma per segnalazioni del Comune, l'Oratorio ha deciso di annullare l'edizione invernale e riproporla in primavera proprio il 24 aprile, che è la data di nascita di Irma, che fu anima dell'oratorio grosottino.
Moltissimi i biglietti venduti anche in questa edizione e piena soddisfazione dell'Oratorio e di **don Andrea Cusini**, che con il ricavato potrà organizzare l'estate dei ragazzi (Grest e attività varie) con l'arrivo della bella stagione e dopo la pandemia che sembra attenuarsi. Un bel segnale per un ritorno alla normalità.

Chiavenna. Dopo due anni, l'appuntamento sabato 7 maggio

Tornano gli "Incontri corali" con "Le Chiavi d'Argento"

Dopo due anni di assenza dovuti alla pandemia Covid, la rassegna corale *Le Chiavi d'Argento, Incontri corali Giocondo D'Amato* si ripresenta finalmente al pubblico con la sua trentanovesima edizione, un appuntamento che da tempo è il fiore all'occhiello delle manifestazioni musicali che si svolgono a Chiavenna e nella Valle.
Oggi la rassegna può infatti essere annoverata tra le manifestazioni di spicco in campo corale nell'intero panorama nazionale. Ne è testimonianza l'albo d'oro, che documenta la presenza a Chiavenna di molti dei cori più quotati e rappresentativi della coralità italiana. Il continuo crescendo di consensi da parte del pubblico e degli addetti ai lavori è frutto di un lavoro attento e serio di programmazione e di una grande esperienza maturata negli anni.
L'appuntamento di quest'anno è fissato per sabato 7 maggio, alle ore 21, nella chiesa di San Fedele in Chiavenna. E rispetto alle abituali edizioni, quella di quest'anno si presenta con la particolarità di un solo coro partecipante rispetto ai due tradizionali per la sfortunata defezione proprio all'ultimo momento del secondo coro programmato, l'ensemble vocale The Blossomed Voice di Verbania, purtroppo dovuta a problemi di salute di uno dei sei componenti del gruppo: un coro di grandissimo prestigio che avrebbe nobilitato alla grande questa edizione e che purtroppo ha dovuto rinunciare.
Tutto l'impegno della serata ricade pertanto sul secondo grande coro invitato, il Gruppo vocale Novecento di San Bonifacio di Verona, che nasce nel settembre del 2003 come coro maschile votato alla polifonia rinascimentale, eseguita secondo la prassi originale. Sotto la guida del maestro **Maurizio Sacquegna**, direttore artistico fin dagli esordi dell'associazione, il Gruppo vocale inizia presto a raccogliere diversi riconoscimenti a livello nazionale e nel 2005 si amplia con la fondazione della sezione femminile. L'associazione ha continuato a crescere con un'intensa attività concorsuale e concertistica, e dal 2010 con la nascita della sezione voci bianche offre la possibilità ai più piccoli di fare esperienza di una realtà musicale coinvolgente ed educativa sotto la guida del maestro **Rosalina Bressan** e con la collaborazione del maestro **Nicola Dal Cero** come accompagnatore.
Oggi il Gruppo vocale Novecento continua la sua attività musicale ed educativa, ricercando continuamente l'eccellenza tecnica e creando opportunità di crescita per i propri cantori e di valorizzazione per il territorio che ne ospita gli eventi.
Come ricordato, il coro è diretto dalla fondazione dal maestro Maurizio Sacquegna, classe 1984, veronese di nascita, professore, direttore di coro e dottore di ricerca in Musicologia, docente di Storia della Musica, Teoria, Analisi e Composizione e Tecnologie Musicali al Liceo musicale della Scuola Campostrini di Verona e presente come docente anche nella Scuola per Direttori di Coro Guido d'Arezzo. Relatore in importanti convegni e masterclass relativi a discipline musicologiche e interpretazione della musica corale, è stato anche membro della giuria nei più importanti concorsi nazionali e internazionali corali svolti in Italia e vincitore di diversi riconoscimenti e premi, ricevendo due volte consecutive il premio speciale mons. Alfredo Bravi al XXXI e XXXII Concorso Nazionale Corale Franchino Gaffurio di Quartiano (Ld) come miglior direttore e il premio, sempre come miglior direttore, al secondo Concorso nazionale per Cori popolari maschili Luigi Pigarelli di Arco (Tn).
Vista la particolarità di questa edizione, il Gruppo vocale Novecento articolerà il suo programma della serata in più parti, iniziando con cinque brani della sezione maschile per proseguire con altrettanti cinque brani con la Sezione femminile. Ci sarà una parte intermedia con polifonie di ispirazione popolare sui temi della guerra, del territorio e della gente per chiudere con due brani a sezioni riunite a 11/12 voci di Lorenzo Donati e Jacobus Gallus.

Delebio: L'Associazione Parkinson ha proposto il Vangelo in dialetto

L'Associazione Parkison di Delebio ha proposto, domenica 10 aprile all'Oratorio San Giovanni Paolo II, un incontro con **Lino Ferrario**, personaggio ben conosciuto nell'ambito culturale e attore nella Compagnia teatrale La Donghese. Ferraio ha narrato in lingua dialettale brani del Vangelo di Matteo che ricordano il mistero della Pasqua. Ha introdotto l'incontro **Amos Dell'Oca**, presidente dell'Associazione Parkinson, facendo rilevare come la lingua dialettale fa emergere, con intensità poetica, gli eventi del Mistero pasquale. I vari capitoli del Vangelo sono stati presentati in lingua italiana da **Sandro Dell'Oca** e proseguiti in lingua dialettale da Ferrario. I brani – ha rilevato Ferrario – sono stati tratti dall'opera teatrale di Basilio Luoni, lezzenese e mente di multiforme e variegata cultura. La sua prerogativa è di aver conservato una vulgata ricca di variopinti termini che evocano un colorito caleidoscopio di usi, costumi, leggende e personaggi di un tempo: un capitale culturale che va a spegnersi con le nuove generazioni per la "demonizzazione" dell'uso del dialetto. La brillante voce del Ferrario e i suoi gesti che intercalavano i vari personaggi hanno ben descritto i capitoli del Vangelo nell'incanto della lingua dialettale, ripercorrendo gli episodi della Settimana Santa della vita di Gesù, accompagnati dal sottofondo musicale curato da **Mauro De Paoli e Giovanni Muolo**. Il testo di Basilio Luoni – ha concluso Ferrario – prosegue con la narrazione della Risurrezione, la cui poetica degli eventi è occasione da descrivere in altri incontri.

PAOLO PIRRUCCIO

I rilievi della Coldiretti di Sondrio

Sempre più giovani nell'agricoltura

La pandemia prima e ora la guerra in Ucraina stanno spingendo uno storico ritorno delle nuove generazioni nelle campagne di tutto il Paese

Crescono di quasi il 3% in 5 anni le imprese agricole giovani in Lombardia, per un totale di circa 3.400 aziende, con i titolari under 35 che hanno scelto di investire nella terra dalla coltivazione all'allevamento, dall'agriturismo alle vendite dirette fino all'economia green. È quanto emerge dall'analisi di Coldiretti Lombardia sui dati registro imprese a fine 2021, diffusa in occasione della consegna degli *Oscar Green nazionali* della Coldiretti a Roma.
In Valtellina e Valchiavenna le prospettive sono ancora più incoraggianti, «con la montagna che può essere al centro di un rinascimento tra agricoltura e turismo, con l'ambiente rurale che viene posto al centro di itinerari ed esperienze, pensiamo, ad esempio, agli alpeggi o alle visite in cantina – sottolinea il presidente di Coldiretti Sondrio, **Silvia Marchesini** –. Cibo, vino, formaggi, salumi e quotidianità dell'agricoltura diventano quindi elementi sinergici sia per attrarre i visitatori in valle, sia per accompagnare i giovani in una scelta imprenditoriale che guardi al settore primario come scelta di vita e lavoro. Ancora una volta, va ribadito l'importante banco di prova rappresentato dalle olimpiadi di Milano - Cortina 2026».
È un fatto che vi sia «sempre più interesse da parte dei giovani per il lavoro nelle campagne, dove possono esprimere la propria creatività e portare un contributo al Paese soprattutto in un momento come questo in cui per le speculazioni, gli accaparramenti e i limiti alle esportazioni provocati dalla guerra in Ucraina è importante garantire l'approvvigionamento alimentare dei cittadini – afferma Marchesini –. Oltre ai giovani titolari di impresa, nelle nostre campagne ci sono anche molti ragazzi e molte ragazze che ogni giorno lavorano nelle aziende agricole di famiglia affiancando genitori, fratelli e famigliari. Occorre sostenere il loro impegno e la capacità dell'agricoltura italiana di continuare a offrire e creare opportunità occupazionali e di crescita professionale, investendo nella formazione e superando gli ostacoli burocratici».
La pandemia prima e ora la guerra in Ucraina – secondo quanto riferiscono da Coldiretti Sondrio – stanno spingendo uno storico ritorno delle nuove generazioni nelle campagne italiane, dove sono quasi 56 mila i giovani che hanno scelto di costruirsi un futuro da imprenditori agricoli investendo nella terra, tanto che nascono in media 18 nuove imprese giovani al giorno secondo l'analisi Coldiretti sulla base del rapporto del Centro Studi Divulga.
Le imprese guidate da under 35 – sottolinea la Coldiretti - sono aumentate del 2% in Italia negli ultimi cinque anni e hanno una superficie superiore di oltre il 54% alla media, un fatturato più elevato del 75% della media e il 50% di occupati per azienda in più. Un vantaggio per il Paese anche grazie alla rivoluzione tecnologica e digitale in atto in Italia con investimenti in droni, gps, robot, software e internet delle cose che valgono già 1,6 miliardi nell'ultimo anno, secondo l'Osservatorio Smart Agrifood.
Sul piano produttivo emerge come a livello nazionale la maggioranza dei giovani imprenditori risulti impegnato nella coltivazione di ortaggi (13% del totale) ma una quota importante risulta anche ricoperta dal settore delle coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali (12%) e a seguire il settore vitivinicolo (10,5%).

Riparte il progetto in Bassa Valle

"Ciò che è stato parte di noi"

Dopo la cappelletta del Quadrivio, si proseguirà nella sistemazione di quelle di Serone, Civo centro e Roncaglia

Terminato il primo intervento nell'agosto 2021 con il restauro della cappelletta del Quadrivio nella frazione di Roncaglia di Civo, il progetto *Ciò che è stato è parte di noi* è pronto a ripartire nella meritoria opera di tentare la salvaguardia delle numerose edicole votive sparse nella costiera dei Cech e in particolare nel territorio comunale.
Il gruppo di lavoro vede sempre alla guida **Patrizia Rovedatti** e la sua famiglia legati affettivamente a Roncaglia e al territorio. A fianco a lei l'architetto **Paolo Ravelli**, che in passato aveva realizzato un accurato studio sul tema delle edicole votive, l'Associazione culturale E'Valtellina di Morbegno, punto d'appoggio indispensabile per la raccolta fondi, volontari e amici del territorio. Verso la fine dell'estate, prenderanno il via innanzitutto i lavori per la riqualifica dell'area adiacente alla cappelletta del Quadrivio su progetto di **Roberto Paruscio**. Il tutto in accordo con il Comune di Civo e la Soprintendenza alle Belle Arti.
L'intervento, per la parte architettonica proseguirà con la sistemazione di tre cappellette sui sentieri montani tra le frazioni di Serone, Civo centro e Roncaglia. Il primo passo è avvenuto con la recente concessione di un contributo di tremila euro da parte di Fondazione Pro Valtellina nell'ambito del bando *Arte e cultura*. La proposta di intervento è suddivisa in tre fasi: messa in sicurezza degli intonaci dipinti sollevati e privi di aderenza al substrato, intervento di recupero strutturale delle murature e della copertura. L'ultima, in un secondo tempo riguarderà le operazioni di restauro conservativo dei dipinti murali, in un quadro generale di cappellette molto provate dall'usura del tempo, dove lodevolmente i contadini della zona stanno tenendo puliti i luoghi in cui si andrà ad intervenire.
I privati cittadini possono effettuare le loro donazioni con la causale *Progetto cappellette Civo*, sul conto corrente con iban IT91Q0333590160010000009186 presso Banca Prossima per sostenere questo progetto territoriale. Nei mesi estivi, il gruppo di lavoro ha intenzione di organizzare manifestazioni per sostenere la raccolta fondi e sensibilizzare ulteriormente la popolazione, sull'importanza del patrimonio artistico costituito da queste testimonianze di fede e della sua conservazione.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Morbegno: dieci anni di Pro loco

Primi dieci anni di vita per la Pro loco Morbegno, che nella sua sede di via Beato Andrea, presso il circolo Acli, ha celebrato giovedì 21 aprile la significativa ricorrenza. Aggregazione, unione sotto gli stessi valori e tradizioni: questi gli obiettivi principali che il sodalizio presieduto da **Luca Della Sale** intende continuare a perseguire facendo da collante con la comunità morbegnese. Non avendo scopo di lucro, è volta a promuovere iniziative e manifestazioni finalizzate allo sviluppo turistico, commerciale, culturale, artistico ed ambientale. Queste e altre peculiarità sono state evidenziate nella relazione di cui ha dato lettura il segretario, **Bryan Pace**, dove i volontari sono il punto di partenza, unitamente al consiglio direttivo per trasformare in realtà pensieri e idee.
L'intenzione è quella di continuare a collaborare a 360° con gli enti e le Fondazioni, in particolare con il Comune di Morbegno, le Fondazioni Promor e Enea Mattei, la Comunità montana, il consorzio turistico, l'Unione Artigiani e l'Unione Commercianti. Per celebrare il decennale, è stato realizzato un nuovo logo e anche un video con la storia e le attività principali svolte, con interviste al presidente Della Sale, alla vice **Sabrina Labate**, al presidente nell'atto della Fondazione, **Roberto Bordoni**, e alla vice **Dominga Ciapponi**. Ad intervenire, anche il sindaco di Morbegno, **Alberto Gavazzi**, che ha evidenziato come il tessuto sociale che la Pro Loco riesce a tener insieme ha un valore altissimo e costituisce un elemento di rafforzamento fondamentale in una comunità.
Il presidente del circolo Acli, **Danilo Ronconi**, ha sottolineato come la Pro loco sia la più grande novità sul territorio e che ha molta assonanza con le Acli, soprattutto nella sfida di sostenere i giovani. Pro loco che si appresta a inaugurare, a distanza di due anni i *Giochi delle contrade*", che tornano in città dal 6 al 21 maggio.

Il 22 maggio a Bema

Torna in presenza la "Rassegna dei costumi tradizionali"

Domenica 22 maggio, il borgo di Bema ospiterà l'edizione 2022 della *Rassegna mandamentale dei costumi tradizionali*. L'annuncio nei giorni scorsi da parte della Comunità montana Valtellina di Morbegno, nella veste di promotore di questa tredicesima edizione che segna il ritorno completamente in presenza nella sua forma originaria.
Quando manca meno di un mese, il Consorzio turistico Porte di Valtellina, braccio operativo della Comunità montana Valtellina di Morbegno nell'organizzazione, con il Comune e la Pro loco di Bema ha già definito i dettagli organizzativi per l'accoglienza dei gruppi, degli accompagnatori e del pubblico.
Il lavoro è stato avviato mesi fa dall'assessore alla Cultura, **Anna Tonelli**, quando ancora non c'era che la speranza di poter restituire alla *Rassegna* la sua dimensione più vera, quella dell'incontro e della condivisione. In programma la sfilata per le vie di Bema dalle ore 10.00, la Messa alle 11.00 nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo, il ritrovo al Polifunzionale alle 12.00 per il saluto delle autorità e il pranzo conviviale, le esibizioni dei gruppi a partire dalle ore 14 e le premiazioni. Nel 2020 l'edizione era stata annullata, mentre l'anno scorso, si era lavorato ad una modalità di svolgimento soprattutto virtuale, con alcuni appuntamenti in presenza.
In particolare, l'ente comprensoriale, in collaborazione con il comune di Talamona, aveva coinvolto associazioni e Pro loco per costituire una banca dati delle tradizioni locali ed erano stati lanciati un sito internet e profili social per divulgarle.
Il 12 ottobre scorso, il progressivo allentamento delle misure di sicurezza aveva consentito di organizzare un evento di chiusura aperto al pubblico.

Notizie in breve

Delebio
Si presenta "Asciugava lacrime con mitezza"

Eugenio Arcidiacono, autore del libro "Asciugava lacrime con mitezza", dedicato alla figura di don Roberto Malgesini, sarà l'ospite del 252° incontro del Circolo culturale delebiese. L'appuntamento è per venerdì 29 aprile alle ore 21 all'Oratorio San Giovanni Paolo II, con il giornalista di Famiglia Cristiana che spiegherà significato e tappe della pubblicazione, la prima finora uscita in ricordo del sacerdote di Cosio Valtellino.

Dubino
Serata di prevenzione contro le droghe

L'Unione Sportiva Dubino promuove per venerdì 6 maggio, alle ore 20.30, una serata di informazione e testimonianza sulla prevenzione alle droghe. L'incontro a ingresso libero si svolgerà nella club house del Campo sportivo Moreno Prati in viale Milano. L'Associazione Mondo libero dalla droga Italia sarà presente con alcuni ragazzi che hanno vinto la loro battaglia con le dipendenze, terminando il loro programma di recupero in comunità. Interverrà anche **Manuela Ciapponi**, presidente della neonata Associazione per la vita San Patrignano Sondrio. Lodevole l'impegno dell'Us Dubino che già in passato per due volte ha organizzato serate informative su questo argomento sempre troppo poco dibattuto, ma tristemente noto alle cronache anche della nostra provincia.

Morbegno
Domenica ritorna la "Camminata"

Un piacevole ritorno, dopo due anni di stop forzato, per la "Camminata Morbegnese" che torna nella sua abituale collocazione di domenica 1 maggio. Manifestazione che vede in prma linea le "associazioni del dono", Avis, Admo e Aido con la collaborazione del Comune di Morbegno e dei gruppi locali. Camminata non competitiva che prenderà il via alle ore 9.30 da piazza Sant'Antonio e si snoderà per circa 7 chilometri lungo le strade della città. La quota di iscrizione è di 7 euro e include per i primi duemila iscritti la maglietta appositamente realizzata con il logo disegnato da una studentessa del Liceo Nervi - Ferrari di Morbegno. Al gruppo più numeroso sarà assegnato il Trofeo Martina Ceciliani, alla cui memoria è dedicata attualmente la manifestazione che si svolge quasi ininterrottamente da 40 anni.

Tartano
"Rappresentazione della Croce" in scena

Tratta dall'opera del poeta Giovanni Raboni, la "Rappresentazione della Croce" sarà protagonista dell'incontro teatrale di domenica 1 maggio alle ore 17.00 nella chiesa parrocchiale di San Barnaba a Tartano. Iniziativa promossa da Pro loco Valtartano, Associazione Fondiaria Valcorta e patrocinata da Acli Sondrio che verrà messa in scena da Teatroindirigibile, con la regia di **Antonio Zanoletti**. Un gruppo nato nel 1994 a Figino Serenza che raccolse all'epoca attorno a sè un'ottantina di persone interessate al teatro, ma anche alla musica, la pittura, la danza e all'espressione artistica in generale.

“Ponte in fiore” torna ad animare la cultura locale

Oltre un mese di appuntamenti che hanno preso il via sabato 16 aprile e proseguiranno fino al 26 maggio. Sono 35 gli eventi messi in calendario.

La manifestazione, nata nel 1978, è potuta tornare dopo due anni di stop a causa del Covid.

di **Sara Pozzi**

Un punto di riferimento fra gli appuntamenti culturali dell’ambito provinciale: ecco ciò che rappresenta *Ponte in Fiore*, la grande iniziativa valtellinese ormai giunta alla sua quarantacinquesima edizione. Ne sono prova il convinto e partecipato sostegno degli enti, il coinvolgimento di sempre più Comuni limitrofi, compreso quello di Sondrio, il determinante contributo delle numerose associazioni e realtà produttive del territorio.
«Purtoppo abbiamo dovuto mettere in soffitta le due edizioni passate di *Ponte in Fiore*, che abbiamo organizzato senza poterle poi attuare – ha spiegato **Claudio Franchetti**, presidente della biblioteca di Ponte in Valtellina, durante la conferenza stampa dedicata all’iniziativa –. Adesso è tempo di partire con la quarantacinquesima edizione, che, con il pensiero, ci proietta già ai cinquanta anni di *Ponte in Fiore*, che è un arrivo fantastico e un obiettivo fondamentale per la nostra manifestazione, che ci riempie di gioia, soddisfazione e gratitudine».
L’iniziativa, nata nel 1978, è ricominciata un paio di settimane fa dopo due anni di stop dovuti all’emergenza epidemiologica: si conferma anche dopo tutti questi anni l’appuntamento fisso della realtà provinciale con la cultura, grazie all’organizzazione di mostre, concerti, conferenze, teatro, passeggiate e iniziative di ogni tipo, che vengono integrate di anno in anno con nuovi progetti e nuove idee. È ripartita il 16 aprile con un ricco calendario di eventi promossi dalla Biblioteca comunale Libero Della Briotta di Ponte in Valtellina, con la collaborazione dell’Amministrazione comunale, di molti comuni limitrofi, di diverse associazioni e il contributo di enti e di privati.
«Ci complimentiamo per questo lavoro straordinario – ha affermato in apertura della conferenza stampa l’assessore regionale **Massimo Sertori** –, che ha richiesto mesi di intensa fatica, ore e ore di passione e assoluto volontariato. Non è facile organizzare un’iniziativa così variegata e così ampia nel tempo».

Ponte in Fiore è iniziata, come da tradizione, il sabato santo con la mostra *La geometria del silenzio*, e proseguirà fino a domenica 26 maggio con trentacinque appuntamenti: oltre un mese in cui il borgo di Ponte si animerà con tre mostre, otto concerti, dieci conferenze, due spettacoli teatrali e molte altre iniziative. Si lega, quest’anno, alle celebrazioni per i cinquecento anni dell’organo Bizarri di Ponte, come spiegato dal presidente del comitato delle celebrazioni. «La manifestazione – ha affermato **Luigi Tempra** – è un veicolo collaudato e variegato che esprime le diverse anime di Ponte. Abbiamo la fortuna di avere questo strumento che, agli inizi degli anni Novanta, era poco più che un rudere, e che grazie alla caparbietà di molti è stato restaurato. Dobbiamo sempre più tenere in mente che l’economia della nostra provincia sta cambiando e si sta facendo strada, finalmente, un lento turismo all’interno del quale tutte le nostre iniziative sono importanti. Oggi la gente è sempre più propensa a pensare che le peculiarità artistiche e storiche di Ponte siano una ricchezza anche economica non solo per il nostro paese ma per tutto il territorio provinciale».
Il presidente della biblioteca ha voluto sottolineare soprattutto il ruolo delle associazioni e del volontariato, fondamentali per questa rassegna. «Tra i fondatori della manifestazione – ha spiegato Claudio Franchetti – c’era Pier Giorgio Picceni, recentemente scomparso, che vogliamo ricordare. Lui pensava che fossimo tutti un po’ matti viste le grosse difficoltà organizzative per un evento del genere, ma che la nostra ambizione di proporre qualcosa per il paese ci avrebbe ripagato. E così è stato».
Ha concluso la conferenza il sindaco di Ponte in Valtellina, visibilmente emozionato per quanto realizzato. «Un’emozione straordinaria – ha affermato **Rino Vairetti** – è quella che provo in questo momento: siamo veramente tutti molto felici perchè è un anno che stiamo lavorando a questa manifestazione e anche al nuovo logo che abbiamo dato l’incarico di creare: il nuovo marchio rappresenterà Ponte in tutti gli eventi e le manifestazioni che organizzerà in futuro e che saranno sicuramente alla portata di questa, che ricordiamo essere la più ricca manifestazione culturale della nostra valle e che, in quanto tale, testimonia la capacità di chi amministra. Una manifestazione lunga e impegnativa, che avrà sicuramente il successo che si merita».

Notizie in breve

Bormio
Dalla Regione contributi per la nuova Ski Arena

Regione Lombardia ha stanzia 19,6 milioni di euro per la Ski Arena di Bormio, intervento fondamentale in ottica Olimpiadi invernali 2026. In particolare verranno realizzati un nuovo Ski Stadium e un nuovo parcheggio di Porta con annesso percorso ciclopedonale. Lo ha stabilito una delibera approvata nelle scorse settimane dalla Giunta regionale su proposta dell’assessore alle Infrastrutture, Trasporti e Mobilità sostenibile, **Claudia Maria Terzi**, di concerto con l’assessore alla Montagna, Enti locali e Piccoli Comuni, **Massimo Sertori**.
Il provvedimento ha approvato lo schema di accordo tra Regione Lombardia, Comune di Bormio e Cal per la progettazione e la realizzazione del comparto Ski Arena. Si tratta di un investimento da 21.305.000 euro, di cui 19.630.000 euro finanziati dalla Regione Lombardia e 1.675.000 euro dal Comune di Bormio.
Il nuovo Ski Stadium sostituirà quello esistente. L’intervento prevede la costruzione di una tribuna permanente da realizzarsi in corrispondenza dell’arrivo della pista Stelvio, oltre alla ristrutturazione dell’ex edificio di partenza degli impianti di risalita. L’investimento ammonta a 12.955.000 euro sui complessivi 21.305.000 euro.

Tirano. Per il progetto “La cultura rinasce (e passa in Valtellina)”

Relazioni e gestione dei conflitti

Competenze relazionali e gestione del conflitto interpersonale. Questo il tema al centro dell’incontro che si è svolto venerdì 22 aprile all’Istituto Pinchetti di Tirano. Ospite della mattinata la professoressa **Chiara Palazzini**, docente ordinario di Pedagogia e Psicologia di gestione del conflitto della Pontificia Università Lateranense, che ha incontrato gli studenti della scuola guidata dalla dirigente **Rossana Russo**. L’appuntamento rientra nell’ambito del progetto *La cultura rinasce (e passa in Valtellina)* promosso dalla Cooperativa Nicolò Rusca Onlus - Istituto Pio XII in collaborazione con Ufficio scolastico territoriale di Sondrio e l’Istituto comprensivo Paesi Orobici di Sondrio e Istituto Alberti di Bormio grazie al contributo di Fondazione Cariplo.
Tanti gli spunti offerti nel corso della mattinata alla quale non ha voluto mancare nemmeno il dirigente dell’Ust, **Fabio Molinari**.
«Ringrazio la dirigente Russo per la calorosa ospitalità e ringrazio la professoressa Palazzini per aver fornito ai numerosi studenti e docenti presenti delle chiavi di lettura molto preziose per una gestione più consapevole delle relazioni, presupposto fondamentale per lo sviluppo armonico di ogni persona», ha dichiarato Molinari.
I lunghi periodi di isolamento che hanno caratterizzato gli anni della pandemia hanno ricordato a tutti quanto sia indispensabile coltivare relazioni autentiche e, con estrema semplicità e chiarezza, Palazzini ha illustrato ai ragazzi i presupposti che stanno alla base di tale ineludibile esigenza. «Ciascuno di noi ha inevitabilmente bisogno dell’altro – ha spiegato la docente –. “L’altro” ci serve da specchio e ci aiuta ad irrobustirci nella nostra identità personale. “Io divento persona anche grazie all’altro”. Ciò presuppone però il riconoscimento dell’alterità, dell’altro da sé». Ma in cosa consistono le capacità relazionali? «Potremmo definirle essenzialmente come la capacità di gestire l’incontro con l’altro in tutto il suo divenire e di gestirne eventualmente anche la fatica o la sofferenza emotiva che lo accompagna. Entrare in contatto con l’altro significa anche capire le sue richieste. La competenza relazionale è dunque la capacità di gestire l’esistenza mia e dell’altro nella sua complessità e in questo gioca un ruolo fondamentale anche la comunicazione non verbale». Costruire relazioni autentiche significa dunque guardare al benessere integrale della persona. «Per costruire delle relazioni è importante l’ascolto attivo, empatico, la volontà di costruire un legame significativo di reciprocità, la disponibilità alla relazione sia come accoglienza sia come progetto, la volontà di percorre un cammino con l’altro. In questo senso trasparenza, congruenza ed autenticità sono aspetti fondamentali».
E ancora il tema della conflittualità interpersonale. «Spesso l’aggressività viene nascosta o negata ma anziché combattere i sentimenti negativi è importante imparare a gestirli. I conflitti non sono necessariamente devastanti, imparare a non evitarli e cercare soluzioni di compromesso può essere utile in tutte le relazioni. Una discussione aperta è meglio di un silenzio pieno di rancori. La parola chiave, anche in questo caso, è empatia. Quando stiamo litigando con qualcuno dobbiamo pensare che la conflittualità è un problema da gestire; è importante frenare l’impulsività prima di agire, evitare di mettersi a fare “muro contro muro”, valorizzare e rispettare le ragioni espresse dall’altro, ma anche evitare di rimproverare e impegnarsi ad adottare metodi di critica costruttiva. Siamo abituati a leggere il conflitto come un evento negativo ma è importante considerarlo anche come un’occasione di crescita, un passaggio positivo che ci aiuta a diventare persone in evoluzione», ha concluso l’esperta.
La rassegna culturale è proseguita mercoledì 27 aprile con un altro prestigioso ospite: il giurista e presidente emerito della Corte Costituzionale, **Sabino Cassese** che ha presentato il suo ultimo libro dal titolo *Il Governo dei Giudici*. Il professor Cassese ha dialogato con il pubblico nel corso di una diretta streaming sul canale *YouTube* dell’Ufficio scolastico territoriale di Sondrio.

Fatti e misfatti

Mercenari di guerra

EDY ONGARO

Di solito dalla guerra si scappa, come stanno facendo i poveri ucraini che a milioni hanno abbandonato le loro case e i loro paesi per sottrarsi ai bombardamenti dei russi. Qualcuno fa il contrario, appena sente che scoppia un conflitto corre ad arruolarsi e a combattere. Pensavo che lo facessero solo gli esaltati fondamentalisti islamici, i «foreign fighters», coloro che, pur non appartenendo geograficamente a un paese che proclama la nascita del califfato, decidono di aggregarsi per sostenerlo con le armi, condividendone l'ideologia. Per la verità ci sono coloro che la guerra la fanno per mestiere e per guadagnarsi da vivere o la morte. E' il caso del 46enne Edy Ongaro di Giussano di Portogruaro. Sabato 2 aprile i giornali riportavano la notizia della sua morte avvenuta in una trincea a nord di Donetsk nel Donbass. Che cosa ci faceva "Bozembo" (nome di battaglia) con i filorussi a combattere contro l'Ucraina? Era partito dal suo paese nel 2015, dopo una disavventura giudiziaria per via di una rissa durante la quale aveva colpito un barista e un carabiniere. Gli amici del collettivo Stella Rossa Nord-Est lo ricordano come «un compagno puro, coraggioso ma fragile». Dobbiamo supporre che la sua fuga in Ucraina, nel Donbass coi separatisti, sia avvenuta per motivi ideali. Avrà voluto sostenere la lotta per una società collettivista. Nel 2015 diceva di essere «un combattente comunista pronto a usare le armi contro il fascismo». La Russia sta espandendo la sua influenza in Africa, come la Cina. Ad Addis Abeba, in Etiopia, decine di volontari si sono messi in fila davanti all'Ambasciata russa per arruolarsi e combattere contro l'Ucraina. Il primo ministro etiope Abiy Ahmed nel 2019 ha vinto il premio Nobel per la pace dal momento che ha posto fine alla guerra con l'Eritrea, ma ora ha attaccato la regione del Tigrai e si schiera dalla parte della Russia. Forse bisognerebbe annullargli il premio Nobel. Ci spieghiamo così la disponibilità di questo paese nel sostenere la Russia presso l'ONU e nel fornire dei mercenari. Sono migliaia gli stranieri che vanno anche in Ucraina per combattere i russi, non tanto per motivi ideali, ma per scopo di lucro. Sono i «contractors», i mercenari legati a delle agenzie private che si vendono al miglior offerente. Fausto Biloslavo, inviato di guerra che ogni sera vediamo ai telegiornali per i suoi servizi, scrive su Panorama che a Kiev ha incontrato Jordan, un professionista canadese che lavora per una agenzia privata militare, la Northone Security, con sede in Ontario, che fornisce «esperti di antiterrorismo, operazioni speciali, addestramento, preparazione medica». Il presidente V. Zelensky il 27 febbraio ha firmato un decreto per «formare una brigata internazionale che sostenga la resistenza contro gli occupanti russi». Il ministro degli esteri Dmitro Kuleba ha parlato di circa 20 mila volontari stranieri soprattutto europei. Per l'Italia combattere all'estero è un reato, il governo inglese invece ha dato il via libera a chi vuole arruolarsi nella brigata internazionale. Certamente a Kiev ci sono istruttori militari inglesi e americani che forniscono armi agli Ucraini e devono addestrare i soldati ad usarle. Anche i canadesi non scherzano. Anzi uno di loro, nome di battaglia Wali, è diventato famoso in Afghanistan come cecchino, ma ha combattuto anche a fianco dei Curdi in Siria e in Iraq. Si giustifica dicendo: «Mi metto a disposizione perché questa gente vuole essere europea e non sotto il giogo di Mosca».
In tutte le parti del mondo, purtroppo, ci sono persone inclini alla guerra, e appena si accende un focolaio vanno ad attizzare il fuoco. Dal momento che, come dice il Papa, è in atto da parecchio tempo la terza guerra mondiale a pezzi, questi mercenari sono impegnati a spostarsi da una parte all'altra del mondo a sostenere coloro con i quali condividono gli stessi ideali o coloro che li pagano meglio.
Certo la guerra è una catastrofe, causa morte e distruzione, ma per qualcuno è un affare. Pensiamo ai fabbricanti di armi che vedono svuotarsi i loro magazzini in un attimo, alle spie che vendono notizie preziose, ai trafficanti di ogni genere. I benpensanti vorrebbero chiudere le fabbriche di armi e abolire la guerra. Sarebbe bello, anche il poeta latino Tibullo nel primo secolo a. C. scriveva: «Quis fuit horrendos primus qui protulit enses?» («chi fu il primo ad inventare le orribili armi?»). Per noi credenti il primo ad usare le armi è stato Caino, ed avendo tutti il peccato originale, dobbiamo chiedere al Cristo Risorto la conversione del cuore.

DON TULLIO SALVETTI

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

La processione del Venerdì Santo, a Menaggio

Dopo due anni di sospensione per la pandemia, si è ripresa la tradizionale processione del Venerdì Santo con il crocefisso per le vie di Menaggio. Io c'ero ed è stata una grande tristezza… una volta la chiesa traboccava di gente, anche di chi normalmente non la frequentava, perché, al di là del profondo significato religioso, era una tradizione molto sentita. Questo dimostra che, probabilmente per il fenomeno della globalizzazione (il covid o la guerra in Ucraina sono alibi che non reggono), si è persa l'identità di essere una comunità, che aveva a cuore i suoi riti religiosi e li celebrava con orgoglio. Una volta il percorso della processione era addobbato con luminarie, fiori e drappi; c'era una specie di tacita gara per chi addobbava meglio le finestre e i portoni; l'altra sera c'erano solo quattro lumini sul davanzale dei finestroni dell'Hotel Bellavista, attraverso i quali si vedeva la gente che cenava serenamente…La serata era piacevole, un po' freschina (ricordo processioni sferzate dal vento e dalla pioggia), una luna, quasi piena, si rifletteva affascinata e affascinante sul lago, in un nuovo e immutabile orizzonte. In piazza, e poi in via Calvi, attraversata per arrivare in Santa Marta e riporre il crocefisso, c'era tanta gente seduta ai tavolini dei bar che guardava stanca, un po' infastidita, senza partecipazione o ossequio…Qualche straniero filmava o scattava foto con il cellulare. Mi sono sentito parte di una minoranza folcloristica e un po' strana, e il sentimento, che ho provato e che mi ha rattristato molto, è stato quello di tanta indifferenza. La situazione mi ha ricordato quando a Milano per caso incontravo i cortei arancioni e rumorosi del movimento di Hare Krishna: anch'io li guardavo incuriosito, ma solo per un attimo, del tutto indifferente.

GIORGIO BARATELLI

Siamo a Menaggio, ma credo che potremmo essere in tanti altri punti della nostra diocesi, raggiunti dal vento della secolarizzazione, più che della globalizzazione (e il Covid comunque la sua sporca parte l'ha fatta…). Personalmente non mi inquieta tanto quello che abbiamo sempre fatto – come le processioni pubbliche con il Crocifisso, il Santissimo, o la statua della Madonna – e che ancora lodevolmente cerchiamo di fare, ove possibile. Mi inquieta di più quello che ancora non sappiamo fare. Le processioni hanno occupato per secoli, con efficacia e genialità, lo spazio culturale e sociale di cui la Chiesa poteva disporre, che era quello della «cristianità». Ma cosa sappiamo inventarci, «con audacia e creatività» (come si esprime l'Evangelii gaudium), dentro il nuovo spazio culturale e sociale? Che non è più quello della «cristianità» ma è appunto quello della «secolarizzazione»? Dove il Crocifisso passa ancora per le strade, ma per tanti il problema è quale gusto di gelato scegliere…

Il sentimento anti occidentale dei russi

Gentile direttore,
Papa Francesco, nella sua visita a Malta del 2 e 3 aprile, ha accennato a un possibile viaggio nella martoriata Ucraina, terra devastata da una guerra scatenata dalla confinante Russia di Putin. Il 25 marzo, lo stesso Pontefice, su invito della Chiesa cattolica ucraina, ha consacrato la Russia e l'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria, in analogia a quanto fece papa Pio XII nel 1942, papa san Paolo VI nel '64 e papa san Giovanni Paolo II nell'81, '82 e'84. Come confermato da chi lo conosce bene, papa Francesco, non esiterebbe un solo istante a recarsi nel martoriato Paese ma, ovviamente, tutto dipenderà da una eventuale de-escalation del conflitto e quando le condizioni lo permetteranno…
Le parole pronunciate dal portavoce di Putin, Dimitrj Pescov, a mio avviso, sono più che eloquenti: «…con gli europei riprenderemo il dialogo quando si saranno ripresi dalla sbornia di whisky americano e quando avranno capito di doversi prendere cura di sé, del nostro comune continente che è l'Europa».
Come a dire: sarete nostri amici - non "ostili" come adesso sono considerati, dal governo russo, i Paesi occidentali - se uscirete dalla dipendenza americana…A conferma di ciò, lo stesso presidente ucraino Zelenski ha più volte ribadito che l'invasione del suo Paese rappresenta solo l'inizio delle ambizioni espansionistiche di Putin. Forse, proprio la bene augurata visita di papa Francesco, potrebbe porre fine all'escalation della guerra e persino ribaltarne gli esiti, con un apporto di sostanziale cambiamento nelle convinzioni anti-occidentali insite nella stragrande maggioranza della popolazione russa. Che, secondo i sondaggi, all'82% sta con le decisioni del presidente Putin. Così la visita del Papa in Ucraina potrà essere portatrice di un nuovo ordine, di rispetto e di stima reciproca, nelle popolazioni di entrambi i Paesi. I mutati pregiudizi anti-occidentali, nella opinione pubblica russa, che nasceranno dalla visita di papa Francesco in Ucraina, non resteranno certamente senza risultato, ma saranno forieri di una radicale contro-tendenza rispetto alle attuali scelte politiche e militari dei suoi leader. Chissà che, proprio grazie a papa Francesco, non possa avverarsi la profezia della Madonna di Fatima: «e alla fine la Russia si convertirà…".

CLEMENTE CARBONINI

Il Papa stesso ha escluso, per ora, una visita in Ucraina, e comunque non so fino a che punto saprebbe invertire il «sentment» del leader russo, e forse di buona parte del popolo russo, verso l'Occidente. Temo che anche il Santo Padre verrebbe in fretta annoverato fra i «venduti» al sistema occidentale. Comunque sia, tu tocchi il punto più vero di tutta la questione. La guerra di Putin non è tanto all'Ucraina (anche se qualche risorsa mineraria fa indubbiamente gola), ma è guerra alla NATO, attraverso quella alll'Ucraina. Anzi, è guerra all'Occidente, attraverso la guerra alla NATO. All'Occidente come modello politico e culturale di «società aperta», libera e democratica, che un regime autoritario non può assolutamente tollerare (perché sarebbe la sua fine).

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
Telefono 031-26.35.33
E-mail Redazione setcomo@tin.it
E-mail Segreteria settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban **IT13T0521610901000000052054** su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-mail setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976

Questo giornale è associato alla **FISC** (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'**USPI** (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO
Direttore responsabile: **mons. Angelo Riva**
Redazione: **Marco Gatti** (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

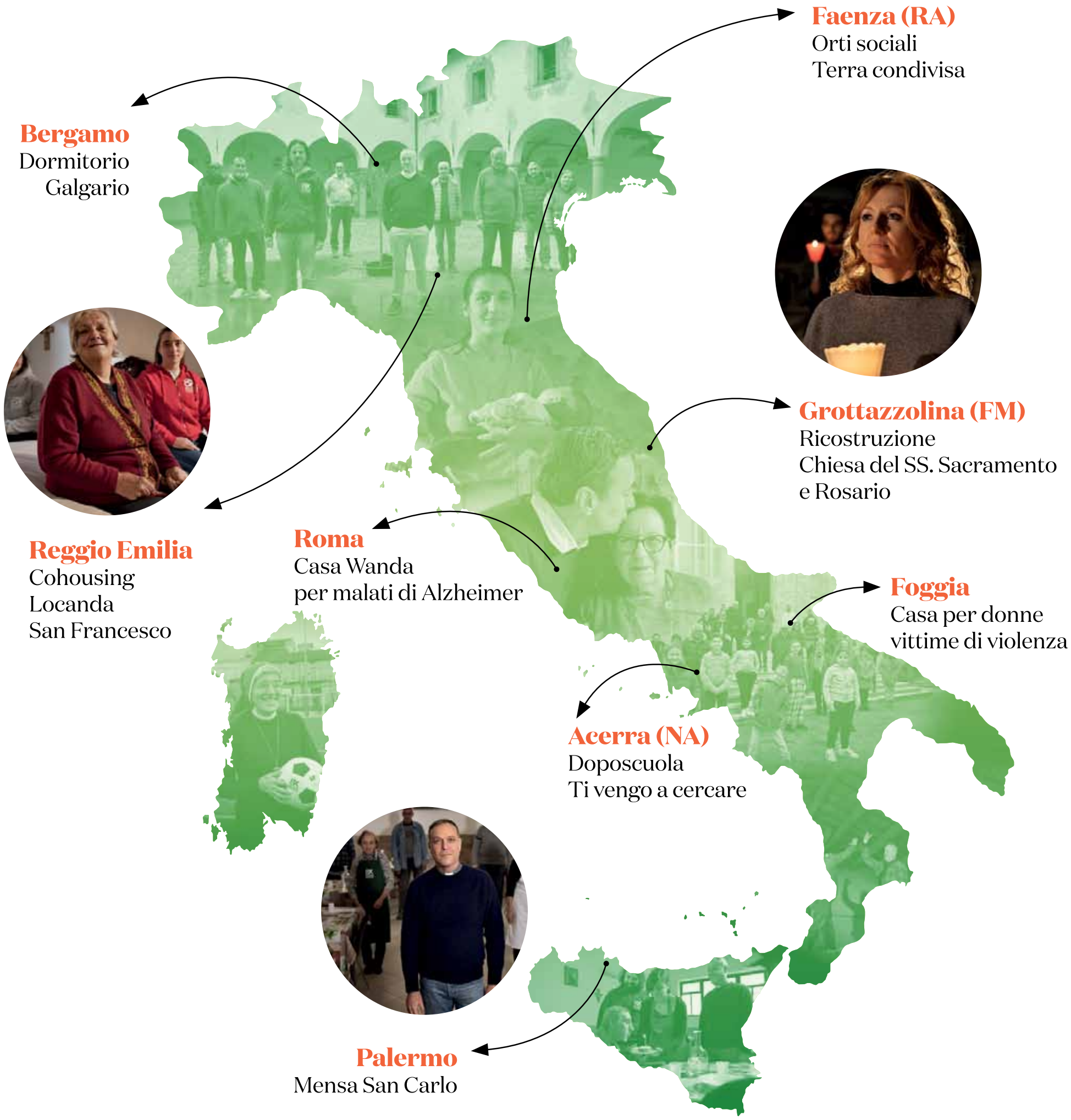
Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-26.35.33

Informativa per gli abbonati
La società **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l.**, Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138**, contattabile telefonicamente allo **031.263533** o all'indirizzo mail **settimanaledelladiocesi1@virgilio.it**
Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.
I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.
L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo **www.settimanalediocesidicomo.it**

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.
Scopri come firmare su:
8xmille.it

CEI Conferenza Episcopale Italiana
8x mille
CHIESA CATTOLICA